MANUALE OMEOPATICO
D' OSTETRICIA

OSSIA

SOCCORSI CHE L' ARTE OSTETRICA PUO' TRARRE DALL' OMEOPATIA

ESTRATTO DAL GIORNALE DELLA SOCIETA'
HANNHEMANIANA DI PARIGI

DAL DOTT. CROSERIO

E VOLGARIZZATO CON AGGIUNTA DI PRATICHE OSSERVAZIONI

DAL DOTT. IN MEDICINA E CHIRURGÌA
PIETRO MARIA FIORETTA

Membro Corrispondente della Società Hannhemaniana di Parigi, dell' Istituto Omeopatico del Brasile, dell' Accademia Omeopatica di Palermo e di quella di Torino, Cavaliere di 1. Classe del S. A. I. Ordine Costantiniano di S. Giorgio, e Medico delle R. R. Persone e della R. Corte di Parma.

PIACENZA
Coi Tipi di Francesco Solari
1856.

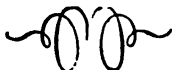
Il Traduttore

Il pubblico ammiratore dell'Omeopatìa che accolse con favore le produzioni Hannhemaniane, e de' suoi discepoli, accorderà, speriamo, li suoi suffragi a quest'opuscolo, che noi volgarizziamo coll'aggiunta di qualche pratica osservazione, e dedichiamo particolarmente a quella parte preziosa della società chiamata a dar buoni e forti cittadini, soventi col sacrifizio della propria loro salute.

E questo tanto più confidenti pubblichiamo in quanto che regge alla prova di quanto scriveva il grande Sydhenam, le cui parole devono suonare autorevoli e gravi all'orecchio d'ogni medico.

» Non io, egli parla, in me stesso tanto confido, che pensi doversi credere ciò che dissi e scrissi sulla semplice autorità del mio giudizio, il quale ben mi accorgo quanto sia scarso. E per verità sempre stimai sì poco ferme e di sì poco peso le opinioni degli uomini, quali pur fossero, che tengo sospette anche le mie ogniqualvolta siano discordanti dalle altrui, onde ne sospetterei pure adesso se osservazioni pratiche non me ne facessero certo. Da que-

ste sole voglionsi trarre le nostre deduzioni; in altra guisa ciò che ne sembra ragione, non sarà per avventura che ombra; ecco la mera opinione; e veggo tutto dì quanto sia pericoloso anche per uomini forniti d'ingegno acutissimo l'abbandonarsi alle indagini di qualunque arte o scienza senza l'appoggio dei fatti; e cotali magnifici opinanti, dirò con Cicerone, nelle controversie puramente speculative sono per spazii infiniti ed oltre ogni credere lontani dalla verità: all'opposto chi nell'esperienza soltanto confida, quando pure gli avvenga talora d' ingannarsi, tosto lei consultando, si ripone sul diritto sentiero, chè ella è la vera pietra del paragone. » (*Tommaso Sydhenam, opere mediche volgarizzate, Pavia* 1816 *tom.* 2.° *pag.* 96).

Preghiamo ancora la cortesìa de' nostri Lettori a volerci perdonare le inesattezze di qualche espressione del presente volgarizzamento, ed a correggere gli errori di stampa che si troveranno.

PREFAZIONE

Il titolo dell' opera indica abbastanza che non si vuole offrire al Pubblico un trattato d'Ostetricia. Le nozioni sopra le varie posizioni del feto e le operazioni che lo riguardano, sono assai bene insegnate dai professori di quest' arte. Tal ramo della scienza medica non andò soggetto agli errori delle teorìe immaginarie che da due mila anni fecero deviare la medicina. Quì si tratta di fatti intieramente fisici con diligenza studiati e sagacemente ridotti a regole quasi certe, e di cui per conseguenza noi crediamo i nostri lettori abbastanza istrutti. Ma quella che s'ignora o malamente si sa, è la cura igienica e medica da usarsi negli sconcerti della sanità, che soffrono le donne durante la gravidanza, il parto ed il puerperio, sconcerti per cui l' antica medicina non ha che rimedi tanto assurdi e tanto contrari alle leggi della natura.

Noi esporremo in capitoli separati e le cure che si devono prestare alla donna nel tempo della gravidanza, del parto, del puerperio, dell' allattamento, e quelle che debbonsi avere del bambino.

Noi saremo brevi e chiari il più che ci sarà possibile, evitando le teorìe inutili e la pompa dell'erudizione, che son fatte più per oscurare che per

facilitare l' intelligenza del soggetto. Adempiendo convenevolmente al nostro assunto noi renderemo un gran servigio alla società, contribuendo così a preparare più valide e forti le generazioni future.

Per ben comprendere questo manuale e trarne profitto bisognerà conoscere i principii della medicina omeopatica, che si potranno studiare nell'*organo* della medicina omeopatica di S. Hannheman. (*)

(*) Cosa sia l'*organo* ce lo disse il Sig. Dott. Brunnow di Dresda nella sua traduzione del medesimo dall'originale Tedesco.

Contemporanei! Questo non è un sistema fra i tanti sistemi che io vi presento, è un'opera immortale non di giovine esculapio recentemente fregiato del berretto dottorale, che si slancia arditamente verso il Tempio d'Igea per aggiungere la millesima teorìa alle 999 già esistenti. No, si è un Vecchio Venerabile che imbianchì al servizio dell'umanità sofferente, è uno scrittore d'un merito riconosciuto nella repubblica letteraria, è un profondo conoscitore della natura, il cui nome vivrà sempre, e sta già scritto a caratteri d'oro anche negli annali della chimica arricchita dalle sue preziose scoperte, si è un medico che in cinquanta e più anni di pratica salvò la vita e ridonò la sanità ad una quantità innumerevole di sfortunati, privi di qualunque soccorso, si è desso che deposita nelle vostre mani un codice della natura, risultato di sua lunga ed accurata esperienza non che di sue strenue fatiche, studiatelo, o giovani intenti a beneficar l'umanità, eperimentatelo con coscienza, e se le esperienze non corrisponderanno allo scritto mettetelo fra i visionari.

Cure che si debbono avere della donna nel tempo della gravidanza.

La gravidanza, funzione indispensabile per la conservazione della specie, è uno stato normale e sembrerebbe non esigere cura speciale; ma siccome nel medesimo stato accadono cangiamenti notevoli, sia nella sensibilità che nelle varie funzioni della donna, i quali la rendono suscettibile di varie sofferenze e di moltiplici sconcerti affatto particolari e suoi proprii, così l'arte deve indicare le precauzioni che si debbono prendere onde prevenirli, ed i mezzi più semplici per guarirli. (1)

(1) La gravidanza, parto, e puerperio, di cui quì si tratta in particolar modo, qualunque sia il suo periodo, lungi dal far opposizione al trattamento omeopatico, lo richiama anzi il più sovente, ed è forse questo lo stato che richiede una cura speciale, perchè una sì grande funzione è frequentemente accompagnata da sofferenze croniche, ella è questa una situazione che esalta la sensibilità fisica e morale, quadruplica l' azione dei medicamenti e comanda gran riserva nel determinarne le dosi.

Noi non esporremo i segni della gravidanza che si trovano in tutti i trattati d'Ostetricia; osserveremo solo che dal momento in cui il ritar-

In quanto pregio tenesse Hannheman questa sublime funzione crediam bene dimostrarlo rapportando una sua risposta al Dottore Stapff che gli annunziava il felice parto di sua sposa.

Leipsik 17 *Xbre* 1816.

Mio Caro Amico

Non rispondo che all'ultima delle vostre lettere, perchè è per me la più importante. Prendo il più vivo interessamento al fortunato evento che venne ad accrescere la vostra famiglia, che la vostra piccola figlia cresca, e diventi la gioja de' suoi parenti. Per parte mia ho sempre tenuto come un fatto de' più rilevanti della mia vita il parto di mia moglie e l'aumento di mia famiglia.

Un essere che ha contribuito a formare in un rapporto comune con quella che mi appartiene strettamente, un uomo novello, nato dal nostro sangue, viene al mondo ad accrescere le gioje e le sofferenze salutari di suo padre e di sua madre, che devono dirigerlo nella vita e prepararlo ad una esistenza superiore nell' Eternità. Qual quadro solenne e ben proprio ad inspirarci delle gravi e seriose riflessioni! Mirate sotto quali auspici il novello cittadino fa la sua entrata nella carriera! Sua madre sospesa tra la vita e la morte, ignorando se questo conflitto deve metter fine alla sua esistenza terrestre, se ella lascierà nel duolo li suoi fanciulli orfanelli e suo marito colpito ed oppresso d' angoscia. Già io vedo aprirsi la tomba della sposa, la tomba ove sta per seppellirsi la felicità del marito e dei fanciulli, le porte dell'Eternità sono aperte; e tuttavia a fianco di questa scena terribile ecco un' esistenza novella che sorge, e comincia. In questo momento critico, che comanda rispetto, Iddio tiene nelle sue mani il destino di due creature. Quale aspettazione piena d'ambascia e d'affanno!

Io lo ripeto, la nascita de' miei figli ha sempre influito profondamente sulla mia vita interna, ed ho sempre considerato ogni aumento di mia famiglia come una sorta di prova che la Bontà Divina si piace

do dei menstrui senza notabile sconcerto della sanità, la gonfiezza e durezza straordinaria e le fitte delle mammelle, alcune anomalìe nel gusto ecc. potranno indurre nella donna il dubbio d'incipiente gravidanza, essa dovrà lasciare nel suo vestire tutto ciò che produrrebbe compres-

darmi, affine di santificar me stesso e purificare la mia coscienza. Mi sono sempre sforzato d'impiegare a mio miglioramento morale questi momenti solenni che ci preparano per l'Eternità. Ho tentato allora di scancellare dal mio cuore tutte le macchie, tutte le traccie d' invidia, di menzogna, d'ipocrisìa, di falsità, di distruggere in me ogni inclinazione a celare o mascherare le mie vere convinzioni nella mia condotta e nelle mie parole. Si è in queste ore che ho fatto voto solenne di non mantenere nell'anima mia se non sentimenti semplici ed onesti unitamente all'amor della verità e di ricercare la mia felicità in un perpetuo perfezionamento di me stesso, tale come conviene ad un cittadino dell'Eternità, e nel piacere d'essere utile a' miei simili, sotto gli occhi dell'Essere Supremo, del Comun Padre, del Dio della verità, la di cui onnipotenza ci regge, la di cui intelligenza scopre ne' più reconditi segreti di nostr'anima i nostri pensieri più intimi. Così in queste epoche d'emozione mi sono creato una vita interna, come noi dobbiamo averla per conseguire la eterna felicità. Invano ne' nostri giovani anni cerchiamo di dissimulare l'avvenire, irresistibilmente siam tratti verso questo sublime punto. Con qual celerità li trenta e più anni di vostra vita non sono decorsi? Che cosa sono mai divenuti? Credete voi che li trent'anni futuri saranno più lenti a comparire? Allora voi sarete ben vicino ad abbandonare il soggiorno terrestre, questa sorta di scuola preparatoria, se lo posso dire, voi sarete come son io, che non ho più a contare che pochi anni ancora fra li mortali, avanti di spogliare questo involucro di corpo destinato ora alla putredine ed ai vermi, ed entrare quieto e sereno nel regno del Dio d'amore, nel regno della verità, della scienza, della pace. Non facciamo falsi calcoli, l'anno non ha che dodici mesi; non ce ne resta se non un piccol numero per giungere al termine. Già io vedo chiaramente cogli occhi dello spirito l'ultima ora, l'ultimo minuto del mio passaggio da questa all'altra vita. Quest'ultimo momento è facile, lieto e ben venuto per colui che seppe prepararvisi.

sione sul ventre, particolarmente poi i busti e le cinture. I mali che lo stringimento abituale del corpo, durante la gravidanza, può arrecare alla donna ed al bambino, sono incalcolabili. Tali sono le false gravidanze, le malattìe dell' utero, del cuore, dei polmoni, del cervello, le varici, l'idrocefalo del bambino, le false posizioni che rendono poi sì doloroso il parto. Tutti questi sconcerti possono derivare dall' ostacolo che la compressione abituale delle vesti arreca alla libera circolazione del sangue del sistema della vena porta e dei grossi tronchi arteriosi e venosi dell'addome. La donna dovrà vestirsi in modo che la dilatazione del ventre e gli altri movimenti naturali non siano punto incomodati, ed adattare le sue vesti alla temperatura della stagione.

Il bisogno di provvedere alla sussistenza del novello essere, che sviluppasi nel suo seno, esige che la donna gravida usi un cibo nutriente o di facile digestione; perchè le simpatìe che uniscono il ventricolo all'utero, la compressione che gli organi digestivi soffrono per la straordinaria dilatazione dell' utero, alterano spesso le forze dei medesimi, e lente e difficili rendono le digestioni. Le carni allesse od arrostite, i legu-

mi farinacei e li erbaggi, le frutta ben mature della stagione in quantità moderata sono i migliori alimenti, e l'acqua pura la miglior bevanda. Gli aromi, il vino puro, e massime il thè ed il caffè si debbono proscrivere colla più grande severità; la sensibilità nervosa è talmente sviluppata nella donne gravide, che tali sostanze loro sarebbero maggiormente dannose in questo stato.

Non si devono soddisfare i desiderii di alimenti nocivi di alcune donne incinte. Si potrà però loro permettere l'uso di quelli che non sono considerati come direttamente tali alla madre od al bambino.

L'aria libera e l'esercizio del corpo sono indispensabili nel tempo della gravidanza; essi rinforzano la costituzione, contribuiscono alla conservazione della sanità e dispongono ad un felice parto molto meglio che i bagni consigliati dagli allopatici. I bagni si prenderanno solo per nettar la pelle; presi troppo soventi e troppo prolungati indeboliscono molto, e sono perciò dannosissimi alla donna gravida. L'omeopatico deve proibirli, massime verso il fine della gravidanza.

Noi crederemmo di far torto all'intelligenza

ed all'utilità de' nostri lettori se credessimo di premunirli contro i salassi di precauzione, ancora oggigiorno nella metà della gravidanza consigliati da alcuni pratici. Il salassàre una donna gestante è un doppio omicidio, od almeno un tentativo d'omicidio, che le leggi dovrebbero punire, perchè i salassi uccidono non di rado il bambino e talvolta anche la madre. (1)

(1) A questo proposito credo bene rapportare un'osservazione del Prof. Gastier che estrassi dal giornale della Società Medica Gallicana, tomo IV.

« Non sembra egli, per esempio, dice il citato autore, che in un caso imminente, evidente, flagrante, di congestione in generale, quello appunto particolarmente offerto dallo stato di gravidanza, in un soggetto di costituzione pletorica, il cui stato di gravidanza viene ancora ad aggravare le disposizioni normali; allorquando ad un polso largo e pieno, ad una faccia rossa e gonfia, ad occhi brillanti injettati, ad una grande irritabilità, e suscettibilità morale ed abitudini al salasso, già nelle precedenti gravidanze contratte, si aggiunge una cefalalgìa gravativa con stringimento dietro le orecchie, sbalordimento, vertigini, lassitudini, peso della membrana ecc., tutto questo d'altronde con uno stato normale irreprensibile, buon appetito; non sembra egli, a nostro dire, che la sottrazione di qualche oncia di sangue, che (senza troppo compromettere l'azione dinamica dell'agente omeopatico che, così prima come dopo quest'operazione, potrebbe ancora venir amministrato qualora si giudicasse conveniente) verrebbe così a soddisfare a pregiudizii sino ad un certo punto rispettabili in tale occorrenza, rassicurare la sollecitudine del soggetto e della sua famiglia e mettere al riparo la nostra responsabilità contro la critica e l'esclusiva dei nostri colleghi allopatici, non sembra egli, a nostro dire, che un tal modo di procedere sarebbe una qualche volta prudente e saggio e di buon esempio nello stesso tempo? Coteste non sono proposizioni, ma supposizioni soltanto ch'io faccio quivi; non è un' opinione che emetto, ma un dubbio, non risolvo la questione ma la faccio.

Dal canto mio giudico prudente quest'osservazione del Dott. Gastier, e la reputo praticabile particolarmente dal giovine medico omeopatico,

La gravidanza agisce in una maniera sensibile sul morale della donna, che allora è molto irritabile: la sua immaginazione e più viva; ella è più suscettibile di spaventarsi; bisognerà dunque evitarle ogni forte emozione tanto piacevole che dolorosa, reprimere la curiosità spesso sì grande in tale stato, quando questa riflette oggetti capaci di fare sulla donna una troppo viva impressione; gli spettacoli d'animali feroci e dei giuochi di forza potendo recar danno alla madre non che al bambino, come pure le mostruosità e le ferite gravi debbono per lo stesso motivo tenersi lontane dalla sua vista; e non si faranno alla donna narrazioni di fatti terribili o spaventevoli.

L'atto del matrimonio deve egli esser permesso alla donna gravida? L'osservazione delle leggi della natura in generale sembra stare per la negativa; la fisiologìa al ragionamento appoggia questa opinione, e l'esperienza ha dimostrato che la trasgressione di questa regola fu talvolta se-

non ancora rinfrancato dai fatti, ma di mano in mano che questo si avanza nella pratica e saprà maneggiare gli strumenti della materia medica resterà convinto, che l'uso dell'aconito e belladonna, non che di molti altri farmaci vale assai meglio del salasso, a debellare le più violenti flogosi, e prevenire gli aborti per cui sovente questo si pratica a larga mano con vero danno della gestante e del nascituro.

guita da gravi accidenti , come le metrorragie e le false gravidanze; del resto si osservano tuttodì casi contrarii. A questo noi possiamo rispondere che la saggia natura è più potente e più forte per conservare di quel che lo siano le nostre passioni per distruggere. Per conseguenza siccome non è ragionevol cosa porre tutto a discrezione della natura, quando questa può essere aiutata da qualche precauzione, così noi consigliamo gli sposi, desiderosi d'aver prole, di separarsi subito che essi possano presumere l'esistenza della gravidanza, massime quando la donna è di temperamento nervoso od in alto grado impressionabile, soggetta alla leucorrea, e se aveva i menstrui abbondanti, di lunga durata o troppo frequenti.

Malattie delle donne gravide.

Noi comprendiamo sotto questa denominazione le affezioni che risultano dallo stato particolare dell'utero durante la gravidanza, sino al momento del parto.

L'utero che non era, per così dire, se non un punto impercettibile nell'organismo della donna acquista dopo la concezione una vita tutta nuova, e prende uno sviluppo tale in tutti i suoi tessuti e nella sua azione, che trae, per così esprimermi, tutto il sistema nella sua sfera e nella sua dipendenza. Tuttavìa nello stato normale tutta questa immensa rivoluzione deve nella donna compirsi senza incomodi, e senza il bisogno dei soccorsi dell'arte. Spesso però il cangiamento di stato dell'utero non si fa senza dolori assai gravi in questo viscere o negli organi che hanno più di simpatía con lui, come sono gli apparati digestivo, respiratorio, circolatore e cerebro spinale.

Fin dalle prime settimane e perfino dagli stessi primi giorni della gravidanza, la donna soffre sconcerti cagionati dall'afflusso di sangue all'utero e dalla resistenza che le fibre di questo organo oppongono allo sviluppo necessario per

la sua nuova funzione: la donna sente un peso nel basso ventre dietro il pube, una sensazione di tensione sforzata, spesso dolorosissima: frequenti voglie d'orinare, stanchezza di tutte le membra, ansietà, palpitazioni ed un' alterazione del suo stato normale. L'antica medicina altro non ha da opporre a questi mali che l'abbominevole empirismo dei salassi, e la debilitante azione dei bagni tiepidi, come se l'acqua tiepida avesse la facoltà di distendere i tessuti dell'utero vivente al par di quelli che mettonsi a macerare dopo d'averli separati dal cadavere! O come se il salasso potesse togliere quel sangue che si porta in abbondanza all'utero per provvedere alla formazione del novello essere che si sviluppa nel suo interno. Assurdità la più barbara che abbia mai immaginata cervello infermo. Ippocrate disse che le donne, alle quali esce sangue dal naso, abbortiscono: e lietamente si trae una considerabile quantità di sangue da una donna gravida senza punto pensare alle necessarie conseguenze che questa sottrazione deve avere sul feto, ch'ella porta nel suo seno, e che non vive e non si nutre che del sangue della madre. Se il salasso è un errore in tutte le altre malattìe, è delitto in quelle delle donne gravide, perchè

i salassi tendono all'assassinio diretto del feto: bisogna dunque proscrivere sempre e senza eccezione le emissioni di sangue dalla terapeutica delle donne gravide e con maggior ragione nel caso che ci occupa, il quale non è che una indisposizione guarita per l'ordinario dalla sola natura. Vi sono per altro dei casi più gravi che potrebbero finire con una falsa gravidanza se non fossero trattati in modo convenevole.

L'osservazione del regime semplice, descritto nel principio di quest'articolo, basta ordinariamente a prevenire ogni accidente; se ciò malgrado i suddetti incomodi persistessero, si avrà un rimedio efficacissimo nella *nux vomica* 30.ª, un globulo in un bicchier d'acqua da prendere ogni sera a cucchiaiate da caffè; se la donna fosse d'un temperamento linfatico, delicato, d'un biondo pallido, d'un carattere dolce e timido, si darà *pulsatilla* nella stessa maniera; sarà da preferirsi *belladonna* se vi è ad un tempo rossore e calore alla faccia con sangue al capo.

Pletora. - Soventi, verso il terzo mese della gravidanza, tal fiata più presto o più tardi, fenomeni di pletora apparente aggravano la donna: ella soffre gravezza di capo, vertigini, mas-

sime nell'abbassarsi; la faccia è rossa, calda, le membra pesanti e turgide, nella notte specialmente, soffocazioni, palpitazioni, sonnolenza nel giorno e sonno molto pesante nella notte. Tutti questi fenomeni si dissipano con una o due dosi d'*aconit.* 30.ª prese a due o tre giorni d'intervallo, dopo queste dosi se ne amministrerà una di *bellad.* 30.ª se havvi ancora dolore e calore al capo, od una di *nux vom.* se le funzioni digestive sono sconcertate.

Vomiti. - Le donne gravide sono quasi tutte, si potrebbe dire senza eccezione, travagliate più o meno da questa indisposizione. Per la maggior parte delle donne questo è il primo segno della gravidanza; il mattino subito che si sono alzate provano un senso di nausea, come se volessero vomitare; da principio queste nausee cessano mangiando, ma in seguito esse continuano dopo ed anche durante il pasto; sopravvengono poi sforzi di vomitare, e quindi vomiti di materie albuminose con o senza sforzi, e massimamente dopo il pasto del mattino, vomito degli alimenti. A questi incomodi, che rendono la gravidanza sì penosa al maggior numero delle donne, l'antica medicina niente ha da opporre: che dico io, niente? Ella oppone il salasso!!! Povera uma-

nità!!! *Nux vomica* ha tutti questi fenomeni così ben indicati tra i suoi sintomi primitivi, ed una sola dose 30.ª in un bicchier d'acqua, un cucchiaio da caffè due o tre volte al giorno, guarisce ordinariamente e come per incantesimo tutte queste indisposizioni, di modo che la donna passa poi il resto della sua gravidanza senza accorgersene. Quando i vomiti sono, per così dire, continui e che la donna rigetta tutti od in gran quantità i suoi alimenti, quando ella vomita bile, pura o mista ad albume, si somministrerà *ipecaq.* 6.ª tre globuli, tre volte al giorno sino alla guarigione. In alcuni casi rarissimi i vomiti resistono a questi rimedii: si darà allora *sæpia* 30.ª in otto cucchiai d'acqua da prendersene uno per mattina, massimamente se vi fosse nei vomiti un muco latticinoso e se la donna fosse d' un carattere triste, o soggetta all'emicrania, od a qualche sconcerto dell'utero; in questo caso si potrà pure somministrare *conium* nello stesso modo; da questo rimedio ottenni un ottimo successo in una dama che io aveva oppena guarita da un scirro al collo dell'utero dopo 18 mesi di cura quando ella divenne gravida; nelle sue gravidanze anteriori vomitava in tutta la loro durata malgrado (od a cagione) li quattro o cinque sa-

lassi che le si facevano: *nux vom.* e *ipecaq.* non l'avevano alleviata che di passaggio, una dose di *conium* la guarì perfettamente. (1)

(1) La Signora N. N. d'anni 45 circa di temperamento bilioso-nervoso, già madre di numerosa prole, le cui gravidanze furono penosissime a cagione di vomiti ostinati ed altre sofferenze, venne senza causa apparente affetta da vomiti violenti con febbre quotidiana, accompagnata da violentissima cefalalgìa, con predominio dello stadio del freddo, susseguito da sincopi imponenti ed intolleranza di qualunque benchè menomo cibo o bevanda; le materie rigettate contenevano più o meno striscie di sangue nerastro; lagnavasi di dolori alla regione precordiale con senso di forte bruciore.

Il medico della famiglia unitamente ad altri consulenti, avevano già pressochè esauriti li loro farmaci; stava agli estremi la povera madre; tremavano lacrimanti il marito e la tenera prole. Officiosi parenti proposero di ricorrere all'omeopatìa. Chiamato infatti, trovai il marito desolato, titubante e dubbioso sul nuovo metodo da seguirsi. Mi disse perfino che aveva benissimo volontá di sentirmi, ma che voleva presente il suo medico ordinario di casa, rispettabile per età e per dottrina fra li decani della facoltà medica. Gli risposi che sarebbe stato il ben venuto a condizione che si limitasse ad osservazioni diagnostiche, prognostiche e simili, ma che poi si eseguissero scrupolosamente le mie prescrizioni. Ci trovammo all'ora convenuta, mi parlò di precedute gastriti, di affezioni organiche incipienti al cardia, di salassi fatti, di mignatte, di rivulsivi, il tutto però con peggio dell'ammalata.

Terminata la sua relazione esaminai attentamente lo stato generale, la regione epigastrica ed ipogastrica; sentì il polso che trovai frequente filiforme con intermittenze, però manifestamente uterino, e mi cadde sospetto di gravidanza; e me la confermarono li anamnestici, cioè mancanze di menstrui da tre mesi circa, nausee e vomiti che datavano da tale epoca, unitamente alle succitate sofferenze. Esternai il mio sospetto al rispettabile collega, che con un crollo di spalle mi sorrise.

Esaminata di bel nuovo l'ammalata, sentii più volte li polsi, stetti fermo sulla mia diagnosi, aggiungendogli che opinava essere gran parte del male simpatico delle funzioni uterine, e che trovavo indicatissimi: 1.° la *noce vomica* un granello sciolto in sei cucchiai d'acqua da prendersi un mezzo cucchiaio ogni 4 ore; 2.° l'*arsenico* egual dose qualora la febbre e vomiti avessero continuato. Veleni, veleni, mi rispose, le darò

Le donne soggette a vomiti dovrebbero osservare più severamente il regime alimentare, nutrirsi cioè di carni allesse ed arrostite, poco di legumi, ed astenersi dalle frutta: alcuni cuc-

io un grano di magistero di bismuto, sciolto in conveniente veicale, dose quasi omeopatica, e ne avremo buon effetto. Invano gli osservai che perdevamo tempo e che non sarebbe stato tollerato. Visitata l'ammalata il mattino seguente, accusò forti dolori di stomaco tanto dopo il primo che dopo il secondo cucchiaio, susseguiti da fortissimi conati al vomito. Instai presso il marito che non ci sarei più venuto perchè vedevo inutile la mia visita, d'altronde non volere essere freddo spettatore di scena deplorabile, che vedevo avvicinarsi. Instai parimenti verso il curante, il quale in tuono mi disse trattarsi di affare gravissimo e di persona d'alta società, epperciò esser necessario si chiamasse una celebrità medica della giornata. Osservai che non si cambiava tuttavìa sistema, ci pensassero, e fui a congedarmi; ma l'interessante ammalata con voce fioca instò presso tutti affinchè le somministrassi quanto avrei creduto; si acconsentì, e sciolsi, presente il medico ed il marito, il granello *noce vomica* in sei cucchiaiate d'acqua da prendersi ripartitamente nel giorno e notte successiva. Alla visita del mattino la trovammo che dormiva assai tranquilla, li vomiti avevano pure diminuito; si continuò lo stesso farmaco, che per altro non valse che diminuir la febbre con freddo e male di capo benchè meno intenso di prima. Passai in seguito ad egual dose d'*arsenico*, da prendersi nello stesso modo, il quale ripetuto una volta bastò perchè la febbre e vomiti scomparissero. Cominciò allora l'ammalata a tollerare qualche cucchiaio di semolina fatta in apposito brodo di bue ben sgrassato, quasi fredda e senza sale; tutti li sintomi imponenti si dileguarono e la gravidanza progredì felicemente al suo termine!

Dissi poscia amichevolmente al medico perchè avesse gridato al veneficio quando proposi li due rimedi, osservandogli che nella sua lunga pratica gli era forse occorso dare più volte l'arsenico, mi rispose averlo dato nelle febbri intermittenti, perchè nella sua gioventù professava il sistema Browniano, ed alla dose di uno o tre grani nella giornata con successi non troppo felici, perciò averlo lasciato. Confrontate, ripigliai, la distanza fra uno, due, tre grani ed un dieci milionesimo di grano, esperimentatelo ancora e non farete più le meraviglie. Mi strinse la mano, son vecchio, mi rispose, la medicina ha bisogno di riforma, il tempo la farà.

chiai di vino vecchio dopo il pasto possono giovare a qualcheduna.

Stitichezza. - Le cittadine a cagione della loro vita sedentaria sono in generale più soggette alla costipazione, ma questo stato è molto più frequente nella gravidanza, benchè sia men nocivo dello stato contrario, e vi si potrà rimediare con adatto regime, aumentando la proporzione dei legumi e delle frutta, ed aggiungendovi l'uso di bere un bicchier d'acqua fresca e pura il mattino subito dopo d'essersi alzato, e l'esercizio convenevole. Se queste precauzioni non bastassero, si potrà prendere ogni sera un piccolo clistere di tre oncie d'acqua nel coricarsi, e procurare di sciogliere il ventre tutte le mattine. Se la costipazione producesse calore al ventre, dolore al capo, peso all'ano, si darà alla sera *nux vom.* 30.ª e se ne aspetterà l'azione quattro o cinque giorni. Se non si ottiene alcun effetto si dà *sulph.* 30.ª in quindici cucchiai d'acqua, uno per sera. *Bryonia* 30.ª in un bicchier d'acqua, un cucchiaio ogni due ore cominciando dallo svegliarsi fintanto che si provi effetto, mi è spesso riuscito nelle costipazioni ostinate. *Pulsatilla* sarebbe indicata se la costipazione fosse cagionata dall'abuso d'alimenti grassi ed indigesti.

Diarrea. - La diarrea nelle donne gravide non deve essere negletta, perchè facilmente trae seco l'aborto; si consiglieranno alimenti leggieri e non abbondanti, ed il riposo, e secondo i sintomi *pulsat.* se le scariche sono viscide, verdiccie od acquose, precedute da coliche, con bocca pastosa, amara, senza sete, brividi; soprattutto se le scariche si fanno di notte. *Dulcam.* se la diarrea è stata prodotta da un raffreddamento, se vi sono scariche mucose o verdiccie con coliche.

Se oltre alle scariche liquide, gialle o verdiccie, o simili alle uova sbattute, la donna avesse la bocca molto amara, ardente sete, sforzo di vomiti, o vomiti biliosi con vivo dolore allo stomaco ed al ventre, con tensione ed emissione d'aria, si darà *chamomil.* Se la diarrea è divenuta cronica, *sulph.* 30.ª nell'acqua un cucchiaio da caffè ogni sera è utile nella maggior parte dei casi; dopo questo rimedio si darà *calcarea* se la diarrea persiste, sovrattutto se è accompagnata da fame.

Coliche. - Bisogna badare di non confondere le vere coliche coi falsi dolori, cosa facile per poche gravidanze che siansi vedute. Nella maggior parte dei casi basterà *chamom.*, massima-

mente se havvi flatuosità e non costipazione; se esistesse questo sintomo, bisognerebbe ricorrere a *colocynthis*. In simili circostanze i rimedii dovranno esser dati in una grande quantità d'acqua, a piccoli cucchiai e per brevi intervalli, secondo la maggiore o minore violenza dei dolori.

Dolori di reni. - Le donne gravide sono molto soggette ai mali di reni, la direzione del tronco all'indietro, gli sforzi fatti per sopportare il peso del ventre, e mantener l'equilibrio, e varie altre circostanze inerenti a questo stato, spiegano assai bene queste sofferenze. In questo caso *nux vom.* è lo specifico più generale e sarà molto più efficace se la donna stando in letto, prova accerbi dolori nel voltarsi. Se la lombaggine venne in seguito di uno sforzo o di fatica, si ricorrerà a *rhus;* in quest'ultimo caso *arnica* è preferibile, massimamente se il dolore si facesse più vivo nel tossire e nel camminare.

Iscuria. - Le donne gravide hanno spesso degli sconcerti nell'emissione delle orine; esse hanno talora frequenti voglie d'orinare, dolore quando orinano, tenesmo vescicale senza che il color dell'orina sia alterato; *nux vom.* in quest'ultimo caso è specifico, se l'orina uscisse involontaria-

mente con tenesmo, bisognerebbe preferire *camphora;* se la donna fosse debole e molto irritabile, d'un carattere dolce e timido, abitualmente poco o mal regolata, la difficoltà d'orinare cederebbe a *pulsatilla. Nux vom.* è soprattutto indicata quando la difficoltà d'orinare o la ritenzione d'orina sono prodotte da deviazione dell'utero; in questo caso è talvolta necessario di vuotare la vescica colla sonda prima d'amministrare li rimedii onde agevolare l'azione dei medesimi, quando questo viscere è troppo disteso e che le sue tuniche non possono reagire da sè.

Una dama mal conformata, il cui bacino era molto stretto nel diametro antero-posteriore, aveva talmente negligentato una difficoltà d'orinare, da cui era affetta fin dal quinto mese di sua gravidanza, che al settimo mese essendo stato da lei consultato, trovai un tumore grosso come la testa di un bambino pendente innanzi al pube; il qual tumore proveniva da gonfiezza della vescica ripiena d'orina; impossibile ne era l'emissione da trentasei ore; estrassi l'orina con una sonda elastica, e poi a cagione della specie di ernia ventrale della vescica, del vivo temperamento e della vita sedentaria dell'ammalata, amministrai *nux vom.* nell'acqua durante otto

giorni; le funzioni della vescica si sono benissimo reintegrate, ed il parto succedette senza accidenti.

Insomnia. - Se, malgrado il regime e l'esercizio convenevole, la donna va soggetta all'insomnia, e che non vi sono dolori tali da esigere una cura specifica, una dose di *coffea* 6.ª all'ora del sonno, basta spesso per farla dormire, se ella non era abituata al caffè; nel caso contrario si otterrà maggior vantaggio da *chamom.* 12.ª presa nello stesso modo: se il sonno fosse impedito da fantasmi, incubo, si somministrerà nella stessa maniera *sulph.* 30.ª.

Palpitazioni di cuore. - Se le palpitazioni si manifestano coi sintomi della pletora, si ricorrerà alla cura indicata a questo articolo (v. Pletora). Qualora tali sintomi non esistano, *pulsat.* 30.ª basta ordinariamente per fare scomparire questo penoso fenomeno. Nel caso in cui la vetustà della malattìa ed altri sintomi facessero presumere l'esistenza d'una causa organica, *sulph.* 30.ª è il rimedio che ha sempre agito con miglior successo.

Sincopi. - Alcune volte quest'incomodo travaglia la donna fin dai primi istanti della concezione, senza che le si possa attribuire altra causa;

allora mancando altri sintomi, nella scelta dei rimedii bisognerà aver per norma la costituzione ed il morale dell'ammalata; se ella è debole, melanconica ed inclinata al pianto si darà *ignatia* 30.ª; se al contrario essa è viva, allegra e facile ad adirarsi, bisognerà preferire *chamom.* 12.ª; se con questo temperamento ella fosse soggetta alla costipazione e menasse una vita troppo sedentaria si preferirà *nux vom.* 30.ª; questi rimedii saranno dati in tutti i casi in una grande quantità d'acqua a piccoli cucchiai per mattina onde prevenire una troppo energica azione. Se le sincopi fossero l'effetto d'una grande debolezza prodotta da precedente malattìa o da emorragìe, o da astinenza, si darà *china* 12.ª e due giorni dopo *sulf.* 30.ª, lasciandosi poi guidare dalla natura dei sintomi. Talvolta le sincopi nelle donne gravide sono l'effetto d'una specie di pletora: allora bisognerà usare i mezzi indicati all'articolo PLETORA, massime *aconit.* preparato all'uopo.

Alcune volte gli svenimenti sono cagionati dall'uso abituale di vesti troppo strette, ed allora essi sono un castigo d'una grave infrazione alle leggi d'igiene della gravidanza; dopo d'aver allontanata la causa si darà *aconit.* e poi *arnica* 23.ª.

Odontalgìa. - Molte donne sono tormentate dal mal di denti durante la loro gravidanza, alcune volte subito dopo la concezione, altre volte più tardi; questo male dura sino al fine con o senza carie d'uno o più denti, queste odontalgìe devono essere trattate come gli ordinarii mali di denti, di cui indicheremo sommariamente i principali specifici; se il dolore fa in un subito ed in maniera violenta innalzar grida si darà *coffea* due, tre granelli; se è più tormentosa di notte e tale da obbligare l'ammalata ad alzarsi, o se la guancia è gonfia *cham.* egual dose; se comincia alla sera ed aumenta nella notte, in un soggetto dolce *pulsat.* un granello; se il dolore è esacerbato dall'aria esterna, dal vino, dal caffè, dal freddo e dai lavori di mente e vien mitigato dal caldo: dolore acuto nei denti e nelle mascelle estendentesi alle ossa della faccia e del capo con senso di trapanamento, di frugamento e di stiramento in un dente carioso *nux vom.* un granello; se vi è sangue nel capo *belladonna* un granello. *Sœpia* è anche molto utile nei mali di denti non che in altre affezioni simpatiche dell'utero. Si farà in questo caso inspirare il rimedio. *Staphis.* riuscì in un sì grande numero di casi d'odontalgìa con carie che sarà

bene di prenderne sempre quando il primo rimedio somministrato non avrà punto alleviato il dolore. Nei mali di denti si può cambiar rimedio al termine di un' ora se non giovò punto quello che fu prima amministrato.

Ptialismo. - Alle donne viene talvolta quest'incomodo al principio della gravidanza e cessa ordinariamente da sè verso il quarto od il quinto mese; se fosse faticoso per la sua quantità si farà inspirare *merc.*, se fosse accompagnato da nausee e da inappetenza *pulsat.*, freddo generale e debolezza *verat.;* se resistesse a questi rimedii si farà prendere *sulf.* 30.ª nell'acqua, durante cinque giorni.

Dolori delle mammelle. - L' afflusso che si fa verso le mammelle per preparare le ghiandole mammarie alla secrezione del latte, eccita sempre dolori in queste parti; questi dolori sono talvolta molto acuti ed insopportabili, specialmente nelle donne che hanno compresse le mammelle coi busti. *Bryon.* 30.ª conviene nelle fitte senza infiammazione; ma quando havvi rossore erisepelatoso, calore, durezza ecc. si darà *bellad.* 30.ª od *hepar sulf.* 3.ª cinque centigrammi. (v. infiammazione delle mammelle).

Voglie. - Desiderii d'alimenti o d'altre sostan-

ze nocive; *sulf.* in generale è il rimedio indicato in tutti questi gusti bizzarri; per altro se vi è eccessivo desiderio d'aceto si darà *arnica;* per la voglia di calce e di gesso *acid. nitr.*, d'acquavite *arsen.*, *pulsat.*, *sulf. lachesis;* di carbone *cocul.* di sal di cucina *carb. veget.*

Punti dolorosi nella circonferenza del ventre. - Verso il quarto mese o più tardi le donne sentono spesso un punto doloroso alle articolazioni delle false coste od in un fianco; *nux vom.* 30.ª mi riuscì sempre per dissiparli in pochi giorni. Se la donna è d' un temperamento linfatico si preferisca *pulsat.*

Impressioni morali, spavento, paura, collera, gioia, angoscia. - L'eccessiva mobilità ed eccitabilità che la gravidanza imprime al sistema nervoso, obbliga le donne, e quelli che le circondano, a molte attenzioni per prevenire le emozioni. Se tuttavìa un subito spavento avesse cagionata ansietà, soffocazione, tremito delle membra, si farà subito odorare *opium ;* se già da qualche tempo fosse accaduto l'accidente, si farà odorare *aconit.;* se tali accidenti fossero l'effetto dell'impressione di una gioia viva ed improvvisa, si farà subito respirare *coffea ;* se fossero l'effetto di una violenta collera si farà respirare *cham.*

bryon. Se *cham*. non apportasse un pronto sollievo, *nux vom*. e *colocynt*. potrebbero pure giovare in tal caso; se l'impressione morale fosse un affanno improvviso o continuato, si farà respirare *ignatia*.

Emorragìe o perdite uterine. - Alcune donne conservano i loro menstrui pei tre primi mesi della gravidanza ed altre più tardi, senza inconvenienti nè per la madre nè pel bambino. Perciò quando all'epoca delle regole apparirà sangue a modo di menstrui, non bisognerà inquietarsi; ma quando lo scolo del sangue dalla vagina in donna gravida succede in tutt'altra epoca della gravidanza, o con forza od in quantità, costituisce sempre un grave accidente, ed esige le più diligenti cure, perchè può esser facilmente seguìto dall'aborto e metter in pericolo la vita della donna. Essa si metterà subito a letto in una posizione orizzontale, finchè cessi affatto ogni pericolo di recidiva; conserverà una tranquillità d'animo; si procurerà intorno alla medesima la più grande calma e non le si daranno che bevande ed alimenti freddi; il latte recente di vacca, raffreddato col ghiaccio od in cantina è in simili circostanze un' eccellente bevanda.

Se la perdita di sangue ha luogo dopo uno

sforzo musculare per sollevare o portare qualche peso, l'estensione violenta delle braccia, un passo falso, una caduta, od un colpo sul ventre o sui reni, si darà *arnica* 12.ª. Se l'effusione del sangue è rapida, continua, ed uniforme con sfitte all'ombilico, sforzi violenti e pressione verso l'utero ed al retto, con brividi, freddo generale nel medesimo tempo che viene un calore al capo, notevole stanchezza, disposizione a star in letto, si darà *ipecaq.* 6.ª Se oltre a questi incomodi, vi fossero uniti dolori come di parto e che dopo un quarto d'ora non vi fosse miglioramento, si darà *Bryon. China* è un rimedio prezioso nei casi gravi, in cui havvi già gravezza di capo, vertigini, perdita delle idee, sonnolenza con debolezza e disposizione allo svenimento, freddo nelle membra, pallore del volto, scosse attorno la bocca, contrazione degli occhi, la faccia e le mani si fanno turchine, e scosse in tutto il corpo. In questo caso d'imminente pericolo è bene di fare alcune frizioni sul ventre e di applicarvi delle toyaglie bagnate nell'acqua fredda acidulata con aceto. *China* è anche indicato quando il sangue cola a sbocchi, con spasmi, dolore di matrice, i quali si portano verso il retto con aumento dello scolo di sangue. Questó rimedio conviene ugual-

mente quando vi sono sfitte addominali, bisogni frequenti d'orinare ed una tensione dolorosa del basso ventre. In generale conviene sempre quando vi resta qualche indisposizione in seguito ad abbondante perdita di sangue. *Hyosciamus* 30.ª converrà quando vi saranno dolori come per partorire, con stiramento nei reni e nel sacro o nelle membra, calor generale con polso celere o pieno; gonfiamento delle vene del dorso della mano o della faccia, grande agitazione, vivacità eccessiva, tremito in tutto il corpo, stordimento delle membra, mancanza di senso, offuscamento della vista, delirio, sussulti dei tendini o scosse in alcune membra alternando colla rigidezza delle articolazioni. *Belladonna* 30.ª quando il sangue non è molto rosso, nè nero con sforzi verso le parti genitali, come se la matrice volesse sortire, dolori violenti al sacro come se si rompesse. *Platina* 30.ª quando il sangue è nero, spesso, ma non coagulato ed in grumi, il dolore al sacro non è già come se l'osso si rompesse, ma piuttosto uno stiramento verso la parte anteriore del bacino, fino alle inguinaie e come se da tal dolore le parti interne fossero spinte in basso, nel medesimo tempo gli organi genitali sono molto dolenti al tatto. *Ferrum* 6.ª quando il

sangue è ora nero ed in grumi, ora liquido, con dolori simili a quei del parto, ordinariamente con rossore della faccia; dopo questo rimedio *china* è spesso utile; se il sangue è molto nero viscido si darà *crocus*. *Sabina* è molto vantaggiosa nelle emorragìe quando il sangue è d'un rosso vivo, con dolori ai reni verso le inguinaie aumentando per accessi oppure in grumi; *Secal. corn.* quando il sangue è nero e liquido e quando il suo scolo è specialmente eccitato dai forti movimenti, quando l'ammalata è molto debole, con tremiti e dolor di membri, o se vi sono granchi.

I rimedii debbono esser dati in questo caso in un bicchier d'acqua di cui si farà prendere all'ammalata un cucchiaio da caffè ogni dieci minuti o più raramente secondo l'urgenza del caso. Allorquando l'emorragìa sarà arrestata, l'ammalata starà ancora cinque o sei giorni in assoluto riposo e non farà alcun esercizio che a poco a poco e colle precauzioni necessarie onde non rinnovare gli accidenti.

In tutti i casi d'emorragìa uterina violenta il magnetismo animale esercitò un' influenza molto favorevole; alcune passate su tutto il corpo dell'ammalata, sospendono spesso l'accidente, e dan-

no tempo d'opporre alla causa un rimedio efficace. Io debbo anche far annoverare la calamita fra gli espedienti dell' omeopatìa contro la metrorragìa.

Crampi. - Le donne gravide sono spesse volte travagliate di notte ed anche di giorno da crampi ai polpacci ed ai piedi che loro impediscono di dormire e di riposare. *Veratrum* 30.ª alla sera nell'andar a letto riesce ordinariamente a prevenirli; io mi sono sovente servito con vantaggio nelle donne nervose di *nux vom.* o *coffea* amministrato nello stesso modo. Se questi rimedii non producessero alcun effetto, si metterà un globulo di *sulf.* 30.ª in un bicchier d'acqua, di cui se ne farà prendere un cucchiaio da caffè tre o quattro sere di seguito prima di mettersi a letto.

Varici ed Emorroidi. - Dopo il quinto mese della gravidanza, il volume ed il peso dell'utero incomodano la circolazione delle vene ischiatiche e della vena porta; le diramazioni venose che portano il sangue in questi tronchi sono ingorgate, le loro membrane si dilatano notabilmente e formano dei tumori turchinicci sotto la pelle delle estremità inferiori, dette varici, od all' intorno dell'ano, emorroidi. *Pulsat.* 30.ª ripetuta

ogni otto giorni al mattino, mi è sempre riuscito per dissipare i vivi dolori delle emorroidi nelle donne gravide; quando vi è costipazione o vi fu abuso d'alimenti riscaldanti o di caffè, si darà a preferenza *nux vom.* *Pulsat.* è anche utile nelle varici che esigono qualche volta *sulf.* 30.ª o *silicea* o *lycopod.* alla stessa dose in quindici cucchiai d'acqua uno per mattina. Il polo sud della calamita applicato per lo spazio di cinque minuti, mi fu di grande efficacia. Alloraquando una donna è affetta da varici dolorose, deve evitare la compressione d'ogni legame, come le giarrettiere, cinture ecc. ed evitare di rimanere lungo tempo in piedi.

Screpolature della pelle del ventre. - La distensione enorme, che il volume dell'utero verso il settimo mese della gravidanza produce nei tegumenti, cagiona delle specie di scissure del tessuto cutaneo, nelle quali (scissure) s'espandono alcune particelle di sangue, il che dà luogo a piccole macchie turchiniccie lineari come una specie di macchiatura rossigna per tutta la superficie del ventre e la parte anteriore delle coscie. Il miglior mezzo di prevenire tali striscie e di non stringere il ventre nei primi mesi della gravidanza, perchè allora l'azione estensiva del-

l'utero sopra le pareti dell'addome esercitandosi lentamente ed a poco a poco, il loro tessuto si allunga successivamente senza che le fibre provino delle scissure. Si consigliano anche, ma senza vantaggio, unzioni d'olio d'amandole dolci. Noi pensiamo che leggiere frizioni con tintura d'*arnica* allungata nell'olio d'amandole dolci, ogni otto giorni fin dal quinto mese della gravidanza, è il miglior mezzo per prevenire e dissipare queste cicatrici.

Tosse. - Durante la gravidanza la donna può andar soggetta come in altro tempo ai reumi, i quali non esigono cure diverse da quella degli ordinari; ma alcune volte essa è colpita da una tosse secca, faticosa e nervosa che dura fino al parto se non si guarisce coi convenienti specifici; questa tosse è l'effetto di un afflusso di sangue verso i polmoni prodotto dalla compressione che il volume dell'utero fa sui grossi vasi dell'addome, afflusso che i salassi mal consigliati dagli allopatici son ben lungi dal poter guarire. *Aconit.* 30.ª ripetuto più volte ogni due giorni e seguìto da *nux vom.* m'è spesso riuscito a debellare questa tosse sì ostinata. Se gli accessi vengono specialmente alla sera o di notte, si preferirà *bellad.* a *nux;* se la tosse è seguìta

da sforzi di vomito, o da vomiti di materie viscose, si darà *ipecaq.* ogni tre o quattro ore, se persiste con un prurito nel collo e nel petto, si dà *conium* alla sera, o meglio ancora *sœpia* che è molto approvata per le donne gravide. Questo rimedio converrà pure se la tosse è accompagnata da espettorazione; in tal caso *sœpia* si darà alternata con *pulsat.*

Aborto - Noi comprendiamo sotto il nome d'aborto l'espulsione del prodotto della concezione prima della maturità, cioè prima di nove mesi, epoca fissata pel parto. La divisione ammessa da alcuni ostetrici di flusso in aborto propriamente detto, ed in parto prematuro, non può aver importanza riguardo al punto di vista di questo lavoro, poichè in questi diversi casi il medico deve proporsi lo stesso fine clinico per giungere ad impedire la prematura espulsione del prodotto della concezione. Benchè nel parto prematuro semplice le conseguenze non siano tanto dolorose, tuttavìa i mezzi consigliati dall'arte sono quasi gli stessi nelle varie specie.

L'aborto è l'accidente più grave che possa succedere ad una donna gravida; perchè non solamente la priva del prodotto della sua gravidanza, ma mette ancora a repentaglio la sua

vita. Le cagioni dell'aborto sono *predisponenti* ed *occasionali*. Le cause *predisponenti* consistono ne' vizii di conformazione degli organi della donna i quali ostano al sufficiente sviluppo del volume dell'utero, necessario per l'accrescimento definitivo del feto, od un vizio costituzionale psorico, sifilitico o sicosico, ai quali bisogna riferire tutte le altre disposizioni della donna, che gli ostetrici hanno annoverato fra le cause predisponenti dell'aborto, come la rigidezza delle fibre del corpo dell'utero, la rilassatezza di quelle del collo, tumori nelle pareti di questo viscere, polipi, cisti ecc., la scarsità o l'eccesso dei menstrui, la leucorrea, la contrattilità o la sensibilità troppo grande dell'utero, la sua atonìa innata o prodotta, una metrite cronica, l'idropisìa dell'utero, un temperamento sanguigno o pletorico, una disposizione alle emorragìe; tutte queste cause dipendono o da un'alterazione della forza vitale prodotta dalla presenza di uno o più dei suddetti vizii nell'organismo, o da mancanze abituali alle leggi d'igiene come le veglie prolungate, gli eccessi d'ogni genere, le vesti strette, specialmente quelle che si hanno sul ventre, le quali stringono e comprimono l'utero ed il suo contenuto ecc. Le cause predisponenti inerenti al feto

stesso ed ai suoi annessi, come la sua debolezza, la sua conformazione mostruosa, la debole aderenza della placenta all'utero, la sua aderenza al collo dell'utero, la piccolezza del cordone, le idatidi ecc. devono riferirsi ai vizii costituzionali sopraccitati.

Le cause occasionali dell' aborto sono tutte quelle che possono eccitare enormi contrazioni nell'utero e concorrere così all'espulsione del prodotto, o quelle che determinano una congestione di sangue alla matrice, od un' alterazione della forza vitale che non gli permette più d' adempiere alle sue funzioni. Allora il frutto cade prima d'essere maturo, o le dette cause agiscono sul feto e suoi involucri, cagionando la morte del primo o la rottura dei secondi, di modo che il feto come corpo estraneo è espulso dal corpo della madre dalle forze conservatrici della natura.

Enumerare tutte le cause occasionali dell'aborto sarebbe lo stesso che citare tutte le funzioni della donna e gli agenti igienici cui essa è esposta; così le malattìe acute, massime quelle che portansi sull'utero e sugli altri visceri addominali, la metrite, la peritonite, la diarrea, il tenesmo, le azioni meccaniche come le cadute, i viaggi in vettura, il còito, gli agenti morali,

la collera, gli affanni ed altre emozioni violente: i rimedii che hanno un'azione speciale sull'utero e che sono conosciuti sotto il nome di Emenagoghi, abortivi ecc.

Le cause che agiscono sul feto e suoi annessi sono le medesime che abbiamo or detto agire sull'utero, producendo poi per tal via la morte del feto, ovvero i mezzi dolosi praticati col fine di cagionare l'aborto, sia uccidendo il bambino, sia procurando di evacuare le acque dell'amnios; così i salassi, i purganti, gli emenagoghi, le affezioni morali violente, le cadute, i colpi sul ventre, le discrasìe, le affezioni croniche e le malattìe acute della madre possono far perire il feto e per conseguenza trarre seco l'aborto.

Il diagnostico dell'aborto è esposto in dettaglio in tutti i trattati d'ostetricia.

Il pronostico del medico omeopatico non deve rassomigliare a quello dei professori d'ostetricia; esso si fonda sulla natura delle cause che lo determinano e sui mezzi più efficaci che possiede per prevenirlo e rimediare alle sue conseguenze quando si può impedire.

I prodromi dell'aborto prodotti da una causa discrasica interna sono più difficili ad arrestare che a prevenire così l'ulteriore sviluppo della falsa

gravidanza non che quello prodotto da un vizio organico o da degenerazione dei tessuti dell'utero; quelli prodotti da trascuranza d'igiene saran giudicati secondo la più o men grande facilità d'allontanarli; la natura e la gravità delle cause accidentali influirà anche molto sulla natura del prognostico; ciò nondimeno siccome l'omeopatìa possiede dei mezzi molto efficaci e spesso certi per combattere le dette cause od olmeno i loro effetti, il medico non deve pronunciare la certezza dell'aborto che quando il feto sarà già in parte uscito dalla cavità dell'utero: nè l'emorragìa fulminante, nè l'uscita delle acque dell'amnios, nè le convulsioni della madre devono far perdere la speranza di condurre la gravidanza al suo termine. Non potendosi con segni certi riconoscere la morte del feto, nemmeno i sintomi dubbi di questo fatale accidente devono togliere all'ostetrico la speranza d'un felice esito. L'inserzione della placenta all'orifizio dell'utero che fu considerata dai pratici come causa predisponente, per le perdite di sangue, all'aborto od alla morte, non è al disopra dei mezzi dell'omeopatìa. Gli annali della scienza ci offrono esempi di guarigione da prodromi d'aborto cagionati dalla detta causa.

Il Dottore Bethmann avendo dovuto trattare un caso di questa complicazione arrestò l'emorragìa con *sabina* ripetuta più volte e la gravidanza ebbe il suo corso normale.

Lo stesso pronostico dell' aborto e delle sue conseguenze deve essere assai men grave agli occhi dell' omeopatico, poichè egli possiede dei mezzi sì potenti per agire sull'utero e sue dipendenze, sia facilitando l' espulsione del prodotto della concezione divenuta inevitabile, sia col rimediare alle emorragìe ed alle convulsioni sì spesso fatali nelle mani della scuola, od agli accidenti infiammatorii od altri che possono tener dietro alla falsa gravidanza. In generale l'aborto prodotto da una causa subita è più grave, più doloroso di quella prodotta da una causa che agì sull'organismo della donna lungo tempo prima dell'aborto, perchè il collo dell'utero in quest'ultimo caso si rammollisce e si dilata più facilmente per dar passaggio al feto. Per altro anche in tal caso può ancora liberar la madre da molti dolori e da molti pericoli.

Le cure dell'aborto debbono aver per iscopo principale di prevenirlo, e, nel caso in cui non si potesse evitare, di rendere tal esito meno dannoso e meno doloroso alla madre, ed infine di

rimediare e prevenire gli accidenti che accompagnano e seguono talora questa malattìa

Per fare come si deve la prima parte della cura dell'aborto, bisogna prima di tutto allontanare le cause predisponenti od occasionali per quanto sarà in potere del medico; bisognerà assicurarsi se esse dipendono da trascuranza d'igiene sia nel vestire, sia nell'abitazione, nella professione, nelle cause morali nocive che si avrà premura d'allontanare; poi con rimedii convenienti che indicheremo più sotto, rimediare agli effetti dinamici di tali cause; si prenderà pure informazione dello stato sanitario dell'ammalata prima della gravidanza e durante la medesima, delle malattìe antecedenti; se vi furono già altre gravidanze ed altri aborti ed in quali circostanze, o soprattutto lo stato abituale della menstruazione. Da queste differenti ricerche si dedurrà la nutura della costituzione dell'ammalata, e le cause dinamiche predisponenti ed occasionali della malattìa.

Se, dopo aborti anteriori, uno stato pletorico abituale, od una eccessiva debolezza, una leucorrea abbondante, un dolore abituale nella regione uterina ecc. il medico riconosce una predisposizione all'aborto, dovrà subito combatterla

con un regime acconcio e coi rimedii indicati dallo stato della donna.

Se ella è pletorica, pingue, soggetta ad una menstruazione abbondante e precoce, ed alla leucorrea, dolore delle mammelle, coliche, mali di reni, emicrania, congestione di sangue alla testa ed al petto, vertigini, si ricorra a *calcarea* 30.ª due gloduli in un bicchier d'acqua, un cucchiaio da caffè ogni giorno alla mattina durante una settimana, rimedio che si alternerà otto giorni dopo con egual dose di *bellad.* nello stesso modo, per ritornare poi a *calcarea.*

Il Dottore Lux riferisce nella sua *zoosiasis* molti casi di successo con *spirit. camph.* nell'acqua su molte vacche che avevano già abortito più volte e che hanno partorito a termine, benchè, nello stesso anno e nello stesso villaggio, molte avessero abortito.

Per le donne soggette all'aborto, il rimedio più generalmente usato e che ebbe miglior successo come preservativo dei prodromi dell'aborto è la *sabina.* Se ne fa prendere una dose durante lo spazio di alcuni giorni, sempre prima dell'epoca dei menstrui, finchè quella degli aborti antecedenti sia passata.

Quando la donna gravida ha una leucorrea

abbondante, che ella è triste, melanconica, debole, molle, ha traspirazione facile, coliche frequenti, *sæpia* deve darsi come *calcarea* che alternasi con *pulsat.*

Sulf. Se la donna fu od è soggetta ad eruzioni pustolose con prurito, disposizione alla costipazione, o stitichezza alle emorroidi, si ammistra nello stesso modo del precedente rimedio: si potrà alternare con *nux vom.* massime se la donna prova sin dal principio della gravidanza un dolore pressivo dell'utero e frequenti voglie d'orinare.

Con questo rimedio secondato da conveniente regime, si potrà assai più facilmente prevenire la falsa gravidanza, che coi salassi scarsi o copiosi e ripetuti, coi bagni ecc. consigliati in questi casi dalla scuola regnante; ma il dovuto regime non sarà punto quello consigliato dalla stessa, l'immobilità in un sofà ecc. La donna dovrà fare ogni giorno un moderato esercizio all'aria libera, a piedi, evitando la fatica; ella s' asterrà dalle vetture e dalle strade ferrate sì nocive per le scosse laterali date al bacino ed al ventre; ella prenderà molte precauzioni nel salire e discendere le scale. L'immobilità assoluta indebolendo la costituzione, aggiunge una novella causa

alla predisposizione per l'accidente che si teme. La donna dovrà far uso d'un nutrimento sostanzioso, prendendo poco cibo per volta, che farà bene di dividere in piccoli pasti regolati giusta i principii stabiliti da Hannheman; l'astinenza dal caffè come dal còito è quì d'una necessità rigorosa ed assoluta.

Allorquando in una donna gravida appariranno, per qualcuna delle cause sopraccennate, sintomi d'aborto, come dolori di ventre che si portano in basso, o veri dolori di parto, succedentisi con una certa regolarità, accompagnati da segni di sangue dalle parti ecc., ella dovrà star immobile il più che potrà, stesa nel suo letto, astenersi dagli alimenti e dalle bevande calde, evitare, in una parola, tutto ciò che potrebbe eccitare movimenti nei visceri addominali; si cercherà poi di neutralizzare col rimedio acconcio gli effetti della causa occasionale dello sconcerto: così se gli accidenti fossero prodotti da un colpo sul ventre, una caduta, uno sforzo o da una causa meccanica qualunque che potesse produrre una commozione d'utero, il miglior rimedio sarà *arnica* 12.ª in un bicchier d'acqua, un cucchiaio da caffè ogni due ore. Questo mezzo dovrà esser praticato il più presto possibile dopo

che la donna avrà ricevuto una delle lesioni meccaniche succitate onde prevenire gli effetti. Se l'accidente fosse stato occasionato da uno sforzo nel sollevare un grave peso, da uno sforzo di reni o da un passo falso bisognerà dar *rhus* ovvero *cinnamomum* se l'emorragìa è violenta. Se l'accidente fu prodotto da un'emozione morale, si amministrerà subito il rimedio conveniente, per combatterne gli effetti, nella maniera quì sopra indicata (v. affezioni morali).

Quando, malgrado i rimedii diretti contro la causa occasionale, continua il moto espulsivo del prodotto della concezione, bisognerà dare uno specifico adattato ai sintomi presenti.

Se fuvvi emorragìa fulminante, di sangue rosso con coliche intorno all'ombelico, pressione violenta sull'utero e sul retto, brividi, grande debolezza, pallore della faccia e nausee, si darà *ipecaq*. Se il sangue è meno rosso, un po' oscuro in grossi grumi con dolori simili a quelli del parto nei reni e nel ventre, si dovrà ricorrere a *sabina*. Quando l'emorragìa si ferma per alcuni momenti per ritornar poscia con grande violenza, con dolori espulsivi e con sangue oscuro misto a grumi, si ricorrerà a *pulsatilla*. *Bellad.* per l'azione specifica che esercita sull'utero,

è un prezioso rimedio nella falsa gravidanza. Esso è specialmente indicato, quando vi sono dolori di ventre tensivi e compressivi con sensazione di stringimento in questa regione ed una specie di pressione verso il basso ventre e le parti genitali, come se tutto volesse andar giù; violenti dolori di reni come se esso sacco fosse pestato o si volesse rompere in pezzi.

Se i dolori fossero violenti a segno tale da fare mettere delle grida, come sfitte nel ventre partenti dal sacro verso i due lati ed in basso come per orinare; o per sciogliere il ventre, venienti per accessi come per partorire, seguìti dall'uscita d'un sangue oscuro o nero e fetido con grumi, debolezza, offuscamento della vista, tintinnìo d'orecchio o svenimento, si darà *chamomilla*.

Quando i dolori di parto sono accompagnati da moti convulsivi e rigidezza di membra, agitazione, vivacità eccessiva, o stupore delle membra ed ottusità dei sensi, offuscamento della vista, delirio ecc. *hyosciamus* sarà un eccellente rimedio. Nei casi di convulsione *ipecaq.* sarà anche molto utile e dovrà preferirsi se l'ammalata non perde intieramente la conoscenza e se vi sono delle sfitte attorno all'ombelico ecc.

Nei casi di aborto imminente non bisognerà tralasciare *secal. cornut.*, quando la donna è debole, di costituzione cachetica, col viso pallido, terroso, il polso piccolo e quasi estinto, con timore della morte e perdita abbondante di sangue nero e liquido e disposizione ai moti convulsivi.

Nux. vom. mi riuscì molto bene una volta in una donna abitualmente costipata, ed i cui menstrui duravano abitualmente otto giorni e con abbondanza. Alla fine del sesto mese della seconda gravidanza (la prima era passata senza accidente) ella fu subitamente sorpresa da brividi, il mattino con un dolore spasmodico alla regione dell'utero, seguìto ben tosto da dolori di reni diffondentisi verso il ventre, in basso verso le parti genitali, seguíti dall'uscita d'alcune goccie di sangue per la vagina. Questi fenomeni duravano già da un'ora aggravandosi sempre più. Quando arrivai dall'ammalata, trovai che il fondo dell'utero si rialzava e s'induriva sotto la mano a ciascun dolore; benchè la perdita del sangue non fosse stata considerevole, l'ammalata era molto pallida, debole e minacciata da svenimento; da cinque giorni in poi ella non aveva sciolto il ventre: nella notte precedente a-

veva fatto alcuni eccessi sessuali col suo marito, eccessi a cui era abitualmente molto portata. Feci sciogliere due globuli di *nux vom.* in un bicchier d'acqua e ne somministrai subito un piccolo cucchiajo. Al termine di alcuni minuti la violenza delle grida era molto diminuita, ed un' ora dopo esse erano intieramente cessate con la minaccia dell'aborto.

Per gli altri rimedii che potrebbero essere indicati si veda l'articolo METRORRAGÌA.

(I rimedii, nel caso di temuto aborto, devono darsi a dosi più che si può piccole ed allungate in una grande quantità d'acqua e prendersi a piccole porzioni e forse meglio colla sola inspirazione). (1)

Queste ammalate oltre allo star in riposo assoluto, devono di più evitare ogni agitazione di spirito, il parlar troppo, le bevande calde, e soprattutto il thè ed il caffè: si osserverà una rigorosa dieta che si rallenterà a misura che le minaccie d'aborto s'allontaneranno. Dopo cessati tutti

(1) Due granelli per le persone meno sensibili forti e robuste, sciolti in sei cucchiaj ordinarii d'acqua ed un solo granello per quelle dotate di squisita sensibilità, di cui si darà un cucchiajo ogni ora per la prima volta, indi mezzo cucchiajo per volta anche a maggior distanza si è la dose che ho visto generalmente convenire nel più gran numero dei casi durante la mia lunga pratica.

i sintomi, sarà bene che la donna conservi ancora la posizione orizzontale ed il riposo per otto giorni. Se fosse molto indebolita da grande perdita di sangue, le si amministrerà *china* 30.ª in un cucchiajo d'acqua.

Quando non si sarà potuto prevenire l'aborto, e che l'esplorazione ci convincerà che il lavoro d'espulsione del prodotto della concezione è già talmente innoltrato da non più lasciare speranza di poterlo fermare, l'omeopatìa può ancora rendere grandi servizi nel facilitare l'espulsione completa e nel modo meno dannoso, ma per non ripetere inutilmente noi rimandiamo queste istruzioni all'articolo - Parto.

Le cure da darsi alla donna in queste due circostanze essendo quasi le stesse, noi solo preveniamo che in un aborto ne' primi sei mesi della gravidanza, bisogna evitare ogni mezzo di trazione od altro per accelerare il termine dell'aborto, provisti come siamo di mezzi dinamici, di cui Hannheman fu generoso all'umanità per queste circostanze sì critiche, mezzi specialmente adattati a tutte le cause che potrebbero incomodare la natura nell'adempimento di tal funzione. Noi faremo solamente osservare che i dolori espulsivi in un aborto, massime quando esso ha

luogo ne' primi quattro mesi della gestazione, sono molto più penosi che nel parto regolare, o talvolta sì violenti e sì intollerabili che essi determinano dei moti convulsivi, principalmente quando l'accidente è l'effetto d'una causa occasionale subita e recente. In questo caso *coffea* mi riuscì sempre con vantaggio; se ne metteranno alcuni globuli della sesta diluzione in un bicchier d'acqua e se ne darà un cucchiajo da caffè ogni dieci minuti, finchè ritorni la calma ed i dolori siano più sopportabili.

Un altro avviso importante, suggerito anche dall'esperienza è quello di non separare mai l'embrione od il feto, quando uscirà il primo, senza esser seguìto dalle secondine; la leggiera trazione prodotta dal corpo del feto sul cordone, faciliterà l'espulsione del resto rimasto ancora nell'utero.

Dopo l'espulsione delle secondine, il riposo e la calma sono ancora nacessarii per un certo numero di giorni secondo la maggiore o minor gravità degli accidenti che avevano accompagnato l'aborto, e secondo l'epoca più o meno avanzata della gravidanza; si rimedierà ai dolori che potrebbero venir alla donna giusta le prescrizioni che si troveranno all' articolo - Cura delle con-

SEGUENZE DELLA GRAVIDANZA. - Del resto siccome nell'aborto l'utero soffre di più nel suo tessuto, massime se quella ebbe luogo in seguito di una causa improvvisa sarà sempre conveniente il dare una dose d'*arnica* subito dopo l'uscita della placenta.

Negli aborti accaduti nei primi mesi della gravidanza facendosi raramente un afflusso di latte alle mammelle, o se si fa essendo molto debole, così rarissime volte havvi una piccola febbre lattea in simili circostanze. Il medico non sorveglierà mai abbastanza i movimenti febbrili che potrebbero sopravvenire, perchè essi sono per l'ordinario l'effetto d'una metrite incipiente che esigerà la cura indicata più sotto alle CONSEGUENZE DELLE GRAVIDANZE.

OPPRESSIONE. - Negli ultimi mesi della gravidanza, la pressione del fondo dell'utero sulle parti contenute sotto il diaframma, incomoda molto l'azione dello stomaco; le digestioni sono difficili; subito dopo il pasto la donna è travagliata da sangue al capo, la faccia diviene rossa con ansietà e soffocamento. *Nux vom.* 30.ª è il rimedio più conveniente per tali dolori ed è raro che non sia seguìto da un sollievo pronto e durevole.

Se l'oppressione è permanente, con volto rosso abituale, testa pesante, vertigini, ansietà, palpitazioni di cuore, incubo la notte, si darà *aconit.* 24.ª in un bicchier d'acqua, un cucchiajo ogni quattro ore e si prenderà più poco nutrimento; questi mezzi uniti all'esercizio all'aria libera basteranno a dissipare tale indisposizione.

Se l'oppressione fosse accompagnata da pallidezza o da gonfiezza della faccia, o da colore piuttosto turchino, sibili nel petto, debolezza generale, impossibilità di stare in letto, edema delle estremità inferiori, rigurgiti d'alimenti o d'acqua ecc. si ricorrerà ad *arsen.* 30.ª un granello nell'acqua, un cucchiajo da caffè ogni tre ore; questo rimedio in alcuni casi potrà essere alternato con *ipecaq.* massime se non vi è sete. Se l'ammalata nel respirare prova dolori nel petto da far dubitare di qualche punto infiammatorio nel polmone si farà prendere *phosphor.* nel modo indicato per l'*arsenic.*

Gonfiezza delle estremità inferiori. - Verso il sesto od il settimo mese della gravidanza la donna va spesso soggetta a gonfiezza di gambe e di piedi. Da quest'incomodo vengono specialmente travagliate quelle donne che non si esercitano abbastanza, e basta per l'ordinario il cor-

reggere questa mancanza con un moto moderato per far cessare la suddetta gonfiezza. Quando questa si estende alle coscie in modo da rendere difficile il camminare, se non vi sono altre complicazioni, *bryonia* 30.ª nell'acqua, un cucchiajo ogni sera mi bastò sempre per dissiparla. Se al termine d'otto giorni non vi è miglioramento sensibile si darà *sulf.* nello stesso modo. Se la donna fosse stata soggetta ad eruzioni pustolose o ad altre malattìe della pelle che fossero scomparse durante la gravidanza, si comincierà la cura da quest'ultimo rimedio. (1).

(1) Alla Signora N. N. di media statura, di temperamento sanguigno linfatico, d'anni 40 circa, cominciarono a gonfiare le estremità inferiori al quarto mese di sua quinta gravidanza, per cui volle sentire il mio avviso, adducendomi che simile gonfiezza cominciò a molestarla sin dall'ottavo mese di sua prima gestazione, e che a malgrado d'essere stata salassata due volte, la gonfiezza le era tuttavìa cresciuta negli ultimi giorni in modo straordinario.

Nella seconda gestazione tale incomodo erasi manifestato ai sette mesi, varii salassi le si praticarono e nulla meno non aveva cessato di molestarla peggio di prima.

Nella terza anticipò la gonfiezza fino alli sei mesi, si duplicarono le cavate di sangue, benchè più piccole, ma sempre con peggioramento.

Nella quarta che pure anticipò alquanto e si anticiparono in conseguenza le sottrazioni, la gonfiezza si fece generale ed interessava pure il petto, cagionandole dispnea in sul principio e poscia ortopnea da dover passare le ultime notti seduta sul letto perchè sentivasi soffocare; volle perciò far ricorso all'omeopatìa li di cui salutari effetti già s'eran fatti sentire in altre sue amiche.

Esaminata attentamente e non avendo riscontrato veruna viziatura organica, nè tanto meno varicosità alle estremità inferiori, la rassicurai

Idrometra. - Questa malattìa che può affettare la donna a differenti epoche della vita, la assale poi specialmente nello stato della gravidanza; noi ci occuperemo solo di questa come sola entrante nel quadro che ci siamo tracciato.

Gli autori hanno ammesso due sorta d' idrometre nel tempo della gravidanza; in una la raccolta del siero si fa tra le membrane dell'uovo e l'utero, e nell'altra lo siero s'accumula nella stessa cavità dell'amnios. Le cause di questa malattìa sono comuni a tutte le idropisìe; un temperamento linfatico, i salassi, il soverchio numero delle gravidanze, le forti fatiche, la vita seden-

di probabile buon esito e le somministrai *Bryonia* sei granelli sciolti in acqua da prendersene un cucchiajo mattina e sera per alcuni giorni. La ripetizione di tre dosi bastò perchè la gonfiezza si dissipasse affatto, ma essendo ricomparsa al settimo mese feci ripetere la medicina ad intervalli di due, quattro, sei giorni e ne restò affatto guarita; partorì felicemente malgrado li infausti pronostici fattile dalli avversari e nelle successive gestazioni che furono ancora varie, con una o due dosi dello stesso rimedio si ottennero sempre li più felici risultati.

Molti consimili casi ebbi a curare e di rado fui obbligato ricorrere ad altri rimedi.

A niuno però cada in animo ch'io voglia credere essere facilmente curabile con egual successo ogni gonfiezza d'estremità inferiori, di anasarca, d'idropisìa, ascite, d'idrotorace, d'idrometra, perchè non si può dire tal cosa, nè voglio ingannar chicchessìa, specialmente ove trattisi di malattìe dipendenti da vizii di conformazione, da induramenti simosi, in somma da vizii organici al cuore, al sistema arterioso o venoso, ne' quali casi sgraziatamente non è concesso al medico più istrutto di giungere al felice esito de' suoi sforzi.

taria, le privazioni, l'abitazione dei luoghi umidi e le affezioni morali e massime la miseria, ne sono le cause più ordinarie. Le autopsìe hanno verificato l'injezione vascolare o la rossezza infiammatoria delle membrane dell'uovo nelle idrometre di seconda specie; il che ha fatto considerare questa malattìa come il prodotto d'un'infiammazione dell'uovo stesso.

Il diagnostico dell'idrometra è difficile ed anche impossibile a farsi nel suo principio. Dopo i primi segni della gravidanza vedesi l'addome prendere uno sviluppo straordinario; le gambe non che le coscie, la faccia e le mani si fanno edematose; scuotendo il ventre si sente un ballottamento di un corpo sia per le pareti dell'addome, sia per la vagina, il quale non può essere che il feto; la donna prova una grande debolezza e tutti gl'incomodi che accompagnano l'eccessivo volume del ventre: difficoltà di digerire, specialmente una grande oppressione che l'obbliga a passar le notti sopra una sedia ecc. Egli è impossibile di determinare prima la sede dell'espansione, cioè se siasi fatta fuori dell'amnios, o nell'interno del medesimo.

Il prognostico non è cattivo per la madre, ma spesso questa malattìa è fatale al bambino, mas-

sime quando l'idropisìa si svolge molti mesi prima del termine della gravidanza, o la massa dei liquidi uccide il feto, o la eccessiva distensione dell'utero determina delle contrazioni nelle sue fibre e provoca l'espulsione del suo contenuto avanti il termine; ed anche quando il parto succede a tempo debito, il bambino è sempre pallido e molto debole.

La cura dell' idrometra partecipa della difficoltà del suo diagnostico, massime da bel principio. L' antica medicina che attribuisce quasi tutte le malattìe delle donne alla pletora, consiglia i salassi senza che i cattivi successi le facciano vedere la loro inefficacità ed il loro pericolo. L'omeopatìa ci offre dei mezzi più efficaci. Dopo d'aver rimediato ai vizii igienici rimediabili si esamineranno attentamente gli antecedenti dell'ammalata e gli altri sintomi fuori della gonfiezza del ventre, e si sceglierà il rimedio più conveniente. Nel principio, se la malattìa fu prodotta da affanno, da patemi d'animo, si somministrerà *ignatia;* se dessa è l'effetto della miseria o della mancanza di nutrimento, si amministrerà *china;* se la gonfiezza di ventre è accompagnata da frequenti voglie d'orinare, costipazione, difficoltà di digerire, vomiti di alimenti,

si darà *nux vom.*; se con questi sintomi havvi rilassatezza di ventre, si darà *pulsatilla*, e *sulf.* se i succitati rimedii non hanno giovato: *Aconit.* sarà alternato con successo coi rimedii che abbiamo indicati pel principio della malattìa. Quando l'idrometra più innoltrata fosse unita all'edema, a soffocazione da non poter star in letto, *arsenic.* mi rese grandi vantaggi. Sotto la sua azione in una donna gravida di sei mesi, la quale era obbligata dall'enorme volume del ventre a passar le notti sopra una sedia, con edema delle estremità e colle orine molto rare e dense ecc., questi sintomi diminuirono a poco a poco, la respirazione divenne più facile in modo da lasciarle passare le notti nel suo letto, ed a termine ebbe luogo il parto d'un fanciullo delicato che per altro visse. In questo periodo della malattìa *sulf.* è ancora indicato e potrebbe alternarsi col rimedio che abbiamo ora citato.

Se si potesse riconoscere se la raccolta è fuori della cavità dell'ovo, sarebbe allora facile il procurarne l'evacuazione senza pericolo nè per la madre nè pel bambino, introducendo con molta precauzione una sonda di gomma elastica fra le membrane e la faccia interna dell'utero, ma in mancanza de' segni certi di simile raccolta non

può esservi questione d'operazione chirurgica in questa idropisìa, perchè l'evacuazione dell'acqua contenuta nelle membrane dell'uovo sarebbe seguìta dall'aborto.

Mola. - La mola fibrinosa e la mola idatidica non spettano a noi essendo malattìe che accadono per l'ordinario fuori dello stato di gravidanza; noi ci occuperemo solamente di quella chiàmata *falso germe*, denominazione che indica la natura del. male, che non è che il prodotto d'una degenerazione dell'ovo, sia per la morte precoce dell'embrione sia per uno sviluppo mostruoso della placenta, o per la disorganizzazione dell'embrione stesso.

La mola non può essere riconosciuta per alcun segno caratteristico prima della sua espulsione; per conseguenza il medico non può applicarle una cura onde ricondurre l'organismo dell'uovo al suo stato normale mentre è ancora nell'utero, benchè si possa dubitare di tal degenerazione. Il medico non deve occuparsi che di rimediare ai dolori che la donna potrebbe provare; tentare di rimediare al vizio organico con rimedii, sarebbe troppo tardi quando le induzioni fanno dubitare della sua natura, perchè allora la disorganizzazione è troppo assoluta, per

conseguenza irremediabile. Eccitando la sua e-spulsione prima che l'utero ne senta il bisogno, vi è pericolo di determinare emorragìe od altri accidenti senza ottenere il proprio intento. Bisogna adunque aspettare la sua maturità, o che la natura ne faccia ella stessa l'espulsione che ha luogo con dolori simili ad un parto ordinario. Se questa espulsione si facesse con troppa lentezza e fosse accompagnata da emorragìa, bisognerebbe accelerarla col dare *pulsat.* o *secal. cornut.* secondo le regole che indicheremo all'articolo PARTO.

L'espulsione della mola è ordinariamente seguìta da grave emorragia; è dunque prudente di non aspettare la sua intiera uscita per dare il rimedio proprio a tali emorragìe onde prevenirne la gravità; ed è ai due rimedi quì sopra citati che si dovrà ricorrere, massime a *pulsat.* se la donna è soggetta a vapori, spaventata dalla sua situazione e d'un carattere dolce; si darà *secale* se ella è troppo debole e pallida con disposizione ai crampi, alle convulsioni.

Se nella mola l'omeopatìa è molto preziosa lo è nel prevenire la sua formazione coi rimedii adattati alle cause occasionali e predisponenti che possono determinarla, come una caduta od un'al-

tra lesione meccanica, un' affezione morale, grande spavento, collera od altre fino dai primi giorni della concezione. Per i rimedi convenienti a questi casi si consultino gli articoli corrispondenti a tali differenti cause. Se la donna ha una cattiva predisposizione della sua forza vitale ad imprimere simili deviazioni nell'organismo, il che si potrà riconoscere dai precedenti , in questo caso, credo che *calcar. carb.* e *silicca* alternati ogni 13 o 14 giorni sarebbero d'una grande utilità, massime la prima se la donna fosse pingue e soggetta ad abbondanti regole.

RITENZIONE D'ORINA. - Durante la gravidanza le donne sono spesso incomodate da frequenti voglie d'orinare, da dolori nell'emettere l'orina, e da difficoltà d'emetterla.

Questi incomodi, effetti inevitabili della pressione dell'utero sopra la vescica, massime negli ultimi mesi della gravidanza, le impediscono talvolta di dormire la notte; esse saranno prontamente alleviate da *nux. vom.* Se per altro la donna fosse di temperamento linfatico, d'un umore dolce, *pulsat.* sarà da preferire; se vi fosse completa ritenzione d'orina con tenesmo vescicale continuo e pressione alla vescica, si darà *camph.* , e se questa non agisse, si daranno i

due precedenti rimedii; ben inteso che bisognerà assicurarsi della causa e rimediarvi se la ritenzione dipendesse da ostacolo meccanico.

Perdita d'orina. - Talvolta le donne gravide non possono ritenere le loro orine; al minimo movimento le orine colano involontariamente, ed incomodano per la sensazione d'umido, e per l'irritazione che producono nelle parti genitali e nelle coscie. Questa indisposizione cagionata dallo stato di gravidanza cede ordinariamente a *pulsatilla;* se questa fosse accompagnata da leucorrea abbondante, richiederebbe l'amministrazione di *sæpia;* se la donna avesse una costituzione pletorica con sangue alla testa e rossezza della faccia, si darà *aconit.* e se questo rimedio non bastasse, *belladonna.*

Effelidi. - Le donne gravide hanno spesso il volto sparso di macchie gialle come sucide, senza alcuna sensazione, nè altro incomodo che la difformità del colore. Gli autori consigliano *sæpia* per quest'affezione massime se occupa il naso in forma di sella applicata su questo organo. Se questo rimedio è in rapporto collo stato generale della donna o con altri sintomi particolari, si darà con successo molto probabile; io in generale ho trovato migliore l'uso di *sulf.* e di *Lycopod.*

Convulsioni. - Questo accidente, sì formidabile durante la gestazione e quasi sempre seguìto dall'aborto quando è abbandonato ai soli mezzi della medicina dei salassi, si arresta con facilità e senza questa dolorosa conseguenza mediante *belladonna*, *chamomilla*, *hyosciamus*, *ignatia* ed *ipecaquana*. Per la scelta di questi rimedii si veda ciò che dicesi all'articolo Convulsioni della donna.

Falsi dolori. - A differenti epoche negli ultimi mesi e massime alla fine del settimo, od una settimana prima del termine, la donna prova subiti dolori come per partorire. La sola esplorazione farà conoscere che questi non sono veri dolori, perchè il collo dell'utero assolutamente resta impassibile e molle durante la loro presenza. La respirazione di *pulsatilla* basta a liberare in pochi minuti la donna da queste sofferenze ed a ristabilire le cose nello stato normale, cioè a far cessare intieramente i dolori, se la donna non era al termine, od a cangiare i falsi dolori che travagliano inutilmente la donna in un vero dolore di parto, se la gravidanza aveva toccato il suo termine.

Prima di finire quest'articolo delle cure da aversi durante la gravidanza, mi credo in do-

vere di prevenire che la donna in questo stato è molto impressionabile, e che per conseguenza i rimedii omeopatici hanno un' azione che non è da paragonarsi a quella che avrebbero in altra condizione della vita. Per questo motivo bisogna esser molto riservati nella loro amministrazione, e non darli che quando è necessario, ed allora servirsi sempre delle dosi più deboli. Siccome gli esempi delle mancanze commesse possono servir d'istruzione egualmente bene e talvolta meglio dei più brillanti successi, rapporterò quì in poche parole i due seguenti, tratti dai miei registri.

Nel 1838, nel mese d'aprile, una giovane di 21 anno, grande, forte e ben costituita coi capelli ed occhi neri, venne a consultarmi; ella si lamentava di gravezza di capo, di stordimento, massime nell'abbassarsi e nel rialzarsi; la sua faccia era rossa, il polso era pieno e regolare e non presentava altri sintomi che un ritardo d'otto giorni nei menstrui, i quali erano sempre abbondanti e duravano quattro o cinque giorni: attribuendo questa indisposizione ad uno stato pletorico prodotto da ritardo dei menstrui e considerando l'insieme dei sintomi, massime la costituzione dell'ammalata, pensai che una dose

d'*aconit.* avrebbe posto termine a questo sconcerto. Disgraziatamente io era allora sotto l'influenza delle predicazioni degli omeopatici allopatizzanti, che le alte diluzioni non erano abbastanza efficaci, e misi due goccie d'*aconit.* 30.ª in un bicchier d'acqua, onde fosse preso a cucchiaj da caffè ogni tre ore. Dopo la decima cucchiajata sopravvenne una perdita uterina considerevole, coll'espulsione d'un uovo contenente un embrione di quattro o cinque settimane. Il cattivo effetto del rimedio non ha bisogno di commenti.

Se avessi dubitato della gravidanza, avrei dato una dose molto più debole, ed i fenomeni morbosi da cui era affetta questa giovane sarebbero stati dissipati senza la catastrofe accaduta sì inopinatamente, che trovasi del resto senza i sintomi del rimedio, sì bene studiato dall'immortal creatore della materia medica.

Il secondo caso si riferisce ad una donna maritata, giunta all'ottavo mese della gravidanza, e che in una gravidanza precedente aveva partorito a sette mesi, e per questo motivo era ritenuta immobile dal suo ostetrico su d'una sedia da parto. Ella mi consultò per una costipazione e per un'inappetenza, con sete, agitazione

ed insomnia la notte e crampi ai polpacci. Questi sintomi erano ben adattati a *nux vomica.* Io misi tre o quattro globuli della 30.ª dinamizzazione di questo rimedio in un bicchier d'acqua da prendersi a cucchiaj da caffè uno per sera nell'andar a letto. Fin dalla prima notte si fece sentire un effetto favorevole, il sonno era stato migliore, ed il giorno seguente i pasti furono presi con maggior piacere; malgrado questo miglioramento, il rimedio essendo stato continuato, sopravvennero dopo due giorni leggieri dolori di reni, ed alcune lievi punture nel ventre; alcuni giorni dopo le acque uscirono, e prima del nono mese ebbe luogo il parto d'un bambino sano, che fortunatamente restò in vita. Se l'uso del rimedio fosse stato sospeso dopo i primi effetti, come io aveva prevenuta l'ammalata, è probabile che questo accidente non sarebbe avvenuto, perchè, invece degli effetti primitivi, proprii di *nux vomica*, come " il mattino, nel letto, una specie di sforzo per spingere fuori delle parti genitali, regole, quattro giorni troppo presto con crampi al ventre ecc. ", la *noce vomica* non avrebbe eccitato che reazioni salutari, cioè il ristabilimento delle funzioni degli organi digerenti; e forse, se si fossero usati i mezzi igienici fin

allora praticati, la gravidanza sarebbe stata condotta al suo termine naturale.

CURA PROFILATICA, APPLICATA ALLE MALATTÌE CRONICHE ED EREDITARIE. - Un medico onorevole pubblicò su questo soggetto una memoria interessantissima, nella quale consiglia di far prendere alla madre a varie epoche della gravidanza ed a lunghi intervalli, *sulf.* 30.ª e *calcarea carb.* onde purificare il feto dal vizio psorico, che egli avrebbe potuto ereditare dai suoi genitori. In appoggio di questa proposizione egli citò molte osservazioni di madri che avevano perduti i loro bambini in tenera età, o che li avevano visti assaliti da gravi affezioni scrofolose, finchè la gravidanza sottomessa a questa cura preservativa ricondusse bambini robusti, che crebbero poi regolarmente, e che furono anche insensibili al virus vaccino, ed esenti dalle malattìe dell'infanzia. In un'esperienza di ben 17 anni di pratica omeopatica, ebbi più volte occasione di vedere bambini molto robusti e sempre sani (suscettibili per altro all'azione del vaccino) messi al mondo da genitori malsani, quando la madre era stata curata omeopaticamente nelle indisposizioni che aveva provato durante la gravidanza; e credo che questa osservazione mi è comune con un

gran numero di colleghi. Io non saprei abbastanza raccomandare di far la più grande attenzione alla costituzione ed ai sintomi più leggieri d'una donna gravida, la cui sanità presentasse cattivi antecedenti, per amministrare i rimedii adattati in queste circostanze, perchè in tal modo oltre il sollievo della madre, si rende migliore la costituzione del nascituro bambino, a cui preparasi una robusta sanità.

È con questo mezzo che si giungerà a rigenerare l'umana specie, come già lo dissi in altra opera; ma il dar rimedii ad una donna senza l'indicazione dei sintomi attuali e commemorativi in una condizione sì impressionevole come la gravidanza, sarebbe agire contro i principii della dottrina *similia similibus*, e si cadrebbe nel pericolo di provocare sintomi primitivi, che potrebbero avere le più terribili conseguenze, come l'emorragìa uterina e l'aborto. Così se il padre avesse avuto malattìe veneree mal guarite, massime se avesse conservato uno scolo quasi impercetibile all'uretra, si potrà presumere la madre pure infetta, e le si farà prendere un'alta dinamizzazione di *mercurio solubile.* Se l' uno o l' altro dei genitori avesse avuto la scabbia od erpeti, di cui si presentassero tuttora al-

cuni segni, si darà alla madre *sulf.* anche ad alte dinamizzazioni, o gli altri antipsorici in rapporto omiopatico con questi sintomi commemorativi o attuali. Ecco le sole circostanze in cui è lecito d'applicare alla madre una cura preservativa pel bambino che porta nel suo seno. Ritornerò su questo soggetto alll' articolo - **Delle cure da prestarsi al neonato.** (1)

---

(1) Noi siamo in grado di poter riferire molti casi di consimili trattamenti coronati da favorevole successo. Il nostro chiarissimo collega Chiò vantava pure nella sua pratica felicissimi risultati, molte famiglie gli sono debitrici di vedersi riprodotte ne' loro figli in seguito a trattamento profilatico nella gravidanza e successivamente nei neonati. Fra questi riferirò la cura fatta dal medesimo ad una distinta Signora, la quale aveva perduti tutti i suoi ragazzi d' idiocefalo, mentre malgrado il suo temperamento sanguigno e stato pletorico durante la gravidanza proscrisse affatto l'uso del salasso nelle precedenti stato praticato. Sottopose la medesima all'uso alternativo di *calcar.*, *carb.*, *belladonna* e *zolfo.* Sì il medico che i genitori ebbero la consolazione di veder i nuovi nati esenti dalla malattìa, che rapito aveva in tenera età le loro speranze; ne sia lode all'oculatissimo ed imperterrito nostro collega che promulgò il primo il benefico sistema nella capitale Sabauda e seppe sostenerlo fino all'ultimo istante di sua carriera. E quì ancora sia pure lodato l'Egregio Dott. Croserio che mette in avvertenza i giovani sposi, i quali affetti da un inveterato leggiero scolo gonorroico od antica infezione sifilitica punto non se ne curano, perchè non affatto manifesta, e vanno a contaminare tenere spose, gettando nelle medesime il germe di frutti viziati che non senza cordoglio si vedono più tardi cader immaturi a' loro piedi, o strascinare una languida vita piena di sofferenze che lacerano il cuore e degradano l'nmanità.

Cure mediche da prestarsi alla donna durante il parto.

Il parto essendo una funzione per cui il prodotto della concezione è espulso dal corpo della madre, sembra che questa espulsione dovrebbe farsi come le altre funzioni naturali senza soccorsi estranei; il che accade nella maggior parte dei casi, e se tra questi se ne conta un piccol numero, in cui i detti soccorsi sono assolutamente necessarii, od almeno molto utili, noi lo dobbiamo in gran parte alle raffinatezze della civilizzazione ed alla detestabile educazione fisica che si dà alle figlie; poichè chi vide mai una lupa morta accanto ai suoi parti, od un' aquila morta sulle sue uova. Questa necessità di soccorsi si mostra già nelle femmine dei nostri animali domestici, e nelle nostre robuste contadine sono molto più raramente necessarii che nelle abitanti delle città, e più di rado nella clssse media che nelle due estreme; nelle classi ricche per la mollezza dell'educazione e delle abitudini della vita, e nelle classi povere per gli eccessi della fatica e per le privazioni. Quando l' omeopatìa sarà, per così dire, di comun diritto, cioè la sua dottrina ammessa come regola d'igiene, e di

cura delle malattíe dall'universalità dei medici e dal pubblico, questi soccorsi saranno ben poco necessarii; ma siccome questi felici tempi sono ancora ben lontani da noi, e che, poste le migliori circostanze, queste necessità si presenteranno pur sempre alcuna volta, bisogna che il medico omeopatico contribuisca per quanto sta in lui a rimediarvi co' suoi mezzi blandi, onde evitare in gran parte i duri e dolorosi soccorsi della mano e degli stromenti.

Onde l'espulsione del feto dal seno della madre possa farsi senza accidenti, bisogna che, essendo il frutto maturo: 1.° si apra sufficientemente l'orifizio dell'utero per lasciar passare il suo contenuto; 2.° che le contrazioni delle fibre muscolari del corpo dell' utero, ajutate da quelle del diaframma e dei muscoli dell'addome siano abbastanza forti per espellerlo; 3.° che il canale, che il feto deve percorrere, abbia le dimensioni necessarie per lasciargli il passaggio; 4.° finalmente che il feto abbia il volume proporzionato alla capacità di questo passaggio che deve attraversare; e presenti a questo passaggio le parti del suo corpo che hanno i diametri in rapporto con lui. Noi andremo successivamente esaminando i soccorsi che l'omeopatìa può of-

frire in tali circostanze, omettendo tutto ciò che si riferisce ai soccorsi di mano per non accrescere il volume di questo piccolo trattato coi precetti che si trovano in tutti i trattati d'ostetricia dei professori delle scuole ordinarie.

L'apertura dell'orifizio dell' utero si fa sotto l'azione dei dolori che diconsi preparatorii; l'ostetrico deve guardare che questi dolori si succedano regolarmente. Quando egli è chiamato da una donna che sente i dolori, deve assicurarsi dell'epoca della gravidanza, e, se questa non è al suo termine, regolarsi giusta i consigli esposti nel precedente articolo; se gli indizii ed il tatto indicano che la donna è a termine, e che i dolori si succedono regolarmente come sono descritti nei trattati, bisognerà rispettare l'opera della natura, perchè questo è segno che il parto si compie normalmente. Se i dolori non fossero progressivi, bisognerebbe assicurarsi, col tatto, della loro natura, e se nel dolore non si sentisse l'orifizio dell'utero indurirsi e restringersi, sarebbe un segno che i dolori sono falsi; bisognerà coll'aspirazione o colla presa d'una goccia della dissoluzione d'un globulo di *pulsatilla* in un bicchier d'acqua far scomparire questi dolori, o cangiarli in veri come abbiamo indicato nell'ar-

ticolo precedente. Allora si vedrà o cessar pienamente i dolori in un numero più o men grande di giorni, ovvero prendere un carattere più vivo, più regolare, aumentare e farsi successivamente più frequenti fino alla rottura del sacco delle acque, se la posizione del feto è normale.

Allorquando durante questi dolori fattisi molto vivi e frequenti, non si vede formarsi regolarmente il sacco delle acque, si deve supporre qualche irregolarità nella posizione del bambino, nelle sue aderenze col cordone ombelicale che è troppo breve o che ne circonda il collo; è necessario d'assicurarsi della posizione del feto con una prudente esplorazione, e per quanto è possibile senza esporsi al pericolo di rompere le membrane. Se si riconoscesse una delle posizioni chiamate contronatura dagli ostetrici, credo sarebbe prudente l'amministrare una dose di *pulsatilla* prima della rottura delle membrane e senza aspettare che i dolori crescano. Il dottore Bethmann riferisce nella *Gazzetta generale omeopatica* un'osservazione che deve animarci a seguire il suo esempio. Una partoriente lo chiama in suo ajuto, le membrane erano ancor intiere, e l'orifizio era poco aperto malgrado i vivi e frequenti dolori, e vi riconobbe la spalla

del bambino; non volendo precipitare, diede una dose di *pulsatilla.* Alcuni minuti dopo la donna provò un dolore violento con sensazione di tale scompiglio nel ventre da restarne spaventata; in seguito, riposatasi alquanto, i dolori ricomparvero regolarmente, ed avendo di nuovo toccato, fu con piacere sorpreso di trovar la testa in buona posizione; il parto ebbe un termine naturale. Io credo d'aver ottenuto un risultato analogo coll'impiego dello stesso mezzo e delle medesime circostanze, or sono cinque anni, sopra una dama della contrada di S. Dionigi, ma non posso assicurarlo, perchè quest'osservazione non è più ben presente alla mia memoria. La condotta che io consiglio di tenere in questa circostanza è molto conforme alla ragione, perchè allora il bambino trovandosi ancora intieramente nella cavità dell'utero, senza esser punto impacciato fra le strettezze del bacino, ed essendo ancora circondato da tutta la quantità dei liquidi che agevolano i suoi movimenti, sarebbe possibile che certe contrazioni delle fibre muscolari dell'utero, congiunte colle contrazioni delle fibre longitudinali operatesi in una direzione favorevole, dessero un impulso sufficiente al corpo del bambino, in modo da fargli prendere la sua naturale posizione a cui tutte le parti contenenti e contenute lo dispongono.

Quando si manifestano i primi dolori, specialmente nelle primipare, la donna è per l'ordinario presa da ansietà e da un certo spavento; ella prova una specie di tremito che non bisogna confondere con quello che si manifesta nel momento in cui i dolori prendono il carattere espulsivo. Questo terrore e questa angoscia sono ordinariamente dissipati dall'aria tranquilla e sicura dell'ostetrico e delle altre persone che circondano la donna; se questi sintomi persistessero si darà una piccola dose d'*aconit.* 30.ª sia per aspirazione, sia col metterne un globulo in un bicchier d'acqua e darne un cucchiajo da caffè.

Si usa di far passeggiare le donne durante questo periodo del parto. Io credo che si commettono molti errori a questo riguardo, facendone una regola troppo generale; bisogna in simili casi consultare le forze della donna e le circostanze; imperocchè in taluno la marcia, invece d'accelerare i dolori, li arresta affatto.

Se malgrado la continuazione dei dolori il collo dell'utero resta sempre chiuso con prominenza dura ne' suoi margini, si farà respirare *belladonna* 30.ª, o si darà intieramente nello stesso modo che abbiam detto per *aconit.*

Alcune volte l'orifizio dell'utero non s'apre, come dovrebbe farlo credere il corso dei dolori, senza che i suoi bordi offrano una durezza ed uno spessore abnorme; allora questo ritardo dell'apertura dipende da falsa posizione della testa o dalla presentazione di un' altra parte del feto al distretto superiore; in questo caso bisogna amministrare una dose di *pulsatilla* assicurandosi prima per quanto è possibile della posizione per essere in grado d'applicare i soccorsi della mano che sarebbero necessarii subito dopo l'uscita delle acque.

La formazione del sacco delle acque è soggetta alle stesse irregolarità, e per le stesse cause che abbiamo indicato ella richiede i medesimi soccorsi dal medico.

Malgrado gl'indizii che si avranno potuto trarre dal toccare attraverso le membrane sulla posizione del bambino, l'ostetrico dovrà assicurarsene dopo l'apertura delle membrane onde poter giudicare quali soccorsi debba poi prestare.

Quando le membrane tardano ad aprirsi malgrado l'uso di *pulsat.* or ora consigliato, è forse necessario di aprirle artificialmente? Io credo che quando l'apertura dell'orifizio è abbastanza grande, col lacerare convenientemente il sacco

delle acque, si abbrevia in generale la durata del parto.

Riguardo alle indicazioni curative tratte dalla riconosciuta posizione del bambino noi osserviamo, come abbiam detto nel principio di quest'opera, i precetti dati dai moderni ostetrici, prevenendo per altro che in tutte le posizioni del capo e dell'estremità inferiore dell'uovo (piede, ginocchi e natiche) il parto si farà felicemente per le sole forze della natura ajutata dall'azione dei rimedii omeopatici convenienti. Perciò in simili casi bisogna tralasciare ogni operazione manuale od istrumentale, checchè ne dicano certi professori d'ostetricia.

Noi abbiamo detto che l'espulsione dei prodotti della concezione si operava per mezzo degli sforzi e delle fibre musculari dell'utero e dei muscoli addominali e del diaframma. Questi sfòrzi si manifestano con contrazioni che diconsi dolori di parto. In questo periodo la donna esige cure igieniche, ben dirette, onde agevolare il compimento di questo grande atto.

Cure igieniche. - Quando una donna a termine è sorpresa dai primi dolori, essa deve sbrigarsi di ogni legame che potesse stringere il suo corpo, specialmente il collo, stare in un apparta-

mento arioso e non troppo caldo; evitare di caricarsi lo stomaco di alimenti indigesti, ed allontanare dal suo spirito le idee triste ed ogni moto violento dell'animo. Un leggier esercizio faciliterà il lavoro della natura, ma la donna nel tempo dei dolori procurerà di appoggiarsi e di prendere una posizione comoda che secondi gli sforzi che essa potrebbe fare. Quando le acque saranno uscite, si metterà nella posizione in cui dovrà poi partorire. Il letto di cinghie aggiustato convenientemente con materassi abbastanza elevati, affinchè il tronco abbia una posizione inclinata ed il capo alto, è il miglior apparecchio per partorire. Bisognerà che l'ostetrico s'astenga di toccare più di quanto è necessario, onde assicurarsi della posizione del bambino e determinare a tempo le operazioni manuali richieste dalle circostanze. Bisognerà pure tener lontane dalla donna le sostanze odorose, gli aromi, l'acqua di fior d'aranci, di Cologna ecc. L'acqua fresca pura e zuccherata sarà la miglior bevanda per ispegnere la sete e rinfrescarsi la bocca. Se il travaglio durasse troppo tempo, si daranno alcune tazze di brodo di carne o di leggiere minestre; il vino cagiona delle acidità e dispone ai vomiti; la donna partoriente dovrà perciò astenersene.

Cure mediche durante il lavoro del parto. - Le cause che possono ritardare od impedire l'espulsione del prodotto della concezione, dipendenti dall'azione repulsiva della madre, sono: il rallentamento o la cessazione dei dolori, lo svenimento, la congestione cerebrale, le convulsioni e l'emorragía. Quando i dolori sono troppo deboli o lenti, non aumentando progressivamente, come accade in un parto regolare; se il bambino presenta una delle estremità dell'asse longitudinale, e se del resto la donna sta bene, bisogna aspettare, armarsi di pazienza per inspirarne alla donna; la precipitazione in questo caso potrebbe trar seco gravi pericoli per la madre. Il Dottore *Ch....* chiamato da una donna partoriente, ed al suo arrivo vedendo una mancanza completa dei dolori, fece respirare una boccetta alla donna, e cinque minuti dopo aveva partorito, ma tutto il perineo erasi spaccato fino al retto. Gli omeopatici non devono mai perder di vista quest'esempio per non cercar di precipitare una funzione che la natura vuole si faccia lentamente, e non dai rimedii quando non è necessario. Se peraltro le acque fossero uscite già da molto tempo, e se la donna s'indebolisse senza che i dolori si facessero più frequenti e

più forti, il miglior mezzo che ho riconosciuto per eccitarli e renderli più efficaci, quando non vi sono altre indicazioni da seguire, è *Pulsat.* Gli effetti di questo rimedio sono prodigiosi, sia che facciasi semplicemente respirare, sia che diasi nell'acqua: una sola dose basta; al termine di dieci minuti, i dolori si risvegliano forti espulsivi ed aumentanti successivamente fino al fine; niente può più interromperli. La *segala cornuta* è ben lungi dall'eguagliare questo rimedio nella maggior parte dei casi in queste circostanze. Del resto se la donna fosse molto debole con disposizione ai crampi nelle gambe e nei piedi, e se avesse già partorito altre volte, si darà *secal. cornut.* 30.ª in un bicchier d'acqua, un cucchiajo da caffè ogni mezz'ora, finchè i dolori siansi sviluppati. Bisognerà guardarsi bene di dar questo rimedio alla dose degli allopatici, i quali avvelenano spesso, con questo eroico medicamento, la madre ed il bambino. Il dottore . . . . . diede una mezz'oncia di *segala cornuta* ad una donna in travaglio, il parto ebbe luogo alcuni minuti dopo, ma con completo stracciamento del perineo. Il bambino nacque irrigidito e morto, e la donna otto giorni dopo si uccise precipitandosi dalla finestra. Io vidi un altro

caso di una donna via *Cadet*, che si precipitò pure dalla finestra otto giorni dopo un parto che era stato eccitato da una dose allopatica di *segala cornuta* (sintomo primitivo di questa sostanza).

Quando i dolori rispondono, come dicesi, ai reni soli senza risultato per il progresso del parto, io trovai sempre vantaggioso l'impiego di *pulsatilla.*

Se i dolori fossero arrestati da una causa morale, come una cattiva nuova, un trasporto di collera ecc., si darà subito il rimedio proprio a queste cause, come abbiamo indicato al paragrafo - DELLE AFFEZIONI MORALI NELLE DONNE GRAVIDE.

Se dopo d'aver progredito regolarmente durante qualche tempo, i dolori si fermassero in un subito senza causa conosciuta, con gravezza di capo, sonnolenza ed assopimento, stordimento e tremore di membra, si darà *opium* 6.ª nell'acqua a cucchiaj ogni mezz'ora, fino alla cessazione di detti sintomi ed al ritorno dei dolori.

I dolori possono anche essere inefficaci per l'eccessiva sensibilità della donna in cui la violenza delle sofferenze arresta il completo sviluppo delle contrazioni uterine; in simili casi la donna grida, s'agita, trova i dolori insopportabi-

li ; una dose di *coffea* 6.ª moderera questa esaltazione di sensibilità e ricondurrà i dolori al loro regolare corso. Se il sollievo arrecato da questo rimedio non fosse che di breve durata, si darà *aconit.* per aspirazione. Se questi dolori insopportabili fossero accompagnati da continuo bisogno di sciogliere il ventre, o da tenesmo vescicale con cattivo umore, impazienza, disposizione a spaventarsi, si dovrà dare *nux vom.* Se questa violenza di dolori fosse accompagnata da ansietà ed agitazione nervosa con scosse nelle membra, inquietudine, paura, pianti e disperazione, si farà respirare *chamom.* Se questi mezzi non avessero arrecato un sensibile sollievo al termine d' un' ora si farà respirare *bellad.*

Alcune volte i dolori sono sospesi dalla presenza d'una persona o d'un altro oggetto antipatico; egli è chiaro che la prima cosa da farsi sarà d'allontanare l'oggetto antipatico, che si cercherà di scoprire avanti di dare un rimedio, se questo si giudica necessario.

La LIPOTIMIA è un accidente funesto durante il lavoro del parto, e talvolta molto grave e pericoloso, perchè può dar luogo ad un'emorragìa interna impercettibile e cagionare la morte del

bambino e della madre. Quando la donna sentirà disposizioni a venir meno, se ciò dipende da inanizione, le si farà prendere un poco di cibo, del brodo od un cucchiajo di vino vecchio; se le disposizioni allo svenimento non provengono da questa causa, *nux. vom.* è il rimedio più sovente utile, e lo sarà tanto più se la donna è debole, soggetta ai mali di stomaco; se ella patisce delle nausee con pallidezza del volto, angoscia e tremito; *Veratrum* sarà da preferire quando lo svenimento accade ad ogni minimo moto, che la donna prova angoscia, abbattimento, od alcune disposizioni convulsive con freddo generale. Se la lipotimia è accompagnata da violente palpitazioni di cuore, portandosi il sangue al capo, si darà *aconit.* 30.ª nell'acqua, un cucchiajo da caffè ogni ora; se si riconosce dai segni proprii che, nella lipotimia, siasi fatta un'emorragìa interna, bisognerà ricorrere ai rimedii indicati contro la metrorragìa; i quali rimedii ecciteranno la contrazione della matrice onde terminare più presto il parto, e prevenire la ripetizione della lipotimia. *Pulsat.* e *Secal. cornut.* sono benissimo adattati a queste indicazioni; l'ultimo specialmente, se l'emorragìa fu considerevole e continua, si darà in tal caso nel-

l'acqua, un cucchiajo da caffè ogni cinque minuti, fino alla espulsione del contenuto dell'utero. In questo caso molto pericoloso, l'ostetrico dovrà tenersi pronto a terminare il parto per i piedi, se i rimedii non mostrano subito un'azione decisiva.

Congestione cerebrale. - Durante i dolori del parto, la faccia per lo più diventa rossa, gonfia, le vene del collo, della fronte e delle tempia si tumefanno, il cuore e le arterie pulsano con violenza; ma questi si dissipano ordinariamente col dolore di cui sono l'effetto, e non esigono nè richiedono alcun altro rimedio che la cura di sciogliere i legami, che possono circondare il collo ed il petto. Ma talora questi accidenti persistono più o meno forti e lungo tempo dopo la cessazione del dolore, uniti con mal di capo, come se questo fosse troppo pieno o se volesse rompersi, sonnolenza, gravezza di capo ed oppressione; questi sintomi non arrestati finiscono alcune volte in una vera congestione cerebrale ed anche nell'apoplessìa. Il rimedio che senza eccezioni sempre mi riuscì è *aconit.*, ben inteso che non lasciai mai inoltrare gli accidenti fino ad una vera congestione cerebrale ed all'apoplessìa. Subito che una donna nel parto si lamenta di mal di capo della natura di quello

che ora descrissi, con rossore della faccia fuori del tempo, dei dolori ed anche pel solo rossore con gonfiezza del volto, io metto un globulo d'*aconit.* in un bicchier d'acqua, e ne faccio prendere un cucchiajo da caffè ogni ora od ogni due, secondo l'effetto prodotto, sinchè sia cessato affatto il pericolo di congestione. Io lo ripeto, questo rimedio mi riuscì sempre; faccio anche prendere, nell'intervallo dei medicamenti, alcuni sorsi d'acqua fresca e prescrivo l'astinenza dagli alimenti. Se il medico fosse chiamato troppo tardi, o se, avendo negletto i primi sintomi, si fosse formata una congestione cerebrale, allora *aconit.* non sarebbe più sufficiente; io credo che attese le circostanze, la violenza con cui il sangue è spinto verso il cervello durante i dolori, *arnica* sarebbe il rimedio che converrebbe nella maggior parte dei casi, specialmente se il polso fosse pieno e forte con sintomi di paralisi soprattutto del lato sinistro, perdita di conoscenza, gonfiezza, scariche, ed orine involontarie, testa stordita ecc. Dopo questo rimedio viene *belladonna*, quando vi sarà stordimento, perdita di conoscenza e della parola con moti convulsivi delle membra e dei muscoli della faccia, paralisi del lato destro specialmante,

paralisìa della lingua, deglutizione difficile od impossibile, pupille dilatate, faccia rossa e gonfia ecc. Nel caso in cui dopo vertigini e gravezza di capo del lato destro, insomnia o sonno frequente si manifesti una rigidezza convulsiva del corpo con rossore, gonfiezza e calore della faccia e del capo con sudore, rossore degli occhi con pupille dilatate ed insensibili, respirazione lenta e rantolosa, moti convulsivi e tremito della membra, schiuma alla bocca ecc., si darà *opium*. *Pulsatilla* per l'azione specifica che abbiamo riconosciuto esercitare sulle contrazioni dell'utero, offre colla sua scelta una condizione importante nelle congestioni cerebrali della donna, durante il lavoro del parto, per la facilità che procurerà a questo viscere di liberarsi del contenuto e di distruggere la causa di questo formidabile accidente, massime quando la donna è stordita, perdette la conoscenza, che la faccia è gonfia d'un rosso turchino, che havvi perdita del moto, violente palpitazioni di cuore con polsi quasi estinti e respirazione stertorosa. In questo caso i rimedii sono introdotti a forza allontanando le mascelle con una leva.

I consigli che noi diamo per la congestione cerebrale, dovranno anche essere applicati per

l'apoplessìa, la quale ne è solo un grado più alto, che è difficile nel vivente di distinguere a prima vista per l'analogìa dei loro sintomi e l'identità dell'organo affetto.

Convulsioni. - Avvi ancora un accidente molto grave e molto spaventevole, che l'ostetrico omeopatico potrà sempre prevenire con un poco d'attenzione e d'intelligenza dei mezzi posti a sua disposizione da Hannheman.

Noi abbiamo detto che le donne nervose o senza coraggio hanno un tremito per la paura dei primi assalti dei dolori; ma quando i dolori prendono un carattere espulsivo, che il capo comincia ad introdursi nella stretta superiore, un tremito d'altra natura si fa sentire anche nelle donne più coraggiose; questo tremito è uno stato nervoso, una specie di convulsione leggiera eccitata dalla distensione del bacino e dalla violenza delle contrazioni uterine; nelle persone coraggiose e ben costituite questi spasmi si calman tosto, ed il lavoro s'avanza senza ulteriori accidenti; ma nelle donne nervose e pusillanimi, queste disposizioni spasmodiche continuano e sono pronte a ricominciare ad ogni nuovo dolore; esse aumentano d'intensità coll'aumentare del dolore, e se una causa qualunque viene a fermar per

un momento il corso del parto, sia per la naturale violenza degli ultimi dolori, o per una congestione cerebrale sanguigna come noi l'abbiamo descritta nel precedente paragrafo, o per un'affezione morale, convulsioni violente si manifestano, con perdita di conoscenza, delirii e convulsioni seguìte ben tosto dalla morte della madre e del bambino, se non si giunge prontamente ad arrestarle.

Da or ben quarant' anni che pratico i parti in donne d'ogni età e condizione fino ad una giovane che non aveva ancora compiti i tredici anni, giammai io vidi gli spasimi arrivare a questo grave stato, anche quando non possedevo ancora i mezzi dell'omeopatìa. Le donne nervose isteriche soggette a ciò che dicesi attacchi di nervi, sono molto impressionevoli, e l'aria severa e calma d'un uomo robusto loro impone sempre molto. Quando io era presso di una donna partoriente, conservando sempre un'aria calma, la guardava sovente in volto per esaminarne i tratti, e quando vedeva i suoi occhi farsi brillanti, la parola lesta e breve, procurava con alcune frasi concise di ricondurla allo stato normale, facendole sentire la necessità dei dolori e la nullità del pericolo, poi le dava un bicchier d'acqua

fresca zuccherata con un po' d'acqua di fiori d'arancio, la calma ritornava ed il pericolo delle convulsioni svaniva, ma, lo ripeto, bisogna che questo mezzo sia praticato alla prima apparizione degli indizii di spasmi. Ultimamente ancora in una persona, che mi è molto cara, questo solo rimedio morale mi bastò per arrestare un incipiente spasmo che inquietava già gli astanti; la parola era breve e tronca, sopra soggetti bizzarri ed incoerenti; i suoi occhi erano brillanti, con stridor di denti ecc. Alcune parole severe ed affettuose nel medesimo tempo ricondussero subito la calma e la ragione. Ma quanto non siam noi più potenti attualmente, che possiamo aggiugnere a questi mezzi morali i soccorsi di *aconit.*, di *cham.*, di *coffea*, di *belladonna*, d' *hyosciamus*, di *stramonium* ecc.

Quello che abbiam detto dei mezzi da usarsi per mitigare i dolori troppo acuti ed insopportabili delle donne nervose, si può anche applicare a questo caso. Se negli intervalli dei dolori il volto della donna è rosso, se gli occhi si fanno scintillanti o brucianti, con mal di capo, impazienza, respiro breve acc., l'omeopatico, oltre i mezzi morali sopraindicati, avrà ancora a sua disposizione un mezzo efficacissimo per troncare

questa disposizione alle convulsioni, e questo è l'*aconit.* respirato prima dell'accesso, ovvero amministrato nell'acqua e ripetuto ogni quarto d'ora, finchè il capo sia più libero. In questi casi di disposizione alle convulsioni si preferirà *coffea; cham.*, se vi fossero i sintomi indicati nel paragrafo precedente, e che omettiamo per evitare le ripetizioni. Con questo si è certi di prevenire la comparsa delle vere convulsioni.

Se accadesse d'esser chiamato in soccorso di una donna che fosse già presa dalle convulsioni, sia per non aver usato con intelligenza dei mezzi esposti, o per essersi separatamente spiluppate per una causa morale, allora si amministrerà il rimedio adatto alla natura dell'affezione morale, come fu detto nell'articolo - EMOZIONI MORALI. Si darà specialmente *ignatia*, se l'affezione è di natura triste e fastidiosa; *chamomilla*, se è un impeto di collera; ed *oppio*, se è uno spavento. Questi rimedii arresteranno probabilmente un sì pericoloso disordine; se però dopo pochi minuti non vi fosse un miglioramento sensibile, e le convulsioni non fossero state determinate da questa causa, si ricorrerà all'*hyosciam.*, *belladonna, lachesis*, *stramonium* od agli altri tre sovraccitati, secondo i sintomi che presenterà l'ammalata.

Hyosciamus. Se il volto è livido e gonfio, gli occhi sporgenti fuor dell'orbita con moti convulsivi di tutto il corpo, angoscia, orine involontarie, o sonno profondo comatoso e stertoroso, delirio, e negli intervalli delle convulsioni, agitazione e disposizione a ridere di tutto.

Belladonna. Sangue al capo con vertigini, faccia rossa, gonfia ed ardente, ovvero molto pallida, occhi convulsi, o fissi, pupilla dilatata, emissione involontaria delle fecce, stringimento spasmodico del petto, moti convulsivi e scosse delle estremità superiori, senso di rigidezza e di formicolìo nelle medesime, moti convulsivi della bocca, degli occhi e della faccia, opistatono, labbra convulse, e rinnovazione degli spasimi al più lieve tocco ed alla minima contrarietà, perdita della coscienza; nell'intervallo degli accessi, imsomnia, agitazione o sonno profondo comatoso e distorcimento della faccia, subito risveglio con grida, angoscia, terrore e visioni spaventevoli.

Chamomilla. Grande bisogno di distendere le membra, moti convulsivi delle medesime, degli occhi, delle palpebre e della lingua, sussulti convulsivi pendente il sonno, faccia gonfia, rossa, o rossa da un lato e pallidezza dall'altro, cute secca e bruciante, sete ardente, sudor caldo alla

faccia ed al capo, respirazione ansiosa anche con rantoli, grande impazienza ed irascibilità.

Ignatia. Moti convulsivi delle membra, degli occhi, delle palpebre e della faccia, rovesciamento della testa, faccia gonfia, pallida o rossa, o rossore d'una guancia e pallore dall' altra, o simili alternative, accessi di soffocazione, frequenti sbadigli, perdita della coscienza.

Lachesis. Convulsioni con grida, piedi freddi, vertigini, cefalalgìa, pallore del volto, palpitazione, sopori ecc.

Opium. Opistatono o moti cunvulsivi delle membra, grida, accessi di soffocazione, perdita dei sensi, sonno profondo comatoso.

Stramonium. Opistatono o moti convulsivi delle membra, e massime delle parti superiori del corpo, riso sardonico, balbettamento o perdita della parola, faccia pallida, stupida, o rossa e gonfia, perdita della conoscenza e della sensibilità, talvolta grida, visioni spaventevoli, risa, gemiti, canti, tentativi di fuggire, rinnovazione degli accessi pel tocco o per la vista di oggetti brillanti.

Se le convulsioni dipendessero da causa meccanica, si farà respirare *arnica* prima di passare agli altri rimedii indicati, ai quali si ricorrerà se questo riesce inefficace.

Emorragìa. - L' emorragìa delle partorienti può accadere o per l' inserzione della placenta sul collo dell'utero, caso il più frequente, o per una lacerazione od altra lesione dell'utero, o pel distacco di una porzione di placenta cagionata da un grave ostacolo al parto, come cattiva posizione del feto, difettosa conformazione del bacino, e violenta impressione morale di collera, di terrore, od una lesione meccanica. L' emorragìa in tal caso può esser esterna od interna.

L'emorragìa esterna è facile a riconoscere, ma l'interna può arrivare talvolta ad un punto gravissimo senza segni manifesti, se l'ostetrico non fa un'assidua attenzione sulle sofferenze della donna. Essa può aver luogo nella cavità delle membrane, o fra le membrane e la faccia interna dell'utero. La prima è prodotta dalla rottura della vena o delle arterie del cordone ombelicale e dovrebbe piuttosto dirsi emorragìa fetale; la seconda è prodotta dal distacco d' una porzione di placenta, o per lacerazione d' una parte dell'utero come l'emorragìa esterna; ma un ostacolo come la testa del feto, od un grumo aderente all'orifizio dell'utero impedisce al sangue d'uscire e fa sì che s'accumuli nell'utero.

Fra le molte cause del distacco della placenta

(come cadute, contusioni, congestioni sanguigne dell'utero) la più ordinaria è l'inserzione della placenta sul collo dell'utero. L'emorragìa prodotta da questa causa è facile a riconoscere; verso il sesto o settimo mese della gravidanza, ella si manifesta senza causa alcuna; da principio è lieve e presto si ferma, o da sè o coi soccorsi dell'arte, ma ritorna in seguito ed aumenta d'intensità e di durata fino al momento del parto, e talvolta fin dalla sua prima comparsa è così intensa da minacciare la vita della donna. Durante il parto questa causa d'emorragìa si riconosce specialmente dall'abbondanza del flusso sanguigno che s'aumenta sotto le contrazioni uterine, accadendo il contrario quando l'emorragìa è prodotta da altre cause. Se si fa l'esplorazione, sentonsi le labbra dell'orifizio più spesse e più molli dell'ordinario, e l'orifizio uterino occupato in tutto od in parte, secondochè l'inserzione della placenta è parziale o laterale con un corpo molliccio e spongioso, facile a riconoscere per la faccia uterina della placenta.

Nell'emorragìa, interna oltre i sintomi generali delle emorragìe senza che il sangue venga al di fuori, la donna prova spesso un senso di peso e di tensione dolorosa alla regione dell'utero; si

vede quest'organo aumentar sensibilmente di volume; se l'effusione ha luogo nell'interno delle membrane, l'aumento di volume è uniforme, ma se fassi fuori delle medesime e non occupa che una parte della cavità uterina, la tumefazione dell'utero succede in un modo ineguale e la superficie esterna dell'organo è come divisa in due distinti emisferi.

La condotta da seguire in questo caso esige per parte dell'ostetrico molta prudenza e tranquillità: siccome nell'emorragìa delle partorienti vi è sempre divisione materiale dei tessuti, l'*arnica* dovrà esser applicata fin da principio, ed è specialmente indicata se non avvi l'inserzione della placenta sul collo dell'utero. Io già l'usai con pieno successo in una donna che era soggetta a questa aberrazione delle leggi della concezione fin dal 5.° mese; l'*arnica* alla 24.ª dinamizzazione due globuli in un bicchier d'acqua da prenderne un cucchiajo da caffè ogni quarto d'ora fin dall'apparizione dell'emorragìa, che si rinnovò ancora tre volte prima del parto, ed in seguito durante il parto ancor più formidabile, bastò per condurre la gravidanza a termine, e procurare un parto felice per la madre e pel bambino.

Se questo mezzo non riuscisse così prontamente come nel nostro caso, la principale e più urgente indicazione da adempiere per arrestare in modo efficace, sicuro e durevole l'emorragìa, è di procurare l'evacuazione dell'utero, affinchè quest'organo possa contrarsi e chiudere le beanti bocche dei vasi che emettono il sangue; dopo d'essersi accertato che non vi ha ostacolo meccanico al parto, come il volume e la posizione del feto o le dimensioni delle pelvi che richiederebbero l'opera della mano, *pulsat.* è l'àncora di salute che può soddisfare l'indicazione principale di accelerare il termine del parto, e quella d'arrestare l'emorragìa tanto interna che esterna. Non è a dire ch'io supponga che l'ostetrico intelligente ed attento avrà prima combattuto cogli opportuni e già esposti rimedii i sintomi di pletora e di flusso smodato di sangue al capo od all'utero durante la gravidanza ed il principio dei dolori, mezzi che bastano ordinariamente a prevenire l'accidente che ci occupa.

Se dopo l'amministrazione della *pulsat.* nell'acqua, un cucchiajo da caffè ogni cinque o dieci minuti, secondo la maggiore o minore gravità dell'emorragìa, non si manifestassero subito dolori vivi ed efficaci, e che la vita della madre fosse

in pericolo, bisognerebbe allora procedere ad operar il parto o colla versione del fanciullo, o col forcipe. Se l'emmorragìa fosse accompagnata da convulsioni o da delirio, si ricorra al *Hyosciam.* Riguardo agli altri rimedii che potrebbero odoprarsi, secondo le circostanze, prima di venire ad un mezzo estremo, se si credesse d'aver il tempo d'aspettarne l'azione, se ne troveranno le indicazioni al paragrafo - EMORRAGÌA, articolo - DELLE CURE DA PRESTARSI ALLA DONNA DOPO IL PARTO.

Gli ostacoli al parto risiedenti nelle vie che il bambino deve percorrere, consistono nelle defformità del bacino che ne restringono i diametri, o nei tumori ossei che producono lo stesso effetto o nei tumori sviluppati nel corpo, collo ed orifizio dell'utero, o nella vagina e vulva, ovvero in un restringimento congenito od accidentale morboso della vagina o della vulva.

L'ostetrico deve assicurarsi il più presto possibile durante la gravidanza, ma soprattutto nel parto, se non l' ha fatto prima, dello stato del bacino e delle vie che deve percorrere il bambino, per giudicare se il parto potrà aver luogo naturalmente, o se dati ostacoli esigeranno il soccorso dell'arte, sia per distruggerli prima dell'epoca del parto o durante il medesimo, sia per

vincerli nel caso in cui non si potessero distruggere, o prepararsi all'operazione Cesarea, se giudicasse questi ostacoli invincibili.

La viziosa conformazione ed i tumori del bacino che lasciano due pollici e mezzo di diametro, non esigono dal medico che l'attenzione di sostenere le forze espulsive della donna coi mezzi sovraindicati, poichè il parto potrà succedere senza operazioni manuali. In una donna di 36 anni primipara, il cui diametro sacro-pubico del distretto superiore, non oltrepassava i due pollici e mezzo, ebbi la pazienza d'assistere per 72 ore agli sforzi naturali del parto. La testa era nella prima posizione; al fine del secondo giorno cominciò ad impegnarsi nel distretto superiore, e sul finire del terzo i dolori si rallentavano molto, la donna diventava molto debole, pallida, spossata, ed aveva già perduto ogni speranza; allora ho messo *secal. cornut.* 30.ª in un bicchier d'acqua e gliene feci prendere a quattro ore di sera; alcuni minuti dopo s'addormentò e dormì un placido sonno di tre quarti d'ora. Risvegliata da un violento dolore fece con coraggio ogni sforzo e due ore dopo metteva alla luce un bambino pallido ed in istato d'asfissìa, ma che fu richiamato a vita colle debite cure; il puerperio ebbe il suo corso regolare.

Lo stringimento del bacino al disotto della capacità indicata , spetta alla chirurgìa operatoria di cui non possiamo quì occuparci, sia che si decida per l'aborto artificiale onde salvar la madre, sia che s'attenda il termine della gravidanza per salvare il bambino e la madre coll'operazione Cesarea.

I tumori delle parti molli, ove si riconoscano, dovranno esser trattati, durante la gravidanza, coi mezzi adattati alla loro natura. Durante il parto si cercherà d'allontanarli, dirigendo movimenti convenienti al feto, e se non si potesse, si amministreranno i rimedii capaci di favorire le contrazioni uterine onde ajutarle a vincere l'ostacolo. Se questo fosse un'ernia vaginale, la *noce vomica* ne produrrebbe probabilmente la riduzione e renderebbe superfluo ogni altro mezzo. L' uscita del cordone ombelicale esigerà anche l'uso della *pulsat.* se non si può riuscire a mantenerlo ridotto nell'utero.

Quando la strettezza della vagina è congenita e senza indurimeuto od altra alterazione organica morbosa, gli sforzi della natura bastano ordinariamentc per vincere l'ostacolo che presenta al parto. Madama P. primipara, di 27 anni, arrivata a termine, aveva la vulva e la vagina così

stretta, che a stento vi passava un tubo di uua penna; ella era sempre stata malaticcia, perchè i suoi menstrui venivano con grande difficoltà. I dolori durarono 29 ore e partorì un bambino molto piccolo, ma sano. In seguito i menstrui furono facili e regolari e la sanità della donna migliorò assai.

Se lo stringimento della vagina dipende da' un tumore delle sue pareti e dei tessuti circostanti, vi si rimedierà secondo il bisogno, e per quanto è possibile prima dell'epoca del parto.

Quello che dissi della vagina è anche applicabile agli ostacoli presentati dalla strettezza della vulva; quello dipendente dalla presenza dell'imene troppo spesso e resistente, si distruggerà o con distensioni graduate o con una incisione praticata prima del termine della gravidanza, onde prevenire la lacerazione di questa membrana nel passaggio del capo, che potrebbe anche cagionare la lacerazione del perineo. Nelle infiammazioni con gonfiezza della vulva e della vagina, mi trovai sempre soddisfatto dell'uso del *mercurio solub.* alle dinamizzazioni medie, ripetuto ogni sei ore secondo la gravità della malattìa; *Thuga* è anche utile in alcuni casi.

Talvolta, massime nelle primipare, la vulva ben-

chè abbia una conformazione normale, sembra presentar un ostacolo insormontabile per i vivi dolori che cagiona la distensione, i quali sospendono gli sforzi espulsivi, e minacciano di produrre convulsioni. Il burro ed altri corpi grassi con cui si ungono le parti, non che gli sforzi colle dita introdotte nella vulva, non servono ad altro che a soddisfare i pregiudizii degli astanti: una dose di *coffea* 6.ª in un bicchier d' acqua da prenderne un cucchiajo da caffè ogni dieci minuti, calmerà questi dolori e farà che i tessuti cedano alla distensione necessaria per il passaggio del bambino. In queste circostanze per preservare il perineo dalla rottura, è prudenza di sostenerlo colla mano non applicata direttamente sulla pelle distesa di questa regione, ma procurando colla polpa delle dita e colla faccia palmare, applicate alla piegatura delle coscie, di spingere la pelle delle vicine parti verso il perineo per rilassarlo il più che si può e facilitarne la distensione; una pressione fatta su queste parti in tal momento, indebolisce la resistenza delle sue fibre e ne favorisce la lacerazione.

Gli ostacoli opposti dal bambino al parto, non possono guari rimuoversi colla sola medicina. Le false posizioni, se non furono cangiate

mediante le cure che consigliammo al principio di quest'articolo, esigono le operazioni chirurgiche, o l'opera della mano.

Il volume troppo considerevole della testa, l'idrocefalo ed altre difformità, sono nello stesso caso se l'ostetrico crede che l'azion dinamica della *pulsat.* o del *secal. cornut.* amministrati secondo le regole prescritte, non possa metter la natura in istato di dissiparle.

L'eccessiva brevità del cordone ombelicale, trova nell'omeopatìa dei soccorsi che possono preservare dalla necessità delle operazìoni manuali, onde condurre a termine il parto, ed evitare i pericoli che questa circostanza può far correre alla madre ed al bambino. Fin da quando la mercè dei segnì razionali, come la lentezza con cui la testa s'avanza sotto le contrazioni uterine, la pronta retrazione che ha luogo subito che l'effetto impulsivo è passato, la repentina sospensione della contrazione al momento in cui essa pareva dover toccare il più alto grado, un senso di stiramento che la donna prova nello stomaco durante il dolore, ed un'ansietà come se si lacerassero queste parti, si potrà dedurre l'esistenza di questa causa che osterebbe al corso del parto, si amministrerà *pulsat.* nella maniera

indicata, ed il parto sarà così accelerato abbastanza da prevenire ogni accidente, sì pel bambino che per la madre.

Non ho parlato della morte del bambino come di un ostacolo al parto, non esigente per conseguenza i soccorsi dell'arte, perchè in realtà essa non è punto un ostacolo; tuttavìa quest'accidente può richiedere i soccorsi del medico. Per l'ordinario il parto è più lento ed i dolori sono tanto meno efficaci quanto più antica è la data della morte, perchè la mollezza e la flaccidità del corpo del feto, offrono minore resistenza agli sforzi espulsivi, e nel caso di morte antica, essa imprime una certa debolezza alla madre, ed un'ansietà che pare debba renderla incapace d'eseguire il parto. In questo caso una dose di *china* 18.ª in un bicchier d'acqua da prenderne un cucchiajo ogni tre o quattro ore, farà dileguare questo malessere; in seguito se i dolori sonò ancora insufficienti, si darà *secal. cornut.* o *pulsat.* secondo le regole sovrindicate.

Il dottore Kollenbach di Berlino assicura di non aver mai ottenuto alcun effetto dalla *pulsat.* quando l'amministrò per eccitare le contrazioni espulsive dell'utero durante il parto, e lo stesso assevera della *segala cornuta;* questo positivo

asserto d'un onorevole collega, m'avrebbe fatto dubitare di me stesso, e malgrado quindici anni d'esperienze seguìte *sempre* dal medesimo risultato, sarei stato in forse a consigliare sì positivamente questo rimedio in tali circostanze; avrei temuto di non aver ben osservato e avrei ricorso a nuove esperienze; ma vedendo le dosi di cui si è servito questo pratico, cessò ogni mio stupore sulla differenza dei nostri risultati. Il dott. Kollenbach si servì per l'ordinario della *tintura madre*, e giammai al disopra della 3.ª diluzione di tre a cinque goccie per volta: egli diede cinque goccie di tintura madre di *pulsatilla* ad una partoriente; la donna non provò che gran malessere, ma senza alcun aumento dei dolori! Questo effetto d'una dose veramente velenosa non stupirà, qualora si consideri l'eccessiva suscettibilità della costituzione della donna in tal momento, e che l'aumento dei dolori espulsivi è un effetto della reagente natura. Ora come mai questa reazione avrebbe potuto eseguirsi con una dose sì enorme, e da una forza vitale esausta, per così dire, dai dolori e dalle altre circostanze del lavoro del parto? La natura violentata, turbata da questa massa di veleno non può reagire regolarmente; d'altronde la materia

bruta dei rimedii esercita una violenta azione generale su tutto l'organismo, la quale l'impedisce, per così dire, di scorgere le affinità particolari coi differenti organi. In questa maniera trovano spiegazione le osservazioni del medico di Berlino e le loro contraddizioni colle mie; e questo fatto somministra una novella prova della necessità di impiegare le dinamizzazioni elevate nelle circostanze che ci occupano: poichè se io non ho mai proposto che i numeri al disotto del 30, non si è per altro motivo che per non urtare le idee generalmente adottate dal Pubblico omeopatico, essendo io convinto che le 200.ᵉ e le più alte ancora sarebbero anche quì opportune ed appropriate al par delle ordinarie; che ho consigliate in questo lavoro che ho finito in gran parte prima che avessi riconosciuto i vantaggi delle alte proporzioni. Ed infatti le partorienti sono dotate di una sensibilità eccessiva; il più leggier odore le impressiona violentemente. Il Professore Ant. Dubois rapportava ne' suoi corsi di parto, affine di dissuadere gli ostetrici dal portar odori sopra di sè, che un giorno avvicinandosi ad una partoriente benestante, la vide tosto venir meno, a s'accorse che questo accidente dipendeva da una violetta ch'egli portava

al suo occhiello, e che si fece premura di nascondere prima che gli astanti se ne avvedessero. Ad una sensibilità sì squisita non è forse più conveniente l'applicar agenti penetranti ed attenuati il più che è possibile? Non è forse un disconoscere la dottrina d'Hannheman il sottometterla all'azione dell'eccessiva dose di cinque goccie di tintura madre di *Pulsatilla?*

Cure da prestarsi alla madre dopo il parto.

Ritenzione della placenta. - Le secondine composte dalla placenta e dalle membrane dell'uovo, sono ordinariamente espulse poco dopo l'uscita del feto, e talvolta nello stesso tempo; la madre prova per alcuni istanti una calma perfetta, ma poi si fan sentire delle coliche nel basso ventre e nei reni, che si ripetono frequentemente, e se al termine di qualche tempo si introduce il dito nell'utero seguendo il cordone, sentesi la massa molle della placenta nell'escavazione del bacino; si può allora estrarre senza alcuna resistenza tirando leggiermente il cordone; se si sentisse resistenza, bisognerebbe allora aspettare la sua espulsione dalle successive contrazioni dell'utero. Se, qualche tempo dopo l'uscita del bambino, non si manifestassero i dolori necessarii per l'espulsione del secondo parto, si potranno eccitare con una dose di *pulsat.* amministrata nella maniera già indicata; questo rimedio renderà inutili le trazioni del cordone e l'introduzione della mano nella matrice per distaccare le porzioni aderenti o riposte nei seni

di quest'organo, prodotti dalle irregolari contrazioni delle sue fibre muscolari; se la donna è molto debole o per la sua costituzione naturale, o per la circostanza del preceduto parto, si preparerà *secal. cornut.* da farsi prendere nello stesso modo.

Emorragìa uterina. - Questo è l'accidente più pericoloso a cui la donna va soggetta dopo il parto. Dopo l'uscita del bambino, e mentre si prepara l'espulsione delle secondine, ed effettuata la medesima, esce ordinariamente una quantità più o men grande di sangue dalle parti genitali. L'ostetrico non deve giammai perder di vista questa escrezione onde non ecceda i limiti normali, e se la vedesse troppo abbondante, dovrebbe subito cercar la causa di questo disordine onde combatterla in tempo cogli opportuni rimedii. Se l'emorragìa fosse prodotta da aderenza della placenta, o da inerzia dell'utero e mancanza delle contrazioni necessarie di questo viscere per chiudere le bocche beanti dei vasi che s'aprono alla faccia interna, dopo il distacco della placenta, si ricorrerà alla *pulsatilla* od al *secale cornut.*, secondo le regole indicate per la ritardata espulsione della placenta; in questo caso, come pure in tutti quelli in cui avvi una con-

tinua perdita dei principii nutrizii, bisognerà ripetere le dosi molto frequentemente (ogni 5 a 10 minuti) fino a che l'emorragìa diminuisca, ed allontanarle in seguito in proporzione della diminuzione. Gli stessi rimedii saranno anche indicati se un grumo fermatosi all'orifizio dell'utero, ne impedisca l'obliterazione o la retrazione delle pareti onde arrestare efficacemente lo scolo del sangue.

Non è necessario che avverta come possa accadere una grave emorragìa senza che il sangue esca dalla vulva; è questa l'emorragìa interna, in cui il sangue s'accumula nella cavità uterina e la cui uscita è impedita da un grumo sanguigno, o dalla massa della placenta che chiudono l'orifizio dell'utero. Questa modificazione dell'accidente che ci occupa, è ancora sotto il dominio dei rimedii aventi un'azione speciale sulle fibre muscolari dell'utero, e che nel medesimo tempo corrispondono all'emorragìa, a capo dei quali noi troviamo ancora gli altri due rimedii precitati *pulsat.* e *secal. cornut.* a cui si dovrà, secondo i sintomi, sostituire qualche volta *sabina*, *belladonna*, o *noce vomica*.

Dopo il parto l'emorragìa assale tutt'ad un tratto con effusione continua di sangue rosso e

liquido; allora *iqecaq*. è il rimedio indicato, massime se l'emorragìa è accompagnata da sfitte alla regione ombelicale con pressione verso la matrice ed il retto, da brividi, calore al capo, grande debolezza, pallore del volto, nausee. Si farà prendere la soluzione 6.ª in un bicchier d'acqua a cucchiai da caffè ogni 3 a 5 minuti.

Sabina è anche molto utile nelle metrorragìe dopo il parto, quando il sangue è grumoso con dolore di ventre e di reni simili a quelli del parto.

Crocus è anche indicato quì come nell'epistassi quando il sangue è nero piceo misto a grossi grumi; inoltre se la donna sente dei moti nel ventre come se vi fosse un globo o qualche cosa di vivo, e se ha la faccia gialla, terrosa, vista torbida e frequenti accessi di lipotimia.

Se un sangue di color rosso-scuro, o nero e fetido, misto a grumi uscisse a getti con dolori espulsivi nel ventre, sete ardente, pallore della faccia, o rossore d'una guancia e pallore dall'altra, e svenimenti si prescriverà *Chamomilla*.

Si darà la preferenza a *Belladonna* quando vi sono violenti dolori compressivi e tensivi nel ventre con sensazione di costrizione o di com-

pressione in questa regione, o di una certa pressione sulle parti genitali, come se tutto volesse uscire in basso, con dolori di reni, come se il sacro fosse spezzato.

Qualche volta l'emorragìa è accompagnata da disposizione ai moti convulsivi, e talvolta da vere convulsioni; allora l'*ipecaquana* ed il *giusquiamo* offrono un prezioso soccorso. Sarà pure indicata quando all'emorragìa s'associa una grande agitazione, una vivacità straordinaria, tremito generale, od un torpore nelle membra, ottusità dei sensi, offuscazione della vista, delirio, sussulto dei tendini, o scosse convulsive nelle membra, alternate da rigidezza tetanica, calor generale con polso pieno e frequente, gonfiezza delle vene, delle mani, e della faccia.

Nel caso di metrorragìa in donna offrente i sintomi di sovraeccitamento del sistema arterioso, con cefalalgia, vertigini, faccia rossa, infiammata, polso pieno e duro: se il sangue fluisce in copia, e parte liquido e parte in grumi, con dolori ai reni, e dolori espulsivi al ventre, il ferro sarà impiegato con successo.

Se la perdita del sangue fosse già stata considerevole, o perchè dessa non sia stata conosciuta in tempo, o perchè troppo tardi siasi chia-

mato il medico, o perchè i mezzi impiegati sin allora per arrestarla siano riusciti inutili, dimodochè l'ammalata si trovi molto debole, si ricorrerà a *china* 18.ª nell'acqua, ripetuta frequentemente, come abbiamo indicato per l'*ipecaq*. anche nei casi estremi, in cui i sintomi indicassero la prossima estinzione della vita, come i capogiri, la perdita dei sensi, assopimento, lipotimia, freddo delle estremità, pallore della faccia, o lividezza della medesima e delle mani con scosse convulsive.

Il nostro venerato maestro faceva un gran caso di alcuni tratti magnetici, e dell'applicazione del mesmerismo nelle metrorragìe violenti, come mezzo palliativo per arrestare la perdita del fluido nutrizio, ed ottener il tempo d' amministrar lo specifico conveniente, e di produrre la reazione della natura, e guarir così la malattìa. Io ottenni felicissimi risultati dall'applicazione di questo mezzo, facendo due o tre passate lente su tutta la lunghezza del corpo da capo a piedi.

Convulsioni. - Questo accidente avviene raramente dopo il parto; tuttavìa esso riscontrasi qualche volta prima o dopo il medesimo. L'emozione troppo viva cagionata dal piacere d'esser madre sopra un cervello esaltato dalla spin-

ta del sangue al capo per gli ultimi sforzi del parto, od una effusione di sangue troppo abbondante in una donna nervosa, od una impressione morale rattristante, possono determinare moti convulsivi ed anche convulsioni. Il che dimostra con quale attenzione debbasi studiar lo stato della donna in tutti i periodi del parto. Noi rimandiamo per le opportune cure mediche ai consigli, che abbiamo dato al paragrafo Convulsioni - articolo delle Cure da prestarsi alla donna nel tempo del parto.

Cure da prestarsi alla donna nel tempo del puerperio.

La donna durante il puerperio è esposta a pericoli maggiori che in tutti gli altri periodi della funzione della riproduzione, e su dieci madri, che pagano colla loro vita la creazione di un nuovo membro della famiglia umana, nove muojono in questo tempo. Ed invero la grande suscettibilità nervosa acquistata durante la gravidanza, gl'incomodi della medesima, gli sforzi, i dolori immensi e le angoscie del parto, la perdita di sangue, cui andò soggetta, devono rendere la sua costituzione molto impressionabile, le rivoluzioni, che deve provare per il ritorno della gran massa dell'utero al suo stato normale, la secrezione del latte, le emozioni, che le cagiona lo stato del nuovo essere che ha dato alla luce, sono gravi cause di turbamento della sua economìa, che la rendono molto sensibile alle cause morbose; dimodochè la più leggiera delle medesime vale a determinare una malattìa grave e troppo spesso mortale. Fortunatamente l'omeopatìa è una vera provvidenza, massime per la donna in tale circostanza di sua vita.

Le cure richieste in questo periodo del parto consistono nell'igiene adattata allo stato della donna, e nei soccorsi della medicina, varii secondo i diversi accidenti, che tengono spesso dietro a questo stato.

Cure igieniche. - Dopo il parto si laverà e ripulirà la partoriente, che si trasporterà poi nel suo letto (è pericoloso il lasciarla camminare); essa dovrà esser coperta tanto che basti per ripararsi dal freddo, ma non troppo, onde non eccitare il sudore. Le mammelle non dovranno esser coperte più delle altre parti del corpo, che si difenderanno dalle correnti d'aria, e dal contatto di ogni corpo freddo. Sarà bene aggiungere due o tre goccie di tintura d'*arnica* in un bacino con acqua tiepida, con cui si faranno frequenti lozioni alle parti genitali, invece dell'acqua di malva troppo rilassante, o del vino caldo irritante, consigliati da alcuni ostetrici.

Siccome la donna è molto stanca e molto sensibile, si osserverà il più grande silenzio e la più gran calma possibile nell'appartamento, e si eviterà la luce troppo viva.

La temperatura della camera sia mantenuta a 15 gradi Reaumur; si rinnovi l'aria tutti i giorni, avvertendo che la donna non riceva l'impres-

sione del freddo. Si proibirà, colla più severa esclusione, ogni odore.

Il pregiudizio, che impedisce la nuova puerpera di dormire, è contrario a tutte le leggi della ragione. Una donna che abbia partorito, nel suo stato di stanchezza e di spossamento non può far miglior cosa che dormire; solo l'assistente procurerà d'assicurarsi sovente se lo scolo del sangue non è troppo abbondante.

Il cibo dovrà essere regolato secondochè la donna si propone di adempiere intieramente al dovere di madre, allattando il bambino, o no. Nel primo caso, un'ora dopo il parto, si darà un brodo di carne da ripetersi alcune ore dopo; in seguito le si concederanno varie minestre al giorno, secondo il suo appetito, fino alla febbre lattea, dopo la quale si accrescerà insensibilmente l'alimento, e si passerà ai cibi solidi, secondo i bisogni della nutrice e lo stato del suo stomaco. Se al contrario la donna non può, o non vuol allattare, si terrà a' brodi, od almeno a minestre molto leggiere, fino a che le mammelle siano sbarazzate del latte, che le ostruisce, e fuori degli accidenti, che tal ingorgo potrebbe produrre.

La miglior bevanda per la puerpera è l'acqua

zuccherata un po' tiepida; si potrà anche addolcire con qualche sciroppo semplice, o col legno di liquirizia. L'acqua zuccherata soddisfa a tutte le indicazioni, per cui gli allopatici consigliano le loro tisane di canna ecc. Ella promuove la traspirazione, e la secrezione delle orine, e facilita la digestione, che dalle tisane è facilmente sconcertata. Per questi motivi si darà a bere in abbondanza.

In nessuna circostanza della vita, la quiete dell'animo è così necessaria, come in questo caso.

Si deve mantenere il leggier madore, a cui la donna è disposta nel puerperio, ma non mai eccitare abbondanti sudori.

La donna deve tenere la posizione orizzontale per otto o nove giorni, e le deboli farebbero bene a stare quattro o sei settimane senza camminare.

Cure mediche. - I fenomeni, che richiedono l'attenzione del medico verso la puerpera, sono 1.° le lesioni sofferte dalle parti genitali per il passaggio del bambino; 2.° i fenomeni prodotti dal ritorno delle pareti dell'utero al loro stato primitivo; 3.° la secrezione del latte e le sue sequele quando la madre non allatta, e lo stato delle mammelle; e 4.° la ristorazione delle forze esauste dalle fatiche e dalle perdite provate.

Fra gli accidenti prodotti dal passaggio del bambino annoveransi la procidenza e la retroversione dell'utero, la contusione ed infiammazione consecutiva della vulva; la rottura del perineo, la ritenzione ed incontinenza d'orina, e la gonfiezza emorroidale.

PROCIDENZA E RETROVERSIONE DELL'UTERO. - Questo accidente molto grave per le conseguenze, che porta alla donna, lo è molto meno se vien trattato coll'omeopatìa. Sia che riconosca la sua causa negli sforzi violenti, e nella precipitazione del parto, cosicchè l'utero esca dalla vulva dopo l'espulsione del feto, sia che dipenda dalle esagerate trazioni per l'estrazione della placenta, o che abnormi contrazioni inducano la procidenza e la retroversione dell'utero, bisogna immediatamente procedere alla sua riduzione, subito che si avrà riconosciuta la natura del tumore, che esce dalla vulva; la semplice caduta dell'utero è facile a riconoscere dai caratteri di questo viscere; la sua retroversione potrebbe esser confusa con un polipo, se non si fosse dissuaso dalla mancanza dell'anello formato dal collo dell'utero attorno il peduncolo del polipo. Dopo la riduzione fatta secondo le regole dell'arte, la donna dovrà star a letto supina per quattro o sei

settimane, o piuttosto fino al termine del ritorno del puerperio, secondo la gravità del caso, e col bacino un po' più alto del tronco, e si metterà *nux vom.* 30.ª in un bicchier d'acqua, di cui si farà prendere un cucchiajo da caffè, e si ripeterà questa dose ogni sei ore per otto giorni, se peculiari sintomi non controindicano questo rimedio, o non ne esigono un altro più attivo; in questi casi si riprenderà l'uso di *nux*, subito che il fenomeno, che esigeva la sua sospensione, sarà cessato. È però raro che questo rimedio non basti da solo alla guarigione ed al ristabilimento dei legamenti dell'utero. Del resto, se dopo quindici giorni nel sollevarsi la donna sentisse un senso di peso nella regione dell'utero, si darà *sæpia* 30.ª in otto cucchiaj d'acqua, da prenderne uno ogni mattina, per ritornare otto giorni dopo alla *noce vomica.*

Bisogna evitare gli sforzi per evacuare le feci, e se questa funzione fosse difficile, non ostante l'azione della *noce vomica*, si farà prendere un clistero d'acqua semplice ogni volta che l'ammalata sente il bisogno di defecare. Tralascio di avvertire come debbansi lasciare i bendaggi, i pessarii di qualunque forma e di qualunque materia siano composti, perchè oltre al disturbare

l'azione dei rimedii, essi produrrebbero un' irritazione meccanica molto nociva a parti delassate, molto sensibili e disposte all' infiammazione. La cura locale dopo la riduzione deve esser circoscritta alle cure igieniche superiormente accennate.

Contusione della vulva. - Questa lesione si risolve ordinariamente senza il soccorso dell'arte, tuttavìa alcune goccie di tintura d'*arnica*, aggiunte all'acqua impiegata nelle lozioni, favoriranno molto la risoluzione e preverranno l' infiammazione consecutiva. Quest' infiammazione se si fosse sviluppata per la detta cagione, o per altra qualunque, si combatterà felicemente col *mercurio solubile* 30.ª nell' acqua da prenderne un piccolo cucchiajo ogni tre o sei ore, senza alcuna applicazione emolliente locale, che non farebbe che aumentare l'afflusso del sangue alla parte infiammata; se questo rimedio non togliesse intieramente il male, si darà una dose di *Thuja* 30.ª nella stessa maniera. L' *aconito* sarebbe solo indicato qualora l'estensione e la gravità dell' infiammazione, determinassero una grave febbre con brividi.

La rottura del perineo è un accidente terribile, che minaccia la donna di una schifosa in-

fermità per tutto il resto de' suoi giorni, quando ella non ha altri soccorsi che quelli prestati dalla chirurgìa dell'antica scuola. Fortunatamente, grazie ad Hannheman, l'omeopatìa gliene offre dei molto più efficaci nell'uso ben fatto dell'*arnica*. Appena riconosciuto questo accidente, si ripulisca subito l'ammalata e si adagi nel suo letto; si lavi la parte con acqua, che contenga alcune goccie d'*arnica;* si accostino in seguito alla piaga, che si coprirà con un denso e largo piumacciolo di filacce imbevuto di tintura d'*arnica* pura, e si manterrà la piaga riunita con delle larghe compresse bagnate nell' acqua delle lozioni e su cui si faranno incrocicchiare due fascie, che partendo da un largo bendaggio a corpo, che circondi solidamente il bacino e discendendo sulle due natiche, tendano ad avvicinarle l'una all'altra, s'incrocicchino davanti al perineo, e risalite s'attacchino al bendaggio a corpo ciascuna faccia a faccia, dell'inguinaja opposta: si terrà la donna immobile e coricata sul lato più comodo. Nei primi giorni si rinnoverà frequentemente la medicazione, onde facilitare lo scolo dei lochii; nei giorni seguenti basterà di rinnovarla, quando la donna ha bisogno d' orinare. Io consiglio d'immergere il piumacciolo nella tintu-

ra d'*arnica* pura, perchè lo scolo abbondante dei liquidi discesi dall'utero l'imbeve assai prontamente, e rende per conseguenza l'azione dell'*arnica* meno sensibile. Quando i lochii saranno diminuiti, si potrà diluire la *tintura* in una pari quantità d'acqua. Questa medicazione e queste precauzioni devono esser continuate per sei settimane, affinchè la cicatrice delle parti abbia il tempo di consolidarsi. Sarà bene d'ajutar questa cura locale coll'amministrazione dell'*arnica* internamente durante la prima settimana, se non vi sono altre indicazioni più urgenti. La donna dovrà esser tenuta a dieta, e berrà il meno che si può, onde evitare le occasioni di rimuovere l'apparecchio per il bisogno di deporre le feci o le orine. Raccomando con confidenza questa medicazione, perchè mi riuscì perfettamente in una donna (passaggio di S. Maria borgo S. Germano). Nel momento del passaggio del capo per la vulva, il letto di cinghie troppo debole si ruppe, la donna cadde con scossa, e dopo di averla rialzata ho trovato il perineo fesso fino ai margini dell'ano, con perdita considerevole di sangue. Diedi subito due goccie d'*arnica* 12.ª, e poi dopo d'averla liberata e rimessa nel suo letto, le applicai l'apparecchio descritto, ed al

termine di sei settimane la guarigione era completa, la vulva restò alquanto larga, ma il perineo era cicatrizzato, e tutte le funzioni si facevano regolarmente. Paragonate la dolcezza di questi mezzi ed il loro risultato con le suture, ed altri mezzi della scuola regnante, e vedrete se l'omeopatìa non è una vera provvidenza per le donne in puerperio.

Ritenzione d'orina. - La pressione del capo sull'uretra e sul collo della vescica durante il suo soggiorno nel piccolo bacino, ed anche al suo solo passaggio, produce una contusione di queste parti, che impedisce talvolta il passaggio dell'orina e produce la sua ritenzione dopo il parto. L'*arnica* sembrerebbe dover esser lo specifico di quest'accidente prodotto da lesione meccanica. L'esperienza mi provò che non lo è. La mia cara figlia dopo un parto felice, poichè nella prima gravidanza non le durarono che un'ora i forti dolori, restò 24 ore senza orinare. Siccome ella aveva preso in educazione la cattiva abitudine di trattener le orine, e che questo ritardo le accadeva soventi, non m'inquietai punto; intanto le parti genitali essendo molto dolorose, le ordinai delle lozioni con acqua leggiermente carica di tintura d'*arnica* nel modo sopra accennato.

Dopo 48 ore non aveva ancora orinato, malgrado gli sforzi che le avevo raccomandato di fare; la regione della vescica era voluminosa, senza però sentire lo stimolo all'orinare; introdussi una sonda di gomma elastica con una grande facilità, e ne uscì una notevole quantità d'orina di buona natura. *Arnica* 12.ª nell'acqua un cucchiajo da caffè ogni tre ore non m'evitò l'incomodo dell'introduzione della sonda per due giorni. Il terzo giorno diedi *belladonna* 30.ª nella stessa maniera, e la sera stessa l'emissione ebbe luogo spontaneamente, e continuò poscia senza interruzione. Questo fatto prova che le circostanze, e fra queste la causa occasionale devono venir dopo ai sintomi proprii nel quadro di una malattìa, per la scelta del rimedio, poichè *arnica* ha bensì dei tenesmi vescicali, ma non ritenzione d'orina nella sua patogenesia, mentre in quella di *belladonna*, la ritenzione assoluta dell'orina vi è chiara e ripetuta in più gruppi di sintomi. Perciò tal rimedio deve esser considerato come specifico nelle circostanze, in cui il sistema uterino, con cui ha sì grande affinità e relazione, è sovraeccitato nello stesso tempo, che la vescica non può eseguire le sue funzioni.

Incontinenza d'orina. - La stessa causa, che

produce la ritenzione d'orina in una puerpera, può cagionare l'incontinenza, se dura più a lungo, o se agisce con maggior violenza. Una pressione prolungata o violenta sul collo della vescica, può produrne la paralisi, e renderla inetta a ritener l'orina. *Arnica* in questo caso sarà un rimedio di grande speranza, perchè oltre di esser adatto alla causa, presenta nella sua patogenesia lo scolo involontario dell' orina. Dopo questo rimedio amministrato nel modo superiormente descritto, se l'incomodo non cedette intieramente, si ricorrerà a *bellad.*, di cui non si ripeteranno le dosi che ad intervalli di 12 o 14 ore, se è necessario. Qualora la malattìa fosse cronica, e non cedesse a questi due rimedii, si prenderà *sœpia* o *sulfur*. Questi farmachi in tal caso si daranno ad una sola dose ed in una sola volta, e se ne aspetterà l'azione per molti giorni; potranno esser alternati ogni otto o quindici giorni.

Emorroidi. - Talvolta subito dopo il parto per prolungata distensione dell' ano fatta dalla testa del bambino o dalle natiche, soggiornanti nel distretto inferiore, i vasi emorroidali acquistano un tale sviluppo che tutte le funzioni delle parti inferiori sono sconcertate, lo scolo dei lochii e

l'evacuazione delle orine e delle feci sono sospese, oltre di ciò i vivi dolori e l'agitazione, di cui son causa, tolgono ogni quiete all'ammalata. Una donna, che aveva di poco partorito per la quarta volta, piccola e delicata, due ore dopo un parto lungo e laborioso, presentò una massa d'emorroidi della grossezza d'un pollice, che circondavano l'ano: essa aveva frequenti desiderii d'orinare senza poterlo; lo scolo de' lochii era soppresso: vivi dolori ed un' agitazione febbrile non le lasciavano prender riposo. *Pulsat.* 30.ª in un bicchier d'acqua, un cucchiajo da caffè ogni due ore mi fu utilissimo in questo caso. Dieci minuti dopo il primo cucchiajo, i dolori eransi mitigati, ed aveva avuto un' abbondante evacuazione d'orine senza dolore alcuno, i lochii ricomparvero, e senza rinnovar la dose le emorroidi cessarono ed il puerperio ebbe il suo corso regolare.

Il ritorno delle pareti dell'utero al loro stato normale di vacuità, non può aver luogo che mediante le contrazioni successive delle loro fibre muscolari, e l'espulsione dei fluidi abbondanti di cui sono zeppe, sangue e muco sparsi nella cavità dell'utero. Queste contrazioni più o meno sensibili, costituiscono quello che chiamasi lì *do-*

lori, e l'evacuazione del sangue e degli altri liquidi che trovansi nella cavità dell'utero dopo l'espulsione della placenta costituiscono i così detti *lochii*. Noi ora esamineremo le anormalità di questi due fenomeni, ed esporremo i mezzi che la materia medica omeopatica ha per rimediarvi.

Dolori. - Le pareti dell'utero acquistarono una sì grande distensione, ed una tale spessezza che essi non possono ritornare al loro stato primitivo se non per mezzo delle contrazioni delle fibre muscolari contenute nel loro tessuto; queste contrazioni sono ordinariamente accompagnate da vivi dolori nel basso ventre e nei reni, cui diedesi il nome di *dolori*. Tali contrazioni servono anche ad espellere dalla cavità uterina i grumi di sangue ed i pezzi di placenta restativi dopo il parto. Essi si manifestano ordinariamente alcune ore dopo l'estrazione della placenta e cessano al comparire della febbre lattea.

Il Dott. Gross ed altri omeopatici dopo di lui, hanno consigliato, per prevenire i dolori, d'amministrare un globulo d'*arnica* subito dopo l'uscita della placenta, considerando senza dubbio questi dolori come l'effetto di lesioni meccaniche degli organi della generazione in seguito

agli sforzi del parto; ma i dolori, come abbiam veduto, non riconoscendo punto questa causa, sono l'effetto d'una funzione naturale ed indispensabile, che sarebbe nocivo d'impedire, perchè si osterrebbe alla soppressione della perdita del sangue ed al ritorno dell'utero al suo stato normale; d'altronde l'*arnica* non ha azione speciale sui dolori, e per quella che possiede sul sistema vascolare, potrebbe produrre effetti nocivi, massime in una circostanza in cui la costituzione è così sensibile. Io consiglio adunque di astenersi da questa pratica nei casi ordinarii per prevenire i dolori, riservandola per quelli in cui il lungo soggiorno del capo nel distretto inferiore avesse prodotto delle lesioni supponibili a queste parti. Se i dolori sono moderati bisogna abbandonarli alla natura: come già dissi, essi sono inevitabili come i dolori del parto; del resto vanno poi mitigandosi ed allontanandosi e cessano ordinariamente alla febbre lattea. Quando i dolori per la loro violenza e frequenza impediscono il riposo dell'ammalata, *coffea* o *chamomilla* li calmeranno subito e ridoneranno tosto il sì necessario riposo. Sarà da preferirsi *coffea* per le donne molto nervose, che non possono o non sanno tollerare il dolore, se vi è insomnia e se

hanno abusato dell' infusione di *chamomilla. Chamomilla* al contrario dovrà esser amministrata quando la donna è assuefatta al caffè, se ha un carattere molto vivo ed una sete straordinaria. Se i dolori si fan sentire all'ano come un bisogno di scaricar il ventre, si farà respirare *nux vom.*, se la donna è d'un carattere vivo e deciso; se al contrario è dolce e timida con predominio del sistema venoso, si farà respirare *pulsatilla.* Si raccomanderà il riposo assoluto ed una grande calma attorno l'ammalata.

Lochii. - Dopo il parto le bocche aperte dei vasi uterini lasciano uscire una quantità di sangue più o men grande, finchè le contrazioni uterine le abbiano chiuse ed otturate affatto. La membrana mucosa dell'utero enormemente distesa, essendo ricondotta a poco a poco alla sua primitiva dimensione, secerne abbondante muco, che diminuisce a misura che l'utero acquista la sua naturale capacità; queste varie escrezioni di sangue e di muco costituiscono i *lochii.* Questi devono attirare l'attenzione dell'ostetrico, perchè possono essere considerati, per così dire, come il termometro dello stato del viscere più interessante nella puerpera, cioè l'utero. Lo studio di queste alterazioni non dovrebbe a rigore es-

ser separato da quello delle malattìe di quest'organo; noi seguiremo intanto l'uso dei professori d'ostetricia che fanno sempre un articolo a parte delle alterazioni dei lochii, le quali del resto possono accadere senz' altro osservabile sconcerto degli organi genitali.

I lochii possono alterarsi o nella loro *quantità*, o nella loro *natura*.

È impossibile il determinare la quantità esatta a cui devono giungere i lochii; la sola esperienza e lo stato dell'ammalata possono servirci di guida in questo giudizio; in una donna robusta e pletorica è appena sufficiente lo scolo, che sarebbe eccessivo e morboso in una donna debole e nervosa. In generale i lochìi vanno diminuendo per cessare intieramente alcuni giorni prima del ritorno dei menstrui, o subito dopo i medesimi; nelle donne che allattano essi cessano ordinariamente due o tre settimane dopo il parto.

La diminuzione o la soppressione dei lochii è per lo più un sintomo d'altra affezione, poichè non può accadere alterazione d'una secrezione, senza uno sconcerto nello stato dell'organo secernente; a quest'organo dovrà dunque esser particolarmente diretta l'attenzione del me-

dico in simile circostanza. Ciò non ostante arriva talvolta che la diminuzione o la soppressione dei lochìi siano sì pronte, che possono esser considerate come idiopatiche, e divenir esse stesse causa di malattìa più grave, se non vi si rimedia in tempo. Questi casi sono: quando una subita impressione morale, un raffreddamento, o qualche altro errore igienico colpisce improvvisamente la donna, e che per una contrazione spasmodica degli orifizii dei vasi della faccia interna dell'utero la secrezione è diminuita o sospesa. La diagnosi di questo sconcerto è abbastanza chiara da sè, ma è molto importante per la cura conoscerne la causa occasionale, che in questo caso è della massima importanza per la scelta del rimedio e la prontezza della guarigione. Ora questa è indispensabile onde prevenire i cattivi effetti prodotti sull'organismo dalla soppressione di questa evacuazione. Tale scelta dovrà anche esser regolata dalla natura dei lochìi e sarà varia se essi fossero ancora formati di sangue puro, o se questo liquido fosse già intieramente scomparso all'epoca dell'accidente.

La soppressione cagionata da causa morale, dovrà esser combattuta con un rimedio appropriato alla medesima, e che noi abbiamo già

indicato nell'art. DELLE CURE DA PRESTARSI ALLA DONNA DURANTE LA GRAVIDANZA. Farò solo notare che *aconit.* ha molti motivi d' esser preferito quando la soppressione ha luogo in epoca vicina al parto e che lo scolo è ancora sanguigno, e che la donna prova dei dolori nel ventre con ansietà ed una disposizione alle congestioni sanguigne del petto, del ventre, e del capo.

Se la soppressione dei lochii fosse stata prodotta da un raffreddamento, si dovrà ricorrere ad *aconit.*, tanto più se è accompagnata da febbre, calor della faccia ed altri principali sintomi proprii di questo rimedio. Se fosse complicata da diarrea con dolori colici e con qualche doglia nervosa al capo, ai denti ecc., calor febbrile, si otterrà un buon risultato da *chamomilla*, *coffea*, *nux vomica; dulcamara*, *briyonia* e *pulsatilla* possono anche esser indicati se vi saranno i sintomi caratteristici di questi rimedii.

Se la soppressione continua sotto l'uso dei rimedii adattati, e se non si sviluppano altri sintomi morbosi, il che accade sovente, massime quando si presenta ad un'epoca molto lontana dal parto, bisogna abbandonarla alla natura, perchè in tal caso non ha alcuna influenza nociva sul ristabilimento dell'ammalata. Se al contrario

questo accidente è accompagnato da sofferenze più o meno gravi per la donna, bisognerà regolarsi a seconda dei sintomi che l'accompagnano per fare la scelta del rimedio.

Quando la soppressione è associata con sintomi che fanno temere un'infiammazione dei visceri del basso ventre, si ricorrerà ad *aconit.*, *bellad.*, *mercur.*, secondo le indicazioni che esporremo negli articoli PERITONITE PUERPERALE e METRITE. Se la soppressione va congiunta a coliche violente ed a gonfiezza timpanica dell'addome ed a diarrea, si darà *colocynt.* Se il latte scompare dalle mammelle si darà *pulsat.* Se vi sono dolori violenti al capo, rossore della faccia, visioni spaventevoli, subdelirio o delirio, si sceglierà *bellad.* ed *hyosciamus.* Si dia la preferenza a quest'ultimo se la perdita de' sensi è completa. Se si manifestano sintomi erotici di ninfomania, si troverà un grande vantaggio dall'uso della *platina.* Molti altri rimedii, come *nux. vom. secal. cornut.* ecc. possono esser adoperati nelle differenti circostanze che accompagnano, o sono cagionate dall'accidente che ci occupa; ma non voglio dir quì in poche parole quello che dovrò esporre più diffusamente in altri articoli delle malattìe della puerpera.

Diminuzione dei lochìi. - Abbiamo detto che era impossibile di determinare la quantità di questa secrezione nelle varie epoche del puerperio; l'esperienza del medico e le abitudini della donna sono le migliori guide che possono dirigerne il giudizio. Ciò che abbiamo detto della soppressione dei lochii, deve servir di norma per rimediare alla loro diminuzione, quando questa può far temere qualche danno per la donna.

Aumento dei lochii. - Faremo osservare che l'aumento dei lochii differisce e varia solo per la natura dello scolo, se questo è ancora sanguigno o se è già mucoso, e secondo che ha luogo ad un'epoca più o men vicina al parto. Le cause più comuni di questo sconcerto dei lochìi, sono un'impressione morale, un raffreddamento, un'imprudenza per essersi alzato ed aver camminato troppo, l'abuso degli alcoolici, delle tisane sudorifere, l'eccessivo calore della camera o delle coperte del letto, il coito ecc. In quanto alle cause morali non ripeterò più quel che già dissi molte volte dell'importanza di combattere i loro effetti il più presto possibile con rimedii adattati alla natura speciale delle medesime. Se vi è raffreddamento, si ricorrerà, secondo i sintomi che accompagnano l'aumento dei lochìi, ad

aconit. od a *nux vom.* Si darà il primo se il polso è pieno, la faccia è rossa e la testa pesante con altri sintomi proprii di questo rimedio; si preferirà *nux vom.* se il polso è piuttosto stretto con pallore della faccia, dolore dei reni e peso all'ano, brividi alternati da calore ecc. Se l'accidente fosse stato prodotto da fatica, il riposo assoluto ed una piccola dose d'*arnica* 30.ª basteranno ordinariamente per dissiparlo. Se si fece abuso di bevande calde, alcooliche od aromatiche o di sudoriferi molto caldi o di caffè o di cammomilla, si conosce la portentosa azione di *noce vomica* per combattere i cattivi effetti degli spiritosi. Sarà anche molto efficace in tal circostanza per la sua affinità cogli organi genitali. Se però l'aumento dei lochìi prodotto da questa causa, fosse accompagnato da grande agitazione, da esaltata sensibilità, sarebbe da preferirsi *coffea* da principio e si passerebbe poscia al precitato rimedio. Se *coffea* non basta, *lachesis* e ben molte altre sostanze furono consigliate, ma credo che i due accennati saranno sufficienti in questi casi. Se si eccedette nell'uso delle bevande aromatiche converranno questi stessi rimedii, e secondo le circostanze *china.* L'esperienza degli assistenti e delle levatrici consiglia spesso

alle puerpere l' uso dell' infusione di *camomilla*, ma niente havvi di più nocivo e di più pericoloso di questa pratica. I più gravi accidenti, ed in particolare quello di cui parliamo, le perdite uterine, le infiammazioni addominali, le convulsioni, ne sono pur troppo sovente l'infausta sequela. Questa bevanda deve esser proibita alle puerpere, perchè ha un' azione troppo diretta sull'organo che richiede tante precauzioni dalle medesime, come si è l'utero. I rimedii da usarsi in questi casi, sono specialmente *nux vom.*, *ignatia* ed anche *coffea* se l'ammalata non è assuefatta al caffè. Se l'aumento dei lochìi è l'effetto d'un troppo grande calore della camera, delle coperte o dei letti di piuma ecc., le sole cure igieniche bastano ordinariamente per farlo cessare. Se ciò malgrado persistesse, bisognerebbe ricorrere ai rimedii indicati dai sintomi come noi quì succintamente esporremo.

I sintomi che devono guidare nella scelta del rimedio per l'aumento morboso dei lochìi, sono tratti dalla natura dello scolo, dalla sua quantità e dai fenomeni che l' accompagnano. Se lo scolo è sanguigno, non si distingue dall'emorragìa che per la quantità. La cura in tal caso sia quella che tracciammo nel paragrafo METRORRA-

gìa. Noi faremo intanto osservare, che in simile circostanza, quando lo scolo sanguigno continua troppo a lungo senza essere tanto intenso e che indebolisce l'ammalata, sconcerta le funzioni digestive, noi abbiamo ottenuto felicissimi risultati dall'uso di *calcarea* 30.ª granelli 2 in un bicchier d'acqua da prenderne un cucchiajo da caffè ogni sera; al termine di alcuni giorni, lo scolo riprende il suo stato normale; ritorna l'appetito e si ristabilisce la sanità come per incantesimo. Quando l'aumento non consiste che in uno scolo mucoso più abbondante, il rimedio che accennai, è ugualmeute efficace se vi sono dolori di ventre, gonfiezza, flatuosità, difficile digestione, disposizione alla diarrea, e nelle nutrici diminuzione del latte ecc. *Pulsat.* sarà spesso indicata in questo sconcerto, quando lo scolo è spesso, mucoso con dolori nei lombi ed umore mesto, dolce; *sepia* ha molta analogía con *pulsat.* in tal caso, essa si userà se questa non basta a moderar lo scolo, ovvero se il liquido escreto è tenue sieroso o latticinoso, se è acre ed escoria le parti genitali, se la donna ha qualche indurimento al collo dell'utero, e massime se è d'un morale triste, bizzarro e fastidioso. Si darà *mercurio* quando s'osserveranno disposizio-

ni alle infiammazioni addominali e delle parti genitali e se lo scolo è più abbondante nella notte. Se questo è profuso ed indebolisce la donna, e non si riordina coi mezzi indicati, si darà una dose di *sulf.* 30.ª e qualche giorno dopo si ritornerà agli altri rimedii secondo la natura dei sintomi. *Segala cornuta* sarà un prezioso rimedio se la donna è molto debole.

In queste circostanze bisogna ordinare all'ammalata un vitto sostanzioso composto di minestre con buon brodo, e di carne arrostita in modica quantità, e si deve farle respirare un'aria pura rinnovando spesso quella della camera.

I lochìi possono anche alterarsi nella loro natura, il che è sempre effetto d' uno sconcerto della mucosa dell'utero o della vagina, e non valgon perciò la pena d'essere studiati a parte. Del resto siccome alcune volte tali alterazioni sono i soli sintomi dello scompiglio dell'organo secernente, noi daremo sommariamente le indicazioni appropriate alla maggior parte delle medesime.

I lochìi rifluiscono talvolta sanguinolenti: se la loro quantità non è eccessiva si può far senza rimedii; in caso contrario si ricorrerà a *calcarea* od a *sœpia* secondo i precetti sovraesposti, ovvero a *conium* se lo scolo corrode vivamente

le parti. Tal fiata i lochìi diventano ad un tratto neri quasi come l'inchiostro, il che spaventa la donna e le persone inesperte. Questo colore ove non sia accompagnato da un odore putrìdo intenso, non merita alcuna attenzione per parte del medico; esso è l'effetto della dissoluzione della membrana caduca di Hunter o di qualche frammento di placenta o di alcuni grumi sanguigni restati nell'utero, ed i lochìi riprendono il loro colore naturale dopochè questi residui siano intieramente emessi colla secrezione uterina. Se i lochìi prendono l'aspetto purulento, *sœpia* sarà ancora utile nei casi ordinarii; *mercurio* e *china* potrebbero esser indicati in alcune circostanze a norma di quanto abbiamo detto superiormente. I lochìi tramandano alcune volte un odore fetido o di putridume insopportabile. Se questo non è l'effetto della trascuranza dei mezzi igienici consigliati, deve occupare l'attenzione del medico, perchè è l'indizio d'uno stato patologico pericoloso dell'utero al quale si dovrà tosto rimediare; se però, malgrado questo carattere dello scolo, l'utero e le altre parti dell'addome non presentano sintomi particolari, bisognerebbe far cessare quest' odore che incomoda molto le donne. I rimedii che a tale scopo

mi riuscirono più efficaci sono *sepia* e specialmente *Kreosot* alla 30.ª dinamizzazione, un globulo in un bicchier d'acqua da prenderne un cucchiajo da caffè mattina e sera. Ben inteso che è indispensabile la più grande nettezza.

SECREZIONE DEL LATTE, ALLATTAMENTO E MAMMELLE. - Le mammelle aumentano di volume e di durezza fino dai primi giorni della gravidanza quasi fino al termine della medesima, esse lasciano gocciolare più o men presto un liquido sieroso, primo rudimento del futuro latte. Bisogna evitare ogni compressione su questi organi preziosi e massime sulla regione papillare affinchè si sviluppi liberamente e possa essere afferrata dal bambino; se nonostante tale precauzione la papilla restasse schiacciata, bisognerebbe procurarne l'allungamento coi mezzi meccanici insegnati dagli ostetrici. Ventiquattro ore circa dopo il parto la donna sente un brulichìo nelle mammelle che si gonfiano e s'indurano talmente da occupare tutta la faccia anteriore del petto ed anche le ascelle, ed incomodano la respirazione. La donna prova un senso come di grave peso sul torace che la soffoca. Questi fenomeni sono accompagnati de una perturbazione generale febbrile, chiamata *febbre di latte*. La quale

incomincia ordinariamente dal secondo al terzo giorno del parto, con mal di capo, dolore ai reni, brividi alternati da calore, che si fa poi continuo, secco ed ardente, rossore della faccia, cefalalgia acuta, frontale, senso di pienezza al capo come se volesse scoppiare, polso pieno, duro, lingua bianca, soppressione del sangue dei lochìi. Questo stato si distingue dalla peritonite puerperale incipiente con cui bisogna guardare di non confonderlo per la minor durata del freddo, e specialmente perchè il ventre non duole sotto la compressione. Sei o dodici ore dopo sviluppata la febbre si manifestano abbondanti sudori, le mammelle si rilassano, il latte fluisce sponteneo, i lochìi ritornano sanguinolenti e tutto si riduce allo stato normale.

Nel corso regolare della febbre lattea, se i dolori sono miti, non bisogna dare alcun rimedio, ma solo bevande semplici tiepide, secondo il desiderio dell'ammalata, tenerla moderatamente coperta, evitare le correnti ed i colpi d'aria fredda e le visite importune, perchè questa febbre costituisce un movimento critico della natura per operare la secrezione del latte ed il completo sgorgo dell'utero, movimento che bisogna ben guardarsi dal turbare con rimedii perturbatori,

massime se si ha cura di portare il bambino alle mammelle, subito che il latte comincia a secernersi; questa precauzione è il miglior mezzo di prevenire gl' incomodi della febbre lattea. Nelle donne che non allattano, questa febbre è molto più violenta, e l'omeopatìa può esser molto utile onde moderarla e diminuirne le sofferenze. Quando il polso è vibrato, pieno, ed il mal di capo violento, si metterà *aconit.* 24.ª, due globuli in un bicchier d'acqua e se ne farà prendere un cucchiajo da caffè ogni due ore; con ciò si diminuisce l'orgasmo vascolare ed un salutar sudore tosto si stabilisce; se il troppo abbondante afflusso di latte produce per l'eccessiva gonfiezza delle mammelle un senso compressivo al petto, si darà *bryonia* 30.°, un globulo nell'acqua da prenderne un cucchiajo da caffè ogni tre ore. Alcuni minuti dopo il primo cucchiajo, l'ammalata prova già un sollievo e respira più liberamente. Questo rimedio mi bastò sempre per rimediare alla smodata raccolta di latte nelle mammelle, e per procurare il felice esito della febbre. Del resto se per circostanze sfavorevoli una congestione di capo, durante la febbre, fosse accompagnata da dolori violenti a questa parte con subdelirii, occhi scintillanti ecc.,

che facessero temere un'infiammazione cerebrale, dopo due o tre dosi d'*aconit.* si darà *belladonna* 30.ª nel modo indicato per *bryonia*, finchè i sintomi cerebrali siano cessati; allora si lascierà ogni rimedio, se lo stato delle mammelle non ne richiede di quelli che abbiam detto esser loro appropriati. Se il parto fosse stato laborioso con lesioni delle parti genitali, e se si fosse tralasciato di dar l'*arnica* subito dopo il parto, come abbiamo prescritto a suo luogo, una dose di questo rimedio alternata con *aconit.* sarà utile per diminuire l'azione simpatica della lesione delle parti genitali sul sistema arterioso e per moderare la febbre.

La questione fatta dagli ostetrici, se fosse conveniente di presentar le mammelle al bambino prima della febbre lattea, è assurda per un omeopatico assuefatto a studiare e seguire i voti della natura. Per le ragioni indicate superiormente, e per li medesimi motivi, noi consigliamo di allattare subito che la donna si sente venir il latte, e nella febbre lattea quando il bambino può afferrare le mammelle, qualora la febbre vada decrescendo; questo mezzo basta ordinariamente per prevenire l'ingorgo delle mammelle, ed ogni altro accidente prodotto dal so-

verchio latte, se la nutrice ha cura di preservarsi le mammelle dall'impressione del freddo e dalle altre cause esterne nocive.

Le cose non vanno così bene nelle donne che non allattano; cessata la febbre, il latte continua a salire ed accumularsi nelle mammelle; esso può farsi causa d'ingorghi nella ghiandola mammaria o d'infiammazione delle mammelle; il medico deve prevenire quest'afflusso colla privazione degli alimenti nutritivi per il tempo necessario e con bevande tiepide per favorire la traspirazione. Quando questi mezzi non bastassero per far cessare l'afflusso del latte alle mammelle, e se d'altronde non vi fossero controindicazioni, si amministrerà *pulsatilla* 30.ª due globuli in otto cucchiai d'acqua da prenderne uno ogni mattina; al termine di alcuni giorni si vedono le mammelle diminuir di volume, ed il latte ordinariamente ne è scomparso prima che sia preso tutto il rimedio. Potrebbe darsi il caso di una costituzione profondamente linfatica, in cui questo rimedio non bastasse solo a sopprimere lo scolo del latte dalle mammelle. Il Dott. James Lemke narra nel vigesimo settimo volume della *gazette générale homeopatique* un caso di scolo di latte durante la gravidanza, il quale fu

ostinato e cedette poi per sempre ad una dose di *lycopod. Calcarea carb.* fu usata con successo nei casi ribelli di scolo del latte delle mammelle. (v. Slattamento).

La secrezione del latte non si fa sempre così regolarmente come abbiamo detto, e le mammelle invece di gonfiare e di produrre un senso di brulichìo alla puerpera, restano molli per più giorni, e la funzione dell'allattamento viene così impedita. Il medico deve allora cercar la causa probabile di questo accidente, la quale consiste talvolta in un difetto di nutrizione, il che avviene specialmente alle donne che restarono molti giorni nei dolori del parto, durante i quali esse per l'ordinario non prendono cibo. Questa mancanza del latte è facile a riparare con un vitto sostanzioso e ben digerito.

Il Dott. Jahr espone nei suoi avvisi clinici il caso di un difetto di secrezione del latte per uno stato pletorico con febbre violenta, e consiglia, onde rimediarvi, *aconit.*, *bryon.* e *cham.* ovvero *bellad.* e *merc.* Un simil esempio non si presentò mai alla mia osservazione, ma qualora si presentasse, i rimedii consigliati dovrebbero produrre un felice risultato. La causa più frequente del difetto del latte, quando non dipenda da deficiente nu-

trizione, è la costituzione linfatica e la debolezza del sistema arterioso o della forza vitale, debolezza per lo più costituzionale o prodotta da affezioni morali debilitanti, come da lunghi fastidii, da una gravidanza troppo travagliata da malattìe ecc. Il rimedio più efficace e che non mi mancò mai d'effetto nei molti casi in cui l'usai è l' *agnus castus.* tre globuli della 12.ª dinamizzazione in un bicchier d'acqua un cucchiaio da caffè ogni tre ore, finchè la secrezione sia ristabilita, bastano all'uopo. Se la donna vuole allattare non bisognerà aspettare più di trentasei ore per darle questo rimedio, se in tale spazio di tempo essa non sentì il formicolìo delle mammelle, segno della secrezione lattea, perchè aspettando di più, il bambino potrebbe soffrire pel troppo ritardo dell'allattamento. Ho anche usato con successo questo rimedio, quando nel caso dell'allattamento il latte diminuisce o sparisce dalle mammelle senza causa sufficiente; ed a questa si dovranno dirigere tutte le attenzioni quando si riesca a conoscerla; così se questo fosse un accesso di collera, si darà *cham.* se per un' angoscia *ignatia;* se una gelosìa amorosa *hyosciam.* o *phosph. acid.* se un raffreddamento *dulcamara* ecc. *Pulsatilla* o *calcarea*, per l'a-

zione alternativa che possiedono tanti rimedii omeopatici di riuscire in malattìe affatto opposte, sono anche stati raccomandati in questa circostanza, e gli annali della scienza riferiscono molte osservazioni in cui il loro uso produsse buoni risultati nella diminuzione o soppressione del latte.

Il dottore Kallenbach di Berlino, avendo notato nelle osservazioni d'un giornale allopatico, che allorquando s'adoperavano per lungo tempo gl'impiastri d'*asa fetida* applicata all'epigastrio delle donne isteriche, ne succedeva talvolta una gonfiezza di mammelle da cui stillava un liquido latticinoso, credette che questa sostanza potrebbe esser impiegata con vantaggio nella soppression del latte delle nutrici, e per convincersene egli l'amministrò in quattro casi che ci riferisce. Io li porgo sotto gli occhi del lettore, affinchè possa giudicar egli stesso della realtà di questa presunta virtù dell'*asa fetida.*

1.° Madama G. di trentaquattro anni, molto robusta non aveva mai potuto allattare i suoi bambini, perchè dall'ottavo al quattordicesimo giorno il suo latte spariva. Nell'aprile del 1833 avendo felicemente partorito per la settima volta, la secrezione del latte era bene stabilita al quarto giorno, ma dopo questo il latte cominciò a di-

minuire, ed al sesto era intieramente scomparso. Il Kallenbach prescrisse la tintura d'*asa fetida* (della farmacopea Prussiana) una goccia in uno scrupolo d'alcool, da prenderne tre volte al giorno sopra un pezzo di zuccaro. Il giorno dopo l'uso di questo rimedio, la secrezione del latte era pienamente ristabilita, e tre giorni dopo che il bambino aveva incominciato a poppare, i suoi escrementi mandavano l'odore del rimedio. Malgrado ciò egli lo fece continuare per otto giorni, e la secrezione del latte durò tre settimane e mezzo, passate le quali fu necessario di ricorrere nuovamente all'*asa fetida;* e siccome l' alimento ributtava pel cattivo gusto di questa sostanza, egli sostituì alla prima preparazione la terza attenuazione d'Hannheman che tramandava ancora assai distintamente l' odore dell' *asa fetida:* l' effetto fu del pari efficace. Nell' ottava e decimaterza settimana nuove recidive richiedettero la ripetizione del rimedio; finalmente alla decima ottava settimana in seguito ad un forte cordoglio, il latte scomparve ad un tratto e non potè più esser richiamato con alcun mezzo. Il Dott. Kallenbach fa osservare che la donna, benchè d' un seno molto voluminoso

aveva una ghiandola mammaria pochissimo sensibile.

2.° Madama K. forte e robusta, di ventun anno, primipara, rimarcò sei settimane dopo il parto una notevole diminuzione del suo latte. Kallenbach le diede tintura *asa fetida* 3.ª, e quattro giorni appresso, la secrezione del latte era ricomparsa abbondante. Egli fece continuare ogni otto giorni cinque goccie sopra lo zuccaro, ed il nono mese l'allattamento continuava con successo.

3.° Madama S. di trentaquattro anni, di costituzione molto debole, aveva già nutrito tre figlie, benchè con insufficienza di latte, ma dopo otto settimane era costretta d'aggiungere la boccetta (biberon). Avendo partorito per la quarta volta alli 13 di settembre, nello stesso giorno del novembre ella si lamentò d'una tale diminuzione del latte, che da tre settimane era obbligata di dar delle pappe al suo bambino. Kallenbach ordinò *asa fetida* 3.ª tre volte al giorno senza successo; otto giorni dopo l'uso di questo rimedio, non vedendo alcun effetto, egli prescrisse la prima diluzione anche tre volte al giorno con inaspettato successo. Otto giorni appresso la secrezione essendo ben avviata, fece sospen-

dere il rimedio. Il 28 di dicembre avendo notato una nuova diminuzione del latte, l'ammalata prese la terza diluzione del rimedio cinque goccie tre volte al giorno, dose ripetuta ogni otto giorni. L' effetto fu completo sulla nutrice che potè lasciare l' uso della boccetta, benchè la donna non abbia niente mutato il suo vitto abituale, dimodochè l' aumento della secrezione non poteva esser attribuito ad altro che all'azione del rimedio.

4.° In questo caso il rimedio restò senza effetto; perchè la donna presa da peritonite al quarto giorno di puerperio, non fu guarita che in quattro settimane, e dopo questo tempo, le sue mammelle eransi rammollite, e malgrado tutte le cure non vi si potè richiamare il latte.

Il prelodato Dott. Lemke riferisce nello stesso giornale tomo trentesimo settimo pag. 353 un'osservazione in cui l'*asa fetida* restò intieramente senza effetto, benchè l'avesse amministrata due, tre e quattro volte al giorno per lungo tempo e dopo il preceduto, ma inutile uso di *bellad.* 6.ª e *calcarea carb.* 20.ª; *Belladonna* 4.ª parve aver finalmente prodotto un miglior risultato.

Io non mi stupisco dell'incertezza e dell'inu-

tilità d'un rimedio che deve essere dato a dosi sì elevate per ottenere un aumento della secrezione del latte; d'altronde la breve durata della sua azione prova che desso non agisce che palliativamente e per una virtù antipatica. Noi dobbiamo dunque lasciarlo agli allopatici possedendo mezzi molto più sicuri, più durevoli e più miti. Come mai il Dott. Kollenbach non calcolò il male che poteva venirne al bambino da una sì gran dose d'una potente sostanza amministrata per tanto tempo alle nutrici?

Il latte può anche esser alterato nella sua *qualità;* esser troppo sieroso per bastare alla nutrizione od aver certe qualità impercettibili all'osservazione esterna, ma che lo fanno rigettare dal bambino. Pel primo caso mi son servito con vantaggio di *sulf.* 30.ª in un cucchiaio d'acqua, ed otto giorni dopo di *calcarea carb.* nella stessa maniera, se lo *zolfo* non bastava a render più denso il latte. Bisogna intanto aver riguardo alla costituzione della nutrice ed alle cause di questo vizio della secrezione del latte. Nel secondo caso, cioè quando il latte è ricusato dal bambino, *merc. viv.*, consigliato dai nostri autori, mi riuscì molte volte per correggere quest'anomalìa del latte. Io ne metteva due globuli della 30.ª

in un bicchier d'acqua, e ne faceva prendere alla nutrice un cucchiaio da caffè ogni quattro ore; dopo il secondo cucchiaio il bambino ordinariamente afferrava con avidità le mammelle (1).

È forse nocivo il latte di nutrice che ha i suoi menstrui? Quest' opinione è un pregiudizio come quello del latte di una donna nel principio della gravidanza. In queste due circostanze non è che meno sostanzioso e perciò meno nutritivo, e sarebbe imprudente il medico che cercasse di rimediare a tal difetto del latte per consimili cagioni, perchè procederebbe a ritroso delle saggie intenzioni della natura, che il medico omeopatico deve sempre aver per norma nella sua pratica; in questi casi si contenterà di far dar alimenti al bambino onde abbia ne' medesimi un compenso al difetto del latte di sua nutrice.

Slattamento. - Noi niente abbiamo da aggiungere a quello che la fisiologìa ed i trattati d'ostetricia c'insegnano sull'epoca più conveniente allo slattamento. Questo è un complicato problema

(1) Riguardo al rifiuto del latte per parte del bambino, abbiamo osservato nella nostra pratica dipendere tal fiata dal sudiciume del capezzolo e mammella, e più soventi da uno stato di verminazione della nutrice. A quello si rimedia colla proprietà, a questo con alcuni granelli di *Cina* dati alcuni giorni di seguito, mattina e sera alla nutrice: si otterrà così per parte della medesima la resa de' vermi, e per parte del pargoletto la ripresa volonterosa del latte.

che deve esser risolto dallo stato della nutrice e del bambino. Una nuova gravidanza, la presenza dei menstrui con diminuzione del latte, uno spossamento annunziato da dolori distensivi allo stomaco, specialmente quando il bambino poppa, ed ogni volta che ha poppato, unoressìa, svenimenti ecc. esigeranno lo slattamento per parte della donna, perchè la natura si mostra restìa a continuar più a lungo questa funzione. Dal lato del bambino la natura c'insegna anche esser necessario di allattarlo finchè abbia i denti che lo mettano in istato di prender con vantaggio un altro cibo, e se la nutrice è benestante, sarebbe utile di ritardare lo slattamento fin dopo l'uscita dei denti canini. Anzi io non vedo inconvenienti dal prolungarlo anche dopo quella dei due primi molari, perchè il latte succhiato dalle mammelle, è un gran rimedio nelle malattìe che possono fliggere queste tenere macchine durante tal periodo della vita. Quando il latte è quasi scomparso e che il bambino s'affatica inutilmente a succhiare, bisogna slattare, perchè questa fatica può riuscire dannosa allo stomaco del bambino; ben inteso che bisogna accrescerne il cibo a misura che si riconosca il bisogno.

Allorquando la nutrice si decide a slattare ,

ella deve prepararvisi allontanando successivamente le epoche in cui dà il latte, diminuire i suoi alimenti, e dopo d'essersi disposta con questo regime per alcuni giorni, ella cesserà affatto di allattare, terrà per uno o due giorni il letto, osserverà una dieta molto leggiera con bevande acquose tiepide, e se sente ancora, nonostante queste precauzioni, il latte salire alle mammelle, prenderà *pulsatilla* nell'acqua un cucchiaio ogni mattina per otto giorni, e coprirà le sue mammelle leggiermente con un fazzoletto di tela fina a più doppii. L'abitudine di soffocarle sotto compresse di cotone è contraria al fine proposto, e può avere delle conseguenze funeste, di cui la minore è di fare scomparire per sempre questo sì prezioso ornamento. Se *pulsat.* non basta, si darà *calcar.* nella stessa maniera.

Consunzione della nutrice. - Questa malattìa delle nutrici può dipendere da cause inerenti alla sua costituzione, come lo sviluppo di tubercoli polmonari eccitato dall'allattamento. Questa maniera di consunzione non entra nel quadro che mi sono tracciato, perchè a discorrere di tutte le malattíe cui possono andar soggette le donne nei varii periodi della funzione della riproduzione, bisognerebbe scrivere un trattato di

terapeutica. Le malattìe che mi sono proposto di studiare, sono quelle inerenti esclusivamente ai diversi stati della donna durante questa funzione. Così la consunzione, di cui vogliamo occuparci, è quella prodotta da spossamento per una troppo abbondante e troppo prolungata secrezione di latte, o per l'eccessivo succhiar del bambino. I suoi sintomi precursori sono un abbattimento, una debolezza generale, tristezza invincibile e voglia di piangere senza motivo, un senso di vuoto allo stomaco, anoressìa o fame canina, gran sete, dolori laceranti alla parte anteriore del petto, estendentisi alle scapole ed al dorso; queste sofferenze s'aggravano durante e dopo il succhiamento. Se non si rimedia a questo stato, vi si aggiungono tosto dei bruciori e calori dopo il mezzogiorno con rossore delle guancie, sudori notturni, e tutti i sintomi d'una consunzione.

Il primo mezzo da impiegare è di slattare subito, se l'allattamento è più avanzato o se la malattìa ha già ricevuto un certo sviluppo. Se si conosce fin dal principio, una dose di *china* 30.ª basta per riparare al disordine e mettere la nutrice in istato di continuar la sua funzione, nei casi più avanzati in cui lo slattamento

è divenuto indispensabile, *china* è anche il rimedio da cui deve cominciar la cura, e se non basta si darà *calcarea* e poi *lycopod.*, con questi mezzi si preverrà un'alterazione del parenchima polmonare e si ristabiliranno le funzioni del canale alimentare. Si aiuterà l'azione di questi rimedii con un buon regime analettico, un'aria viva e coll'esercizio (1).

(1) In conferma di quanto scrive l'oculatissimo e profondo Croserio, credo bene rapportare il caso seguente che si riferisce alla consunzione delle nutrici.

Certa Amione Margherita, di costituzione robusta e forte, di temperamento sanguigno-bilioso, contadina, già madre di sette ragazzi parimenti robusti, e di natura altronde allegra e vivace fino allora mi fece chiamare perchè trovassi modo di guarirla da uno stato di languore e di spossamento con tristezza straordinaria e ricorrenti accessi di pianto senza conosciuti motivi; era inoltre molestata da acutissimi dolori ai precordi ed allo sterno, ed alla mia prima visita la trovai smunta con polsi piccoli filiformi, occhi incavati e faccia così sparuta che dolea l'animo in vederla. Mentre la visitava cadde in deliquio così forte che stentai a farla riavere; io andava meco stesso cercando la causa di sì triste e compassionevole stato: essa appena con voce languida balbettava, il marito era in campagna e non eranvi fuorchè li fanciulli lacrimanti da cui nulla potea sapere. Scoppiarono ad un tratto de' pianti nell' attigua stalla; vado a riconoscere e trovo due culle con due vigorosi gemelli di mesi 6 circa, che intesi poscia essere suoi e che li nutriva entrambi coll'ajuto però di latte vaccino, somministrato per mezzo della boccetta (biberon). Sciolsi tosto alcuni granelli di *china* in un bicchier d'acqua, da prendersene un cucchiaio ogni due ore; ordinai che si disponesse a slattarli, cominciando dalla giornata a non conceder più loro che di rado il seno, ed a nutrirsi con cibo animale. Il giorno seguente fui chiamato a buonissima ora perchè non avendo seguito il mio consiglio che in parte, fu presa da sincope che durò alcune ore, a tal che sul timore di perderla si dovettero amministrare li conforti della Religione.

Ascessi delle mammelle. - Un colpo d'aria sulle medesime, od un subito raffreddamento delle mani, od un ingorgo di latte per difetto di succhiamento del bambino, o perchè gli orifizii papillari dei vasi galattofori sono ostrutti, od una violenza meccanica, producono talvolta una gonfiezza infiammatoria molto dolente alle mammelle con una gran tendenza alla suppurazione. Se fin dai primi dolori od altri sintomi che si faran sentire al seno dopo un raffreddamento prima che la gonfiezza abbia acquistata un certo sviluppo, si darà subito *aconit*, nell'acqua a cucchiai da caffè ogni due ore, e continuando ad allattare il bambino, si troncherebbe probabilmente la malattìa nel suo nascere: ma se la pienezza del latte è già considerevole, ed il tumore voluminoso, rosso, pulsante, con dolori lancinanti tensivi, bruciore, bisognerà dare *bryonia* 30.ª nell'acqua un cucchiaio da caffè ogni tre ore sino alla completa risoluzione della gonfiez-

Una goccia di *china* 6.ª diluzione in quattr'oncie d'acqua di cui prendeva un cucchiaio ogni ora la tolse di tale stato; si continuò per 24 ore a maggiori distanze, indi le prescrissi *Calcarea* 24.ª diluzione che prese per alcuni giorni.

Si slattarono li bimbi, scomparvero dopo due mesi circa di trattamento li sintomi di consunzione e nello stesso anno partorì nuovamente due gemelli, di cui uno soltanto visse, che potè allattare sino al termine ordinario senza veruno sconcerto.

za. Se il tumore delle mammelle alle condizioni esposte aggiugnesse un color rosso, risipelatoso, lucente, si darà *belladonna* nella stessa maniera, e se dodici ore dopo non vi fosse miglioramento, si alterneranno questi due rimedii ogni tre ore; in caso d'insufficienza si prenderà *mercur.*, specialmente se leggieri brividi annunziassero la prossima formazione del processo suppurativo. *Hepar sulf.* è indicato quando *mercur.* avrà diminuito il carattere infiammatorio del tumore, ma offre ancora i segni di suppurazione incipiente. Alcuni medici consigliano di continuare questo rimedio e di lasciar agire la dose se si dà in una sola volta sino all'apertura dell'ascesso, qualora non procuri la risoluzione. Questa pratica fu spesso coronata da felice esito anche nelle nostre osservazioni; ma dopo che provai l'effetto maraviglioso del *phosphor.* negli ascessi delle mammelle, non ho più adoperato altro rimedio quando vi sono evidenti segni di suppurazione. Questo rimedio amministrato in simili circostanze alla 30.ª dinamizzazione, un globulo nell'acqua un cucchiaio da caffè ogni sei ore, calma prontamente i dolori insopportabili, procura l'apertura dell'ascesso e la sua guarigione, senza lasciare alle mammelle alcuna visibile traccia di

cicatrice. Io potrei citare molti casi di prodigiose guarigioni, ma per non ripetere gli stessi fatti, esporrò solo quello d'una giovane nutrice primipara (mad. G. di C.) che nel trentesimo giorno del suo puerperio aveva la mammella destra del volume d'una grossa testa di bambino con fluttuazione, rossore e dolori lancinanti atroci, che da otto giorni le impedivano di dormire, quando io la vidi per la prima volta; il suo medico le aveva promesso di venir all'indomani con un gran Chirurgo per inciderle la mammella destra; la sinistra era anche un po' gonfia, rossa e dolente. L'ammalata d'un carattere molto dolce e d' una costituzione linfatico nervea non presentava altri sintomi morbosi notevoli ed aveva sempre goduto d'una buona salute. Le misi un globulo di *phosphor.* 30.ª sulla lingua a cinque ore di sera; un quarto d' ora dopo il dolore era molto diminuito, a sei ore s'addormentò d'un profondo sonno che si prolungò fino alla mezzanotte; al suo risvegliarsi ella si trovava in un altro mondo. Il suo letto era inondato da suppurazione e da sudore; la mammella destra aveva quasi acquistato il volume ordinario, e la sinistra era pienamente guarita, ed il giorno dopo potè presentarla al suo

bambino, e sei giorni appresso la mammella così ammalata non offeriva nemmeno le vestigie d'una cicatrice.

L'efficacia del *phosph.* negli ascessi sembra mostrarsi egualmente potente nella guarigione delle fistole ribelli a questi organi, sequela dei trattamenti allopatici, come pure nelle durezze della ghiandola mammaria consecutive all'apertura dell'ascesso col ferro. Il medico omeopatico non deve aprire questi ascessi con stromento tagliente, perchè occupando una parte in cui le infiltrazioni di *pus* non sono a temere, può attenderne dall'azione dello specifico amministrato la spontanea apertura, che ha il vantaggio d'evitare il dolore, l'emozione ed una sconvenevole cicatrice, e favorisce la completa risoluzione degl' ingorghi della ghiandola mammaria e previene così le gravi degenerazioni che sono talvolta la sequela di questi accidenti.

Nelle aperturc fistolose delle mammelle, *Silicea* è talvolta indicata, se le medesime non emettono che sierosità, e specialmente se l'ammalata presenta altri sintomi proprii di questo rimedio.

La cura locale di quest' affezione deve limitarsi a sostenere la mammella con un sospenso-

rio od altro conveniente bendaggio onde evitare i dolori cagionati dal peso, ed a tenerla pulita con lozioni d'acqua tiepida quando l'ascesso sarà aperto. Io raccomando espressamente d'astenersi dall'applicazione di cataplasmi ed altri topici caldi su tal sorta di tumori, poichè vi chiamano un maggior afflusso di liquidi, aggravano la malattìa, provocano la suppurazione e contrariano la benefica azione del rimedio usato, e favoriscono la formazione delle durezze che restano soventi nelle mammelle dopo un ascesso trattato colle leggi della medicina allopatica.

Malattìe delle papille. - Queste debbono essere alquanto prominenti affinchè il bambino possa prenderle nel poppare. Vi si dovrà far attenzione nelle puerpere durante il puerperio e quando le papille non sono abbastanza sviluppate si farà uso di capezzoli. Si laveranno di quando in quando con acquavite per consolidare la pelle, onde non si laceri troppo facilmente per gli sforzi del succhiamento. Non ostante queste attenzioni nel primo tempo dell'allattamento i capezzoli si denudano e si coprono di fessure che rendono l'atto del succhiare molto dolente e talvolta intollerabile. L'antica medicina è ridotta a mezzi empirici locali affatto inutili per l'ordi-

nario e contra quest'affezione, anzi talvolta cagione di ascessi alle mammelle ed anche impossibilità di continuare l'allattamento. Deboli lozioni di tintura d'*arnica* fatte subito che si manifestano gli accidenti e dopo d'aver dato il latte, le guariscono ordinariamente in alcuni giorni. Se questo riuscisse inefficace si darà *sulf.* 30.ª che per lo più basta. Qualche volta fui ancora obbligato di dare otto giorni dopo *graphit.* 30.ª o *calcarea* e poi *lycopod.* che tal fiata mi fu bastevole per guarire questa malattìa.

Quando si fanno lòzioni d'*arnica* alle papille, bisogna lavarle con acqua tiepida prima di allattare.

Nel caso di semplice infiammazione delle papille senza escoriazione, si darà *chamom.* 12.ª se l'ammalata non ha fatto abuso dell' infusione di questa pianta ; nel caso contrario diasi *ignatia* 30.ª.

Io posso affermare che i mezzi dinamici sovra esposti m' hanno sempre bastato per guarire le ragadi delle mammelle delle nutrici, e che dappoi che li conosco non ebbi più bisogno di ricorrere a rimedii empirici ed ai balsami raccomandati dalle mammane.

METRITE. - La metrite puerperale essendo spesso l' effetto della soppressione dei lochìi o

della retrocessione del latte, credo che dopo lo studio clinico di queste due funzioni, quì sia con ragione collocata come quella che è compresa nella logica successione delle idee sulle malattìe delle puerpere. Questi sconcerti si confondono spesso con le loro cause e coi loro effetti; una subita soppressione dei lochìi se non è vinta prontamente, viene spesso susseguita con una metrite, e questa produce quasi sempre la soppressione dei lochìi, ovvero il loro aumento da determinare delle vere emorragìe uterine. Si può dire la stessa cosa della secrezione del latte, e per la guarigione dell'utero basta talvolta il solo ristabilire queste due funzioni.

Ho detto fin dal principio di questo lavoro che io non volevo fare un trattato completo d'ostetricia e delle malattìe della donna e dei bambini, e che non credevo utile di esporre ciò che con ordine ed esattezza trovasi esposto nei libri delle scuole. Mio scopo è solo d'indicare quello che non trovasi nei medesimi, i mezzi di riparare nel modo più pronto e più dolce i disordini e le malattìe che potrebbero presentarsi in tali circostanze. Io m'asterrò adunque dal dare la storia ed i segni della metrite che suppongo noti al lettore; solo lo pregherò di rite-

nere che dessa è l'effetto d'un disordine igienico o negli alimenti o nelle bevande fresche prese troppo presto dopo il parto, un colpo d'aria, un' affezione morale, l'uso troppo accelerato del coito, le lesioni meccaniche del parto, o per maneggi criminosi, soppressione dei lochìi ecc. I suoi sintomi principali sono un dolor continuo, vivo, violento, bruciante o lancinante alla regione dell'utero con una sensazione particolare di peso nel ventre; il dolore si propaga successivamente a tutto l'addome che si fa tumido e dolente sotto la pressione: l'interno della vagina è molto caldo e bruciante al tatto, il collo dell'utero gonfio; i lochìi ed il latte si sopprimono, ovvero compare un' intensa emorragìa; le fecci e le orine sono soppresse e rare, il polso molto frequente, ma poco sviluppato; la cute è calda e secca con ansietà fisica e morale, timor della morte, e frequenti accessi di svenimento od una disposizione straordinaria a questo sintomo. Il pronostico sarà sempre favorevole quando l' infiammazione non si è ancor diffusa al peritoneo, perchè non avvi malattìa così facile a trattare come questa, i cui sintomi trovansi perfettamente espressi da *nux vom.;* così pure benchè presso di noi le sedie da parto non siano conosciu-

te che nelle storie dell'arte e che per conseguenza il raffreddamento delle parti genitali, cagionato da questo apparecchio, al quale il Dott. Hartmann attribuisce una sì grande influenza nella produzione della metrite, non sia più a temere, questo rimedio riuscì efficace nelle nostre egualmente che nelle molte ammalate che trattò questo abile medico. I sintomi che richiedono questo rimedio sono in generale quelli che abbiamo accennato superiormente. Tuttavìa alcune volte sono necessarii altri rimedii per guarire questa malattìa; se la metrite incomincia con brividi violenti seguìti da eccessivo calore con polso pieno e faccia rossa, cefalalgìa frontale pulsativa, o come se il cranio fosse troppo pieno e volesse schiattare, e specialmente se lo sviluppo della malattía riconoscesse per causa uno spavento od un raffreddamento, bisognerebbe dare *aconit.* per otto o dieci ore e si passerà poi a *nux vomica. Belladonna* converrà soprattutto nel caso in cui la metrite siasi sviluppata in seguito alla ritenzione della placenta, ed Hartmann la raccomanda quando havvi senso di stiramento e di peso nel basso ventre che giunga talvolta fino ad una specie di sforzo con un dolore lancinante e bruciante al disopra del pube ed un

dolore contusivo al sacro e dolori lancinanti nelle articolazioni delle anche impazienti del moto e del tatto; ma specialmente se lo scolo dei lochìi è arrestato o se ha un odore fetido o se è di natura sierosa con senso di bruciore e di pienezza nella vagina; secondo lo stesso autore *mercur. solub.* è il rimedio che ha maggior analogìa col precedente del morbo, e massime quando il dolore è lancinante compressivo o terebrante e noi possiamo aggiungere quando con un dolore poco intenso havvi abbondante sudore o brividi. *Camomilla* sarà indicata allorquando la metrite è l'effetto d'un impeto di collera e vi è l'aumento della secrezione dei lochìi o mutazione della medesima in una specie di metrorragia di sangue nero e coagulato. Quando questi sintomi si presentano in seguito all'abuso dell'infusione di *camomilla* si ricorrerà a *nux. vomica*, *ignatia* o *pulsatilla* secondo i sintomi proprii a queste sostanze. Qualora lo sviluppo della malattìa fosse il risultato di una grande gioja inaspettata, si ricorrerà a *coffea.* Così per tutte le cause morali o fisiche si daranno gli specifici altrove indicati. Alla cura della metrite è talvolta necessario l'uso di *Bryonia* o *Rhus tox.* massime nelle donne soggette ai reumatismi; la

prima quando havvi ingorgo delle mammelle, stitichezza ostinata, febbre continua di natura simile alla sinoca, ed il *rhus* quando si manifestano sintomi di febbre nervosa o tifoidea.

Alcune volte nei soggetti profondamente scrofolosi o psorici, la metrite ha una tendenza alla degenerazione gangrenosa, indicata da prostrazione generale delle forze, faccia ippocratica, sudori freddi ecc. In tal caso *secal. cornut.* offre un prezioso compenso da alternarsi con *china*, e si sosteranno le forze con alcune goccie di vin generoso d'Alicante, di Malaga od altri. *Arsenic.* dà anche un potente soccorso in questa degenerazione della metrite; esso sarà indicato quando havvi nell'utero e vicinanze dolori brucianti, debolezza eccessiva, pelle coperta da freddo sudore, quando angoscia morale, sete, diarrea liquida ecc.

Il medico omeopatico non deve dimenticare che le malattìe puerperali riconoscono tutte per causa remota o predisponente la psora, perciò non indugio a dare una dose di *sulph.* quando i rimedii più indicati restano senza effetto, o non producono che risultati incompleti. Questo rimedio termina talvolta anche perfettamente la guarigione.

La cura igienica della metrite consiste in u-

na dieta assoluta, se l'ammalata non allatta, e nel caso contrario in alimenti molto leggieri, e bevande acquose tiepide e nell' assoluto riposo dello spirito e del corpo. L'applicazione sulla regione dell'utero d'un catapsalma tiepido, molle e sottile fatto con farina di riso o fecola di patate, promovendo la traspirazione, è un mezzo che l'omeopatico deve usar senza tema; perchè mitigando i dolori locali facilita la reazione salutare eccitata dagli opportuni rimedii specifici dati internamente. I bagni tiepidi tanto raccomandati dall'allopatìa, sono lungi dall'offrire gli stessi vantaggi, sono anzi causa di dolori pella mutazione di luogo dell'ammalata e per la loro azione debilitante; per conseguenza il loro uso esige molta prudeuza dalla parte del medico. Nelle nutrici si approssimerà il bambino alle mammelle subito che vi sarauno i segni del latte in questi organi. Questa secrezione ed il succhiamento fanno un' utile rivoluzione alla malattìa dell'utero senza che il latte riesca nocivo al bambino come crede il volgo.

Peritonite puerperale. - Prima degl' importanti lavori di Pinel e di Laenec si confondeva la peritonite, la metrite, che abbiamo riassunto, la meningite e la flebite o flegmazìa *alba do-*

lens sotto il nome di febbre puerperale. I prelodati autori hanno dimostrato l'errore di quest'amalgama, e come i medesimi e tutti i nosologisti, che loro tennero dietro, noi vogliamo fare altrettanti articoli a parte di queste differenti affezioni, che travagliano talvolta le puerpere, onde poter indicare in una maniera metodica gl'immensi mezzi che l'omeopatìa possiede contro queste varie specie di malattìe.

Quel che dissi delle cause della metrite, si applichi alla peritonite; i suoi sintomi hanno un corso molto più rapido. Si è in questo terribile morbo che le statistiche sarebbero sì brillanti per l'omeopatìa: l'antica scuola considera la peritonite puerperale come causa di morte pressochè inevitabile, mentre le statistiche delle cure omeopatiche non presentano un decimo di decessi.

I sintomi caratteristici sono: un dolore bruciante lancinante molto vivo e continuo in un punto del ventre che va estendendosi sino ad occupare tutta l'estensione dell'addome; un lungo freddo seguìto da calore bruciante e secco, faccia scomposta, grande ansietà, timor della morte, sensibilità eccessiva del ventre al più leggier tocco ed alla stessa camicia; gonfiezza tim-

panica con suono chiaro da principio e poi ottuso; vomito, diarrea liquida; soppressione dei lochii, procidenza delle mammelle ecc. (vedi i trattati della materia). Essa termina colla risoluzione o colla suppurazione, raramente colla gangrena.

La cura della peritonite puerperale, esige molta applicazione per parte del medico: egli deve specialmente vegliare a che la malattìa sia riconosciuta al suo apparire, perchè la guarigione è tanto più sicura e facile quanto più presto se ne intraprende la cura. Appunto per questo consigliai di non perder di vista la donna nei primi giorni del puerperio. Egli è certamente a questa sorveglianza assidua che debbo il non aver mai veduto svilupparsi una vera peritonite o metrite in un gran numero di donne da me assistite, anche prima d'esser al possesso dei tesori dell'omeopatìa. Ma se malgrado quest'attenzione, o per negligenza i fenomeni della peritonite sì facili a riconoscere si presentassero onde prevenire in tempo gli effetti, raro è che alcune dosi d'*aconit.* non siano d'una grande utilità ed anche indispensabili. La grande sensibilità sviluppata nelle parti affette, indicata dalla veemenza di dolori, chiama senza dubbio questo rime-

dio. La violenza della febbre con calor secco e bruciante, sete ardente, rossore bruciante alla faccia, gonfiezza e sensibilità dell'addome al tatto e dolori molto vivi nel medesimo, vomito amaro, verdastro ecc. indicano questo rimedio. Si metteranno tre globuli della 30.ª attenuazione in un bicchier d'acqua e se ne farà prendere un cucchiaio da caffè ogni ora ed anche ogni mezz'ora, se i sintomi s'aggravano con rapidità per sei, otto, dodici ore. In seguito se la malattìa diminuisce, si rallenteranno le dosi del rimedio, che si potrà continuare fino alla guarigione. Qualora dopo sei o dodici ore, non ostante la diminuzione della violenza della febbre, i sintomi dell'addome continuassero, si esaminerà fra *belladonna* e *bryonia* quello che sarà più conveniente allo stato attuale della malattìa. Il Dott. Ruchert, nel suo trattato; *Elements d'une terapeutique homeopatique future speciale* riferisce cinque osservazioni in cui *belladonna* guarì la peritonite. I sintomi caratteristici di questo caso sono dolori vivi spasmodici, come se una parte d'intestino venisse schiacciata fra due pietre con gonfiezza timpanica del ventre: ovvero dolori, come di sforzi verso le parti genitali, quasichè le intestina volessero sortirne; sensibilità ecces-

siva al tatto; brividi in alcune parti con calore in altre ad un tempo, o calore bruciante al capò ed alla faccia con rossore della medesima e degli occhi; dolor compressivo alla fronte con pulsazione delle carotidi; bocca secca, lingua rossa e sete; insomnia con agitazione o sonno soporoso con delirio furioso ed altri sintomi cerebrali, lochìi scarsi acquei o fetenti; od emorragìa con scolo di sangue rosso e fetido; le mammelle gonfie ed infiammate, ovvero lasse e senza latte, stitichezza e diarrea. La *bryonia* converrà specialmente quando il ventre è uniformemente tumido, molto sensibile al tatto, ma che il più leggier moto aggrava assai i dolori con stitichezza; che la febbre ha un carattere di sinoca con calore bruciante di tutto il corpo, sete ardente e desiderio di bevande fredde, umor irritabile, disposizione alla collera od inquietudine o timori sull'avvenire e sulla guarigione. *Chamomilla* conviene quando le mammelle sono floscie e vuote di latte, che havvi diarrea bianchiccia, addome timpanico molto sensibile al tatto, dolori di ventre come quelli del parto, calor generale con rossore della faccia e gran sete: esacerbazione notturna seguìta da sudori, grande agitazione, impazienza ed irritabilità nervosa,

e principalmente quando la peritonite è l' effetto d'un accesso di collera. La *Colocynt.* mi produsse un effetto maraviglioso in un caso dei più disperati; la malattìa era da tre giorni stazionaria sotto una cura allopatica; l' addome era enorme, i dolori insopportabili; l'ammalata si avvicinava al ventre le coscie più che poteva, diarrea con coliche se prendeva qualche bevanda. *Colocynt.* 30.ª tre globuli in un bicchier d'acqua un cucchiaio da caffè ogni ora. Il miglioramento cominciò dopo il secondo cucchiaio, le coliche s'acquetarono, l'addome si fece meno sensibile; una mezz'ora di sonno apportò un notevole sollievo a tutti gli altri sintomi; ventiquattro ore dopo l'ammalata era convalescente.

Mercur. sol. è un rimedio prezioso per la peritonite puerperale sia quando la malattìa è ancora nel periodo infiammatorio, sia allorchè sonvi già sintomi di versamento nel peritoneo; e sarà specialmente indicato quando in un coi sintomi generali della malattìa, vi sarâ faccia scomposta terrea, sete bruciante inestinguibile, afflusso di saliva nella bocca, dolori brucianti e lancinanti nel ventre con tenesmo senza effetto o con scariche mucose e sanguinolente; orine oscure molto fetide, sudor generale debilitante

senza sollievo, e notevole esacerbazione nella notte. Oltre questo rimedio, nel triste caso in cui non si avesse potuto prevenire l'effusione nel peritoneo, *arsenic.* sarà di gran vantaggio, non che *carb. veget.*, *asa*, *china*, *bellad.* e *sulph.* secondo i sintomi proprii di questi rimedii, per i quali onde non esser troppo diffusi rimandiamo alla materia medica.

Nux vomica converrà quando i lochìi cessarono improvvisamente per una contrarietà o per l'impressione del freddo o per tali cause si mutarono in una specie d'emorragìa con senso di peso e di bruciore nelle parti genitali e nel ventre, violenti dolori renali, stitichezza, difficoltà e bruciore nell'emettere l'orina etc. Ma questo rimedio non presenta i caratteri speciali della peritonite che sono la gonfiezza, la tensione e la sensibilità eccessiva dell'addome, e deve piuttosto esser riservato per la metrite, come abbiamo accennato in quest'articolo.

Rhus è un rimedio indispensabile quando fin dal principio della malattìa il sistema nervoso è profondamente affetto, quando la minima contraddizione aggrava i sintomi, che i lochìi bianchi cominciano a farsi sanguinolenti con evacuazione di grumi sanguigni e che la febbre ha un carattere nervoso e tifoideo.

Le cure igieniche necessarie per la peritonite puerperale consistono nel più assoluto riposo di mente e di corpo, nell'allontanamento di ogni rumore dall'ammalata; in una debole luce o temperatura non troppo calda, e frequente rinnovazìone dell'aria. Siccome lo stomaco non può sopportar niente, oltre la privazione d'ogni alimento si permetterà di calmar la sete con alcune goccie d'acqua fredda, e se il vomito è pertinace, con pezzetti di ghiaccio. I bagni od altra applicazione sull'addome debbono esser tralasciati a cagione della grande sensibilità del ventre, di cui ogni moto aggrava i dolori sino a produrre la sincope. Applicazioni tiepide sui genitali, nel caso di soppressione dei lochìi, o piccoli clisteri nel caso di stitichezza sono i soli mezzi estremi da adoperarsi. Quello che abbiam detto all'articolo METRITE riguardo all'allattamento è applicabile alla peritonite.

FLEGMASÌA ALBA DOLENS. - Quest'affezione fu anche compresa dagli autori fra le gravi forme di sofferenze presentate dalla febbre puerperale ; i lavori degli anatomici fin dal principio del nostro secolo le attribuirono il suo vero carattere di flebite delle vene del bacino, o delle membra inferiori; essa è ordinariamente

sequela dell'infiammazione e suppurazione dell'utero o del peritoneo o della ovaja, ma talvolta essa si sviluppa idiopaticamente senza questa causa, come m'accadde di vedere, per l'azione del freddo sulle estremità poco dopo il parto.

Secondo la decisione presa in questo lavoro, io non esporrò l'etiologìa, nè la patologìa di questo morbo sì facile a riconoscere dal color bianco, dalla gonfiezza uguale, calda del membro, dalla resistenza dolorosa alla pressione del dito, e dalla mancanza della fossetta lasciata dalla medesima. Io passerò subito alla cura medica.

Quando la flebite è l'effetto di suppurazioni stabilite nel bacino e riassorbite dalle vene delle estremità, il medico deve dirigere tutta la sua attenzione a questa causa e combatterla coi mezzi indicati agli articoli METRITE e PERITONITE. I rimedii designati dalla materia medica e dall'esperienza omeopatica per la flemmasìa che trattiamo sono: *arnica*, *belladonna*, *bryonia* e *pulsatilla*, ai quali bisognerà alcuna volta aggiungere *Aconitum*, *Rhus*, *nux vom. chamom.* e *sulf.*

Arnica: se durante il parto il capo resta lungamente nel bacino, o se ruvidi maneggi potessero far sospettare una lesione meccanica dei vasi, e contemporaneamente se dolori tensivi

dell'anca e della coscia facessero temere lo sviluppo d'una flebite, questo rimedio potrebbe esser coronato da una pronta guarigione, come lo prova un' osservazione riferita nel primo vol. pag. 50 della *Gazette générale homeopatique.*

Bryonia e *belladonna* sembravano i più convenienti rispetto alla loro sintomatologìa. *Bryonia:* stiracchiamento nelle anche e nell'estremità, *dolor lancinante dall'anca o dalla natica fino al piede*, talvolta con sudor generale ed *impossibilità di sopportare il tatto* od il moto: stiramenti come nella comparsa dei menstrui; *rigidezza tensiva dolente*, gonfiezza della gamba senza rossore ecc. *Belladonna:* dolore di ammaccatura nell'estremità inferiore con senso di lacerazione nelle articolazioni ecc., peso nelle coscie, stiramento nella coscia sinistra, pressione nella destra, dolori lancinanti come di coltello ecc. Questo rimedio ha inoltre una grande omeopaticità colle malattìe del bacino della donna. La *pulsatilla*, oltre alla sua grande simpatìa con le malattìe degli organi della generazione della donna, ne ha una speciale azione sulle vene, indicata dalla gonfiezza delle medesime alle mani ed alle gambe in un gran numero de' suoi sintomi; perciò ella deve avere una particolare ef-

ficacia specialmente nella flebite puerperale quando è accompagnata dalla soppressione dei lochìi. Riguardo alle indicazioni speciali che appartengono piuttosto a ciascuno di questi rimedii come pure di quelli soprannominati, si trarranno dai sintomi che spettano ai medesimi in particolare.

E siccome dopo diciotto anni che esercito l'omeopatìa, non si presentò ancora caso alcuno di questa malattìa alla mia pratica, supplirò a questo mio difetto d'esperienza con quella di un ostetrico che fece le più felici applicazioni dell'omeopatìa nell'arte dei parti, trascrivendo l'osservazione seguente, inserita da questo medico nel 3° vol. degli *Annales de la Clinique homeopatique* di Hartlaule e Trink.

Una donna di venti anni, il 6 marzo 1825 per la prima volta e con facilità partorì una bambina robusta. Il Dott. Bettmann conosceva assai poco questa donna: egli sapeva però ch'ella era d'una costituzione gracile con una grande irritabilità e mobilità sì fisica che morale. Gli assistenti assicuravano che i lochìi e la secrezione del latte avevano avuto un corso regolare, benchè la puerpera fin dal settimo giorno dello stesso mese si fosse lagnata di leggiere sfitte e stiramenti nell'anca sinistra, ai quali s'era aggiunta una tensione in tutta l'estremità sinistra.

Non si poteva assegnare una causa conosciuta a queste sofferenze, non avendo l'inferma provato alcun incomodo durante la sua gravidanza, eccetto alcuni sconcerti d'appetito e difficoltà di scaricar il ventre.

L' 8 marzo il dolore fecesi più violento e nello stesso tempo il moto più difficile, e l'ammalata sentì un po' di gonfiezza nella parte superiore del membro.

Il 9 ebbe un aumento della gonfiezza e dei dolori sotto l' applicazione d' un calore secco. Nella notte fu chiamato il Dott. Bettmann per la violenza dai dolori. Egli trovò l'ammalata distesa nel suo letto ed incapace di eseguire alcun movimento, ed emetteva grida di dolore quando le si andava vicino per toccare la metà inferiore del suo corpo o l'estremità ammalata. Aveva lo sguardo inquieto ed ansioso, grande sete, ed il polso più duro che pieno dava centoventi pulsazioni per minuto. L'estremità dolente era alquanto gonfia, e, sebbene non infiammata, era così sensibile, che non poteva sopportare il più leggiero tocco massime alla coscia. Ella aveva fatto molti sforzi per trovare una posizione più comoda coll'aiuto di due robuste persone, ma si doveva ogni volta sospendere quan-

do s'imprimeva il più leggier moto alle parti circondanti il bacino. Aveva passato due notti insonni, e da alcune ore in poi cominciava ad avere la respirazione breve ed affannosa, e diceva piangendo d'esser prossima a morire, perchè sua madre era morta il secondo giorno del suo parto cogli stessi fenomeni. Ella provava alternativamente un formicolìo nelle due estremità, e credeva che la destra fosse affetta e paralitica al par della sinistra; questa estremità non sopportava più dell'altra il tatto ed il moto.

L'omeopatìa era allora meno sviluppata che al presente, e l'autore si ricorda benissimo che gli diede gravi pensieri l'aver ben compreso la serietà di questa malattìa. Dopo studiati molti rimedii, amministrò una piccola dose della 15.ª dinamizzazione di *belladonna;* l'esito confermò la verità della legge dei simili, poichè quando l'autore visitò l'ammalata, otto ore dopo la presa del rimedio, ella con grande giubilo gli espose che non solamente aveva dormito alcune ore, ma che poteva muovere le gambe ed allontanarle. Nel riposo non sentiva più alcun dolore, ma era ancor intollerante del tatto, la sete minore; si sentiva molto meglio riguardo al morale e libera da ogni angoscia. La sera dello

stesso giorno ella trovavasi in istato, con un opportuno ajuto, di discendere dal letto per fare una scarica naturale.

L' 11 di marzo si poteva toccare l'estremità senza dolori, l'ammalata leggiermente sostenuta potè passeggiare per la camera. Al presente si ricorda che l'estremità sinistra erale gonfiata negli ultimi mesi della gravidanza. Ella assicura che non sente più, se non in camminando, che un leggier dolore lancinante nell'estremità inferiore sinistra. I lochìi ed il latte che avevano alquanto diminuito in questi due ultimi giorni sono ora pienamente regolari.

Nella visita del 12 il Dott. Bettmann trovò l'ammalata assisa sul letto che allattava il suo bambino, e dopo questa operazione ella ne discese senza ajuto, passeggiò nell' appartamento senza bisogno di sostegno alcuno. Questa guarigione si mantenne perfetta durante le tre settimane che il Dott. Bettmann visitò ancora la convalescente.

Un secondo caso osservato dallo stesso autore si riferisce ad una malattìa che fu maltrattata da tutte le abbominazioni dell'antica medicina, senza altro risultato che una grande debolezza e spossamento dell'inferma. L'appetito ed il sonno

erano perduti, l'ammalata soffriva una violenta sete ed acerbi dolori lancinanti nella parte interna dell'estremità inferiore destra, che era alquanto gonfia senza notevole calore e non poteva tollerar il tatto nei luoghi stati scorticati dai vescicanti e della pomata emetica; i quali erano molto sensibili ed eccitavano dolori brucianti, ed avevano un color plombeo ed un cattivo odore; la secrezione del latte che aveva continuato, era insufficiente per la nutrizione del bambino, il che dava gran pena alla madre.

Una dose d'*aconit.* tre globuli fu di sollievo dopo poche ore, ed in seguito ad una dose di *Rhus tox.* 30.ª due globuli dati all' indomani l'ammalata poteva ventiquattro ore dopo star assisa sul margine del letto per cinque minuti, ma sostenuta, ed il secondo giorno poteva muoversi a volontà nel letto, il terzo giorno passeggiava nella camera strascinando la gamba. Il miglioramento continuò di giorno in giorno, e dopo l'amministrazione di *nux vom.*, *arsenic.*, *bellad.* per tre settimane consecutive, l'ammalata potè liberamente attendere alle faccende domestiche.

Stitichezza. - La natura nella sua saggezza ha sospese le evacuazioni alvine per i primi sei od otto giorni dopo il parto, affine di lasciare

alle parti state contuse dall'atto del parto il tempo di rimettersi. Gli assistenti e le stesse levatrici e gli ostetrici, che non ne sanno in ciò più di queste, s'inquietano molto di tale stato, e procurano di rimediarvi con clisterii quando la loro imbecillità non si spinge fino a far uso dell'olio di ricino; questa è una pratica molto nociva e pericolosa; se dopo otto giorni la puerpera non va naturalmente del corpo, le si farà prendere *bryonia* 30.ª in tre cucchiai d'acqua, uno ogni due ore, cominciando al mattino nello svegliarsi: quando si abbia una scarica non si prenderà più il resto del rimedio.

Se la donna avesse degli stimoli a deporre le feci senza poterlo, come se ne fosse impedita da una costrizione del retto, se vi fossero emorroidi tumefatte o difetto d'appetito con gonfiezza dell'addome ecc. si dàrà la preferenza a *nux vom*, in un cucchiaio ordinario, fino a che abbia prodotto il desiderato effetto.

Opium se la donna sente come un grave peso all'ano senza urgente bisogno, capo pesante, si darà *opium* 6.ª al mattino in un cucchiaio d'acqua; se nella giornata non havvi scarica alcuna, alla sera si darà *nux vom.* come fu indicato.

Sulphur. sarà preferito nelle donne soggette alla stitichezza e specialmente dopo *nux vom.* se questa era riuscita inutile.

Alcune volte senza altri sintomi morbosi la defecazione non sembra impedita che dalla durezza delle materie raccolte nel retto: un clistere d'acqua tiepida è allora sufficiente, perchè in nessun caso, ma specialmente nelle puerpere non bisogna dare alcun rimedio se non è necessario.

La diarrea è ben più da temersi nelle puerpere, perchè sconcerta le secrezioni dell'utero e del latte e non vi si può rimediare così facilmente. Se ne rimarcherà la causa; se fosse per un disordine di regime *pulsat.* 30.ª nell' acqua sarebbe uno specifico; se fosse accompagnata da sintomi gastrici molto pronunziati, come bocca pastosa, amara, lingua coperta di una patina bianca spessa, nausee, mal al cuore ecc. si darà *antim.;* se le materie fossero liquide e come uova sbattute con coliche, si darà *rheum;* e *dulcamara* se fosse prodotta da un raffreddamento; *hyosciamus* riescì pur utile quando oltre alle scariche o acquose o mucose ed indolenti l'ammalata si trovava molto indebolita.

Miliare delle puerpere. - Essa è effetto del-

l'eccessivo sudore; mettendo in pratica i consigli dell'omeopatìa si eviterà quasi sempre. Questa indisposizione scompare ordinariamente da sè in uno o due giorni; se per altro fosse molesta pel prurito che cagiona o per la sua durata, si darà *Bryonia* 30.ª nell'acqua.

VENTRE VOLUMINOSO. - In seguito al parto il ventre ha una tendenza a restar più grosso e quando si ebbero più gravidanze consecutive, l'addome si fa prominente e talvolta pende sulla parte superiore delle coscie. *Sœpia* 30.ª ripetuta dopo 15 o 20 giorni, molto diminuisce o dissipa questa disposizione. Malgrado l'azione specifica di tal rimedio, alcune volte non basta per dissipare o diminuire simile spiacente incomodo; bisognerà allora fare un attento esame di tutti i sintomi accessorii e scegliere il rimedio antipsorico più conveniente, in questo caso si troverà spesso l'indicazione di *calcar. carb.* e talora di *silicca*, ma qualunque sia il rimedio scelto, bisognerà lasciarlo agire almeno cinque o sei settimane, ed amministrarlo ad una molto alta dinamizzazione. Se ne favorirà l'azione con un conveniente esercizio a piedi, un regime alimentare sobrio, una lieve compressione sull'addome solo dopo il termine del puerperio, unica epoca

in cui sia lecito d'occuparsi della guarigione di quest' incomodo sì coi mezzi terapeutici che igienici. Quanto una compressione moderata può esser utile in questo tempo, altrettanto nociva ella sarebbe, applicata durante il puerperio, come consigliano gli ostetrici, onde prevenire questo inconveniente, poichè in quest' ultimo caso produce un effetto contrario chiamando un maggior afflusso verso l'addome e l'utero.

Caduta dei capelli. - Nonostante la cura igienica dei capelli, che l'omeopatìa d' accordo con la medicina ordinaria consiglia durante il puerperio, avviene troppo sovente che una giovine donna perda dopo il puerperio gran parte di questo grazioso ornamento; simile inconveniente è per lo più l' effetto dei sudori incautamente eccitati e trattenuti durante il puerperio, specialmente quelli del capo a cagione di tenere troppo caldamente coperta questa parte; per conseguenza basterà generalmente evitare questo abuso affine di prevenire il detto incomodo. Se contuttociò avesse luogo un' abbondante caduta dei capelli sia per la causa indicata, od altra probabile, bisognerà certamente opporsi alla medesima non che ai sintomi, che accompagnano questa caduta, col rimedio omeopatico corrispon-

dente, che si troverà per l' ordinario fra *Sulph.*, *Calcar.*, *Natrum muriat.* e *licopod.* od *hepar sulph.* e *Silicca.* Se la donna avesse sofferte considerevoli perdite, *China* dovrebbe darsi prima di *Sulph.* e *Calc.*

Cure da aversi ai bambini.

Cure igieniche. - Quelle consigliate dagli odierni ostetrici pei neonati sono pienamente razionali, perciò noi rimandiamo il lettore alle loro opere, eccettuando la pratica di lasciar fluire un po' di sangue dopo d'aver tagliato il cordone ombelicale e l'uso di siroppo di cicoria. Poichè il bambino non riceve più sangue dalla vena ombelicale, non devesi pure lasciarne gettare dalle arterie. Si abbia sempre presente che il sangue è il principal sostegno della vita.

Io credo di dover premunire le nutrici contro la manìa dettata dagli ostetrici e dalle levatrici di far prendere ogni giorno un bagno tiepido al bambino per pulirlo. Questa pratica appresa dall'Inghilterra è onninamente contraria ai voti di natura; la pelle sì spongiosa e sì porosa in tal età, assorbe un' eccessiva quantità d 'acqua e dispone il bambino al predominio della costituzione linfatica e scrofolosa: simile usanza ha senza dubbio gran parte nel novero delle cagioni dell'enorme proporzione de' tubercoli presso gl' Inglesi; imperciocchè le affezioni tubercolose sono l'ultimo grado della costituzione linfatica.

Si deve lavar il fanciullo con acqua tiepida nella stagione rigorosa, e colla fredda nell' estate e quando avrà passato la prima dentizione lavarlo sempre con acqua fredda.

Profilassi antipsorica. - Egli è quì, nell'occasione dell'igiene dei neonati che cade in acconcio di trattare della profilassi proposta dal Dott. Gastier da praticarsi sui neonati, affine di preservarli dallo sviluppo del vizio psorico che avrebbero potuto ereditare dai parenti. Senza entrare in ischiarimenti e discussioni teoriche fuor di proposito in questo lavoro elementare, affermerò che la mia esperienza personale si trova intieramente d' accordo con quella del Dott. Gastier. Io consiglio dunque il più presto possibile dopo la nascita di mettere uno o due globuli della 200.ª dinamizzazione di *sulph.* nella bocca del bambino, e di ripetere questa medesima dose quattro o cinque settimane dopo, se qualche fenomeno morboso non richiede altro rimedio; verso i tre mesi si dia una egual dose di *calcarea* che ha il vantaggio di facilitare in maniera speciale lo sviluppo della dentizione. Io non ho mai veduti effetti funesti dall'applicazione di questi consigli, e vidi al contrario i bambini, che vi erano sottoposti, svilupparsi fe-

licemente sia riguardo al fisico che al morale. Le esperienze sopra citate non confermano l'opinione del Dott. Gastier sulla nullità del vaccino in questi soggetti, poichè il vaccino operò in tutti i bambini, che avevano d'altronde ottenuto un sì buon effetto dai mezzi profilatici prescritti.

Asfissia. - La cura omeopatica deve esser differente, secondochè ella presenta una natura apopletica o sincopale; nel primo caso *aconit.* 18.ª sulla lingua del bambino, e poi se al termine di un quarto d'ora non si osserva miglioramento, *tart. emet.* 12.ª nello stesso modo; se il bambino è livido, si darà *opium.* Nel secondo caso, che ha luogo quando la madre ebbe a soffrire grandi perdite di sangue od altre gravi malattìe durante la sua gravidanza, o quando il parto fu molto lungo o prematuro, *china* 12.ª potrà esser utile, ben inteso che bisognerà conservare intatto il cordone ombelicale, finchè vi saranno pulsazioni, e somministrare tutti gli altri mezzi palliatìvi consigliati in questo caso, che trovansi in tutti i trattati d'ostetricia, per richiamare a vita il bambino.

Echimasi della superficie del cranio. - Una o due lozioni colla tintura d'*arnica* pura basta-

nó per risolverle, sia che si manifestino al momento del parto o poco dopò, sia che siano prodotte dal soggiorno del capo nel bacino, o dell'azione delle branche del forcipe.

Deformità, mostruosità. - Noi consigliamo in tutte le deformità di dare alcune dosi di *sulph.* e di *calcarea* 30.ª alternate a lunghi intervalli ed il più presto possibile dopo la nascita. Molte deformità possono correggersi in questa maniera, poichè siccome le deformità sono l'effetto d'uno sconcerto d'azione della forza vitale nella formazione degli organi, riconducendo questa forza al suo stato normale, si potrà anche ottenere il riordinamento delle forme viziate da essa prodotte. Se la deformità è nel sistema osseo, dopo questi rimedii si darà *silicca*, ma a lunghi intervalli e ad alte dinamizzazioni.

Nei o macchie materne. - Queste varie macchie che si manifestano alla periferìa del corpo del neonato, sono il prodotto d'un vizio del tessuto organico della pelle e per lo più dello sviluppo eccessivo dei vasi capillari. Gli stessi rimedii che abbiamo consigliato nell'articolo precedente troveranno un'utile applicazione, tanto maggiore quanto più presto dopo la nascita saranno amministrati; consta dalle osservazioni cli-

niche che *calcar. carb.* è il rimedio che ebbe i più felici risultati di tutti quelli che furono adoperati in questa specie di vizio organico.

Cianosi. - I bambini restano lividi , perchè l'incompleta otturazione del canal arterioso, che resta aperto, impedisce che il sangue venoso arrivi al polmone per esservi mutato in sangue arterioso rosso; per conseguenza anche quì *sulph.* e specialmente *calcar.* devono esser amministrati il più presto possibile; in seguito *digitale*, che si alternerà con *calcarea* a due o tre mesi d' intervallo ed alla 200.ª dinamizzaziane.

Le ernie sia ombelicali sia inguinali congenite si guariscono in alcune settimane coll' uso del *sulph.* 30.ª; se dopo 15 giorni esistesse ancora il tumore, si darà *nux vom.* 30.ª ed otto giorni dopo ancora una dose di *sulph.*

Induramento del tessuto cellulare. - Questa malattìa che uccide tanti neonati negli stabilimenti che ricettano i fanciulli esposti, cederà assai facilmente ad alcune dosi d' *aconit.* 3.ª e poi *bryonia* 30.ª, e se la malattìa resiste, *sulph.* per ritornare ad *aconit.*

Gonfiezza delle mammelle. - Essa è per lo più l'effetto d'una oppressione eccessiva di queste parti; *arnica* 12.ª la farà risolvere se non

vi è rossore, e se vi fosse già sviluppato, si darà *cham.* o *briyon.* e *bellad.* se ha un carattere risipelatoso. Se l'infiammazione è viva, si farà precedere *aconit.* a questi rimedii; se vi fosse un ascesso, si darà *hep.* 3 globuli al giorno e si finirà la cura con *silicea.*

Singhiozzo. - Bisogna riscaldare il bambino contro il seno della nutrice e fargli prendere dell'acqua zuccherata a goccie; se questi mezzi non bastassero, si farà aspirare *bellad.*

Corìza secco. - Il naso chiuso impedisce al bambino il respiro nell'atto del poppare. Se l'unzione del naso con un corpo grasso non reca sollievo, si farà respirare *nux vomica;* se 24 ore dopo non vi è miglioramento, si farà prendere *sambucus nig.* 30.ª; se vi è scolo di sierosità pel naso si darà *cham.;* se il corìza s'aggrava alla sera, *carb. veget.;* se ritorna ogniqualvolta si espone il bambino all'aria fredda, si darà *dulcam.*

Oftalmìa dei neonati. - Questa malattìa sì ribelle al metodo allopatico cede molto facilmente ad *aconit.*; dodici ore dopo si darà *dulcamara.* Se la malattìa avesse già assai progredito, si darà dapprima *tint. sulph.* 30.ª ed in seguito *calcarea* 30.ª.

Stitichezza. - Se non dipende dal vitto troppo eccitante della nutrice si darà al bambino *bryon.* 30.ª ovvero la stessa dose di *nux vom.;* se questi rimedii non bastessero, si darà *opium ;* se la stitichezza ritorna sovente si darà una dose di *sulph.* Il Dott. Rummel ha trovato nell'*alumina* un mezzo molto efficace per combattere la stitichezza dei lattanti.

Insomnia. - È spesso l'effetto d'affezioni morali o del cattivo regime della nutrice, che bisognerà anzitutto correggere ; se l'insomnia persiste si darà *coffea;* se il bambino va contemporaneamente soggetto a flati ed a mal di ventre, si darà *cham.; opium* converrà, se la faccia del bambino è rossa.

Grida continue del bambino senza notevole cagione. - È cosa rara che un fanciullo gridi senza aver qualche dolore o nelle orecchie o nel ventre o nel capo; per conseguenza se il bimbo piange ed ha ad un tempo il corpo ardente e la faccia rossa, si darà *aconit.* 30.ª, che si ripeterà quattro o sei ore dopo, se questo stato persiste ; se le grida sono violente con agitazione, che non puossi calmare con alcun altro mezzo, si darà *coffea* o *chamomilla.*

Ritenzione d'orina. - Si farà respirare *cam-*

phora e poi si daranno alcune goccie d'*aconit.;* questi rimedii bastano ordinariamente per ricondurre la secrezione al suo stato normale; *pulsatilla*, o se havvi stitichezza *nux vom.* sono anche utili in questa malattìa dei bambini.

Intertrigine od escoriazioni dei fanciulli. - L'allopatìa non ha alcun mezzo contro questo incomodo che è talvolta molto doloroso e toglie ogni riposo a' bambini: *sulph.* 30.ª non mi mancò mai d'effetto; in tre o quattro giorni la pelle era intieramente cicatrizzata; se il bambino fosse nojoso e sempre in grida, si darà *cham.;* se questi mezzi non riuscissero al termine di otto o dieci giorni si darà *graph.* 30.ª o *lycopod.* alla stessa dinamizzazione.

Afte. - *Acid. sulph.* una goccia in un bicchier d'acqua da prenderne un cucchiaio da caffè ogni tre o quattro ore è lo specifico più conveniente; *merc.* 12.ª è ugualmente specifico delle afte, specialmente quando vi è molta saliva nella bocca; se la malattìa non è guarita cinque o sei giorni dopo la presa del *mercur.*, si darà la tintura di *sulph.* 30.ª *Borax* mi riuscì in casi nei quali i rimedii precedenti avevano fallito.

Itterizia. - Si dissipa ordinariamente da sè; quando è molto intensa ed il bambino è in ista-

to d'ardore, si darà *aconit.* 30.ª in un bicchier d'acqua, un cucchiaio da caffè ogni tre o sei ore fino alla guarigione.

Diarrea. - *Ipecaq.* ripetuto ogni tre o quattro ore è lo specifico il più generalmente utile in questa affezione dei bambini, specialmente se le feccie sono acquose, verdiccie o spumose; se il bambino grida molto col ventre tumido e flatuosità, si darà *cham.;* se la diarrea si rinnova ad ogni impressione d'aria fredda, si darà *dulcam.;* quando è cagionata dall'eccessivo calor dell'estate con molta sete, si darà *bryon.;* se la lingua è coperta d'una patina spessa, bianca o gialla si darà *antim.;* se il bambino diviene molto debole e pallido, si darà *arsenic.*, ben inteso che bisogna che la nutrice s'astenga dai frutti e da ogni erba rilassante.

Spasimi di petto o soffocamento subito del neonato. - Non può aver il respiro, impallidisce; si darà *ipecaq.* che si ripeterà secondo il bisogno, e se questo rimedio non bastasse, si farà respirare a più riprese *samb. nig.*

Convulsioni. - Quando si conosce la causa delle convulsioni, si amministra il rimedio conveniente a questa causa. In generale non bisogna dar rimedii durante un accesso di convul-

sioni; però se fosse troppo intenso, si farà respirare *camph.* che le calma sempre istantaneamente. Si darà il rimedio indicato qualche tempo dopo l'accesso, o verso il suo termine quando il caso è urgente; se dopo la presa vi è aggravamento, se ne attenderà l'effetto; se la prima dose non produce un cangiamento sensibile e pronto, se ne darà un'altra al primo manifestarsi del secondo accesso. Se il seguente accesso diminuisce, si lascierà proseguire il miglioramento, per dar più tardi un altro rimedio se l'accesso cangia di natura. I rimedii principali contro le convulsioni dei bambini sono *ignat.*, *coffea.*, *cham.* Ai fanciulli deboli e malaticci che patiscono spesso le convulsioni senza altri accidenti, si darà *coffea.*

Quando le membra provano delle scosse con frequenti accessi di calore con una leggiera sonnolenza e risvegliansi con spavento, grida violente e tremito di tutto il corpo; quando non si riconosce la cagione di queste convulsioni si darà *cham.* quando esse ritornano tutti i giorni alla stessa ora e sono seguìte da sudori e da calore o che ritornano ogni due giorni, un po' più presto o più tardi, si darà *ignatia*, che si ripeterà dopo l'accesso seguente. In quest' ultimo caso *mercur.* è spesso indicato.

Quando, in un colle scosse delle braccia e delle gambe, la testa è voltata da un lato o dall'altro, e che il bambino giace disteso cogli occhi semiaperti senza cognizione, una guancia rossa e l'altra pallida, geme molto e vuol sempre poppare, si darà *cham.* che si ripeterà due o tre volte.

Se colle convulsioni havvi respirazione breve, nausee, sforzi di vomito, o vomiti e diarrea, se il bambino si distende spasmodicamente, prima durante e dopo l'accesso, si darà *ipecaq.* che si ripeterà tante volte finchè si vede un miglioramento.

Quando oltre un tremito di tutto il corpo il bambino batte colle mani e coi piedi, ed emette alte grida durante l'accesso a sua insaputa; quando egli giace disteso e senza conoscenza, o quando col ventre tumido da lungo tempo non fa emissioni d' orina o di fecci; quando la nutrice fu soggetta ad un forte spavento od alla collera (in quest'ultimo caso si dovrà dar più tardi *cham.*) e che le convulsioni dipendono da questa causa, si darà *opium* da ripetersi fino a che si manifesti un miglioramento.

Qualora essendovi il ventre gonfio, non vi fossero altri sintomi riferibili al rimedio prece-

dente, ma rutti e scoli di saliva per la bocca, febbre ed una grande debolezza dopo l'accesso, si darà *merc.;* quando questo rimedio non abbia giovato, o se il bambino oltre questi sintomi si frega il naso od ha emesso vermi si darà *cina.*

Tetano. - Nei climi caldi questa terribile malattìa uccide molti bambini, ma coi soccorsi dell'omeopatìa sarà facile di strappare questi piccoli esseri a tal funesto destino amministrando i rimedii provvisti da questa dottrina. Il Dottore Hartmann dice d'aver sempre ottenuto un pieno successo dando subito alcuni globuli di *canfora* 13.ª, che si frega sulle gengive del bambino, e facendo nel medesimo tempo aspirare dell'*alcool* canforato, che si tiene sotto il naso del bambino; se questi rimedii non recassero alcun sollievo nel termine di dieci minuti o d'un quarto d'ora, si darà *bellad.* 3.ª due globuli. Si avrà cura di tener il bambino avviluppato nella flanella ed in una camera convenientemente riscaldata.

Dentizione. - Troppo spesso ella è accompagnata da dolori che dànno occasione alla medicina empirica degli allopatici di distruggere per sempre la sanità dei bambini colle sanguisughe

e col calomelano: l'omeopatìa è d' un grande soccorso in questo penoso periodo della vita.

Quando i denti spuntano con difficoltà, le gengive restano lungo tempo gonfie, bianchiccie e dolenti, si dà *calcarea* 30.ª ripetuta ogni otto giorni durante tre o quattro settimane; se sopravvenisse un qualche accidente si farà odorare la *canfora.*

Quando il bambino è molto agitato, ora piange ed ora mostrasi troppo allegro con un po' di febbre, si darà *coffea*, che si ripeterà per due o tre giorni; se questi accidenti non passano, si darà *aconit.* e se gl'incomodi persistono *cham.;* se vi è febbre violenta, calore, sete, se il bambino grida sovente ed introduce spesso le sue mani nella bocca, se si spaventa nel sonno, si daranno anche questi stessi rimedii, *aconit.* e *cham.* procurando di non passare ad un altro rimedio se non dopo d'aver aspettato che l'azione del primo siasi consumata; se vi fosse una lieve tosse secca con stitichezza, si darà *nux vom.* piuttostochè *cham.*, che conviene specialmente per la diarrea. Quest' ultimo rimedio è particolarmente indicato quando il bambino ha nello stesso tempo una tosse secca in forma di tosse convulsiva; agitazione durante la notte,

poppa soventi con calore bruciante, rossore della pelle e degli occhi, angoscia, respirazione difficile, breve accelerata e rumorosa, tremito delle membra e scossa di alcune, ovvero un gran numero di questi sintomi. Se in questi casi *cham.* non bastasse, si darà *belladonna* 30.ª.

Se vi sono segni di prossimo accesso convulsivo, se il bambino ha la diarrea, il viso pallido, gli occhi scoloriti, poco appetito; se vuol sempre esser portato ed appoggia la testa sulle spalle di chi lo porta, *cham.* potrà prevenire lo sviluppo delle convulsioni; se esistono i sintomi che abbiamo indicati per *ignatia* (v. Convulsioni), questo rimedio avrebbe anche la stessa efficacia.

Se le convulsioni si sono già sviluppate, si farà aspirare *ignatia* tenendo il turacciolo della fiola di questo rimedio sotto il naso nell'inspirazione; se sopravviene ancora un altro simile accesso, si farà di nuovo odorare lo stesso rimedio, e se non cessassero si darà *cham.* nell'acqua, un cucchiaio da caffè dopo ciascun accesso. *Bellad.* converrà nel caso che *ignatia* e *cham.* non abbiano giovato. Essa dovrà preferirsi quando dopo l'accesso il bambino cade in un sonno letargico che dura tutto il tempo dell'intervallo li-

bero; se si sveglia improvvisamente, guarda all'intorno con inquietudine, colle pupille molto dilatate e gli occbi immobili, come se egli fosse spaventato da qualche cosa; quando havvi rigidezza di tutto il corpo e calor bruciante, specialmente alla fronte ed alle mani, che orina nel letto (in qnesto caso si potrebbe anche consigliar *cina*) quest'ultimo rimedio converrà principalmente quando il bambino si bagna soventi il letto anche fuori degli accessi , se avesse una tosse secca quasi convulsiva, che si è aggravata e complicata con spasmi di petto e convulsioni, se i bambini introducono spesso le dita nel naso.

Non si portino poi istrumenti taglienti sulle gengive o lime od altri ferri sui denti, eccetto che questi siansi svolti in siti abnormi od in una falsa direzione, dimodochè non si possa sperare il suo raddrizzamento dallo sviluppo consecutivo della mascella; in questi casi solamente si dovrà ricorrere alle operazioni manuali del dentista. Le spazzoline sulle gengive tenere sono dannose; ed è meglio limitarsi a far lavare con acqua tiepida la bocca del bambino.

Risipola. - I neonati sono spesso colpiti da una risipola che percorre successivamente e più volte le parti del corpo fino a che la morte pon-

ga termine alle loro pene. Accadeva almeno così prima che Hannheman avesse fatto le sue esperienze sulla *bellad.* e *rhus*, che ne sono gli specifici. Si darà *bellad.* 30.ª in un bicchier d'acqua un cucchiaio da caffè ogni ora, ovvero si farà respirare, e ventiquattro ore dopo si darà *rhus* nella stessa maniera; si alternerà così fino alla guarigione. Se la febbre fosse violenta si comincierebbe la cura coll'aspirazione d'*aconit.*

Crosta lattea. - Questa malattìa che colpisce ordinariamente i bambini di costituzione linfatica all'epoca della dentizione, sarà con successo prevenuta mediante l'uso precoce degli antipsorici come indicai nell'articolo Profilassi. Se questi mezzi fossero stati negletti e la crosta lattea si fosse sviluppata, il rimedio più specifico che esperimentai più volte, giusta l'indicazione d'Hartmann, è la *viola tricolor* 3.ª tre globuli in un bicchier d'acqua da prenderne un cucchiaio da caffè mattina e sera; contuttociò tal fiata questo rimedio non basta, ovvero non è indicato dai sintomi della malattìa; se la pelle è rossa e gonfia ed il bambino molto agitato, si comincierà la cura da *aconit.*, per passar in seguito alla *viola;* se l'eruzione copre gran parte del corpo con prurito ed insomnia, si darà *sulph.;* se il bambino soffre mal

di denti e non dorme la notte, si darà *cham.*, e se questo non basta, alcuni giorni dopo si darà *calc. carb.*, se l'eruzione assume un carattere corrosivo con uno scolo d'umor acre, si ammministrerà *rhus toxic.* Se l'umore è di color giallastro si darà *staphisagria.* Tutti questi rimedii debbono esser amministrati ad un'alta attenuazione ed a lunghi intervalli di una o quattro settimane; si farà osservare un vitto animale alla nutrice, o si daranno brodi di carne al bambino.

Malattíe eruttive. - Nei bambini lattanti queste malattìe sono ordinariamente senza pericolo; quando si manifesti una febbre assai grave si dia *aconit.* 30.ª nell'acqua; dopo ventiquattro ore, se non vi è miglioramento, bisognerà amministrare lo specifico per la natura speciale dell'eruzione che si sviluppa. Le principali sono la miliare e la rosolìa, la scarlatina ed il vaiuolo.

Miliare. - Quest'eruzione è di poca importanza nei bambini teneri; essa è per lo più l'effetto delle coperte troppo calde e si dissipa eliminandone la cagione. Se però fosse accompagnata da calor secco, polso frequente, sonnolenza e bocca calda, si darà *aconit.* in nn bicchier d'acqua, un cucchiaio da caffè ogni tre o quattro ore; se vi fosse diarrea si darà *ipecaq.* Se il ventre fosse

gonfio con stitichezza, si darà *bryon.* nel modo indicato per *aconit.*

Rosolìa. - Questo morbo è ordinariamente guarito dalle sole forze della natura nei bambini lattanti. Se la rosolìa regnasse nella casa, sarebbe prudente di far prendere ogni due giorni un cucchiaio da caffè della soluzione di *pulsat.* 30.ª due globuli in un bicchier d'acqua come mezzo preservativo, che vidi ben soventi sortire il suo pieno effetto.

Pulsatilla è lo specifico della rosolìa. Subito che si vedrà il rossore degli occhi, il coriza fluente, la raucedine ed altri sintomi indicanti l'apparizione di questa malattìa, *pulsat.* ne impedirà lo sviluppo e la farà abortire; essa è anche indicata nei periodi più avanzati della malattìa, sin che l'eruzione sia compiuta o solo nel suo sviluppo; la diarrea che spesso accompagna questa malattìa è un' indicazione di più per questo rimedio, ed allora i suoi effetti sono per così dire istantanei.

Se l'eruzione si facesse a stento e se il piccolo ammalato provasse difficoltà nel respirare, si darà *ipecaq.* *Bryonia* favorisce anche l'eruzione della rosolìa quando havvi grande agitazione, sete, ed una tosse violenta sonora e profonda. *Aconit.* è talvolta indicato nel periodo febbrile

quando la faccia è molto rossa con sonnolenza, gran sete ed angoscia. L'ammalato deve osservare una dieta severa sino a che la febbre sia cessata, prender bevande tiepide, evitar l'impressione dell'aria fredda ed ogni pericolo di raffreddarsi, specialmente nel cangiar i pannolini, il che bisogna fare il più raramente possibile.

SCARLATINA. - *Bellad.* è il suo specifico quando è liscia e che il dito lascia una merca bianca quando si posa sopra una parte rossa della pelle. Quando questa è tempestata di bottoncini e che il dito non lascia alcuna traccia bianca, allora trattasi di falsa scarlatina; *bellad.* nulla può contro questa specie, bisognerà continuar *aconit.* e se vi è grande agitazione, aggiungere alcune dosi di *coffea* fra quelle d'*aconit.* che si ripeterà ogni dodici ore.

VAIUOLO. - Qnando la febbre è violenta prima dell'eruzione si darà *aconit.* 18.ª se vi fosse un grave dolor di capo, si darà *bellad.*; se l'eruzione si facesse difficilmente con un' ansietà eccessiva, sete, bruciore alla pelle, vomiti, si darà *arsenic.* 30.ª nell'acqua, un cucchiaio da caffè ogni due ore. Nel periodo di suppurazione *merc.* 12.ª è molto utile mitigando la febbre ed accelerando la formazione delle croste impedisce

che il pus approfondi il derma. Se le pustole sono numerose con grande suppurazione e quando comincierà l'essicazione, si darà *sulph.* - *Vaccinia* 30.ª ripetuta due giorni di seguito ha troncato nelle mani dei Dott. Gross e d'altri omeopatici il corso della malattìa.

Le recenti esperienze del nostro venerabile ed infaticabile Boninghausen ci hanno procurato un nuovo specifico contro il vaiuolo per le esatte cognizioni che possiede sulla materia medica pura. Infatti *Thuja* ha ne' suoi sintomi della pelle dei bottoni intieramente simili a quelli del vaiuolo. Questo sagace medico ha messo due globuli della 200.ª attenuazione sulla lingua d'un ammalato affetto da vaiuolo confluente molto grave, e quattro giorni dopo, la febbre, i bottoni , le croste e le stesse macchie si erano dissipate, ed il paziente stava perfettamente bene. In alcuni rari casi fu obbligato di dare il secondo giorno un' altra dose dello stesso rimedio, ed il risultato fu sempre eguale. Dopo che conobbi queste esperienze ebbi un sol caso di vaiuolo grave per i sintomi, benchè le pustole fossero assai discrete al secondo giorno dell' eruzione. Diedi *thuja* due globuli della 300.ª giusta l'indicazione del Dott. Boninghausen ed il sesto gior-

no l'individuo usciva perfettamente guarito; nel luogo dei bottoni non vi restava che un piccolo punto rosso della larghezza d'una piccola testa d'ago; stentava a credere a' miei occhi.

Vaccino. - Dopo le esperienze che ho citato sugli effetti della *thuja* nel vaiuolo, non dovremmo noi adottare l'opinione già emessa da Hannheman di sopprimere l'uso del vaccino, atteso il pericolo che havvi d'inoculare nello stesso tempo i virus inerenti al soggetto da cui prendesi il virus, e per la facilità che l' omeopatìa già dal suo principio presentava di guarire il vaiuolo naturale? Questa facilità essendo molto accresciuta per la nuova scoperta omeopatica, il vaiuolo diverrebbe una malattìa molto più innocente di quelle che havvi pericolo di contrarre per la vaccinazione. Se le statistiche pubblicate da alcuni giornali politici, dalle quali sarebbe provato che muore un assai minor numero di bambini dopo l'uso del vaccino, ma che la durata media della vita degli adulti è molto abbreviata, sono vere, non si dovrebbe punto esitare a sopprimere il vaccino; ma siccome le nostre nuove esperienze non sono ancora abbastanza numerose, e che d'altronde l'individuo non vaccinato potrebbe contrarre il vaiuolo in

viaggio, od in paesi ove non si trovassero medici omeopatici per trattarlo convenientemente, io penso che è prudente di proseguire a far vaccinare i proprii bambini fino a che l'omeopatìa sia fatta di pubblico diritto. Sarà sempre bene di far prendere un globulo di *sulph.* dopo l' essicazione delle croste.

Croup. - Il croup è ordinariamente preceduto da sintomi d'un reuma ordinario; il fanciullo è querulo, rauco, ha una lieve tosse, un po' di febbre specialmente la sera; ha voglia di dormire; il sonno è agitato; in seguito il bambino è svegliato nella notte da un soffocamento eccessivo; porta la mano alla laringe come per strappare qualche cosa che lo strangoli; vi sono accessi di tosse profonda, sonora, sibilante, con un rumore simile al canto d'un giovine gallo; la respirazione è sibilante, o con rantolo, o suspiriosa, si pone a sedere sul letto; il suo viso è molto rosso e gonfio; febbre intensa, polso frequente e forte; impaziente, rovescia il capo all'indietro per respirare; questi accessi sono interrotti da alcuni istanti di calma e di assopimento, e quindi ritornano ognor più forti e frequenti fino a che la laringe essendo affatto chiusa, i sintomi d'asfissìa si manifestano ed il bam-

bino muore asfissiato. Esaminando il fondo della gola del fanciullo, veggonsi delle piastre più o meno bianche, aderenti ai pilastri della volta palatina od alle amigdale, che sono il principio della falsa membrana, che allargasi verso le vie aeree; questo sintomo è tenuto come caratteristico del croup per distinguerlo dall'angina spasmodica, che ne ha l'apparenza senza presentare lo stesso pericolo. La distinzione di queste due malattìe è molto importante per l'allopatico, allo scopo di non martirizzare un bambino coi mezzi violenti e crudeli che impiega contro il vero croup per una malattìa, che si dissipa per lo più da sè; ma per l'omeopatico questa distinzione è di poco valore, perchè i mezzi dolci e semplici, che gli bastano per la guarigione del croup, accelerano anche quella dell'angina spasmodica. Il primo rimedio da usarsi quando il croup si manifesta è *aconit.* Si faranno sciogliere tre globuli della 18.ª attenuazione in un mezzo bicchier d'acqua, e se ne farà prendere un cucchiaio da caffè ogni cinque minuti; si allontaneranno le dosi quando diminuirà la violenza dei sintomi febbrili. Quattro o cinque ore dopo il principio dell'uso di questo rimedio, l'intensità della febbre è diminuita, la faccia è meno rossa;

allora si darà *spongia* 30.ª anche in un mezzo bicchier d' acqua , un cucchiaio da caffè ogni mezz'ora, diminuendo il numero delle dosi a misura che gli accessi di tosse ed il soffocamento si faranno meno frequenti.

Ordinariamente dopo alcuni cucchiai d'*aconit.* il bambino s'addormenta e cade in un abbondante sudore, che bisogna ben guardarsi dall'interrompere; esso è risvegliato dopo un'ora o due da un accesso, che è molto meno intenso; la tosse diviene più mite e calmasi la violenza della malattìa. Quando ventiquattro o trentasei ore dopo l'uso della *spugna*, la tosse resta profonda , si dà *hepar sulph.;* alcuni pratici consigliano di dare *spongia* ed *hepar* alternativamente ogni due ore. *Sambucus* è indicato allorquando malgrado la diminuzione degli accessi, l'affogamento continua. In questa malattìa bisogna accuratamente evitare di raffreddarsi, non si cambieranno i pannolini del fanciullo che allorquando la guarigione sarà ben sicura, per evitare le recidive che hanno una sì grande tendenza a riprodursi (1).

(1) Moltiplici osservazioni ci autorizzano a credere che l'influenza esercitata dalle condizioni fisiologiche, dal genere di vita, dal regime, dalle abitudini, dai costumi , dalle emozioni ecc. della madre , della nutrice valgano a determinare direttamente nei bambini una predisposizione fatale alle sovra-eccitazioni nervose, convulsioni, e simili : senza entrar in

La tosse comincia il più delle volte come un reuma ordinario; alcuni giorni dopo si sviluppano gli accessi proprii di questa malattìa: il bambino prova ansietà, sbadigli, starnuti, un prurito

discussioni inutili, ci basti far osservare che allorquando la madre si abbandona ai traviamenti di sua immaginazione, siccome questi non hanno mai luogo senza trarre a loro seguito dei disturbi d'affetti, dei fatti disordinati d'innervazione cerebro-ganglionare, la nutrizion generale del fanciullo deve subirne un'influenza conseguentemente più o meno nociva.

In fatti questo stato che esalta straordinariamente la sensibilità fisica e morale della donna, a quante capricciose e frivole agitazioni non la sprona durante tutto il corso della gravidanza, a qual grado non vanno le sue passioni, le sue abitudini irregolari d'ogni dì, ci sia anche permesso il dirlo, di quali trattamenti non sono soventi l'oggetto nelle loro famiglie, quali afflizioni loro non si cagionano, soventi anche inavvertentemente, prescindendo dai molti riguardi che meritano, e che ordinariamente non si hanno, la sola indifferenza che per loro si dimostra, dalle persone appunto che dovrebbero interessarsi maggiormente, le strazia il cuore e basta per disturbare la gran funzione, far nascere predisposizioni morbose nel feto che portano in seno. Se poi si tratta di valutare l'influenza delle condizioni fisiologiche della nutrice durante l'allattamento, i fatti si presentano ben soventi con maggior precisione.

Non è raro di veder gli effetti talmente ravvicinati alle loro cause, le convulsioni appunto del fanciullo talmente prossime ad un accesso di collera della sua nutrice, che non si corre rischio d'ingannarci facendo intervenire la modificazione del latte, prodotta dall'emozione della madre, qual ragion sufficiente dei disturbi che sopraggiungono nel feto, o neonato. Le osservazioni proprie ad illuminarci su questo soggetto abbondano presso tutti gli autori.

Gilbert, narra aver visto morire in due giorni, e nelle convulsioni le più violenti, un fanciullo che avea succhiato un latte ancor fumante (sue espressioni) (*), in seguito a che la nutrice avea lavorato per tre ore continue sotto un sole ardente, altri narrano aver visto affezioni convulsive, ed epiletiche dacchè la nutrice diede a poppare immediatamente dopo il coito, durante la gravidanza, o la menstruazione; il latte inoltre d'una nutrice che sia abitualmente in preda a passioni violente può

(*) *Traité des maladies nerveuses.*

od una pressione alla laringe; diventa silenzioso, triste per alcuni istanti, in seguito l'accesso di tosse incomincia; essa consiste in una serie di più espirazioni brevi ed a salti, senza poter fare un'ispirazione bastevole; queste espirazioni sono seguìte da una forte inspirazione rumorosa, suspiriosa, e con un grido simile a quello dell'asino, e poi da una serie di piccole espirazioni, alternativamente quattro, sei od otto volte durante uno o più minuti; più l'accesso si prolunga, più il bambino è oppresso. Egli cerca di appoggiare le sue mani ed il suo capo sopra qual-

produrre dei risultati più sinistri, vi è chi asserisce che questo latte è virulento qnanto il veleno della cicuta. Heintoke racconta che una donna temendo che il suo latte, dopo un forte accesso di collera avuto, potesse nuocere al suo fanciullo si fece poppare da un cagnolino, il quale tosto dopo fu preso da convulsioni epiletiche. *Boerave* rapporta che un fanciullo avendo preso il latte mentre la sua nutrice era in preda ad un accesso di eccessiva collera ebbe immediatamente un attacco di epilessìa che gli durò tutta la vita. Albino racconta che una causa della stessa natura produsse convulsioni mortali, dopo d'aver provocato una emorragìa da tutte le cavità del corpo, e potressimo quivi citare molti altri esempi; lo stesso si può dire di tante altre emozioni vive, espansive ed oppressive che possono egualmente viziar il latte delle nutrici, come sarebbero uno spavento, un timore od affanno prolungato, od anche una gioja eccessiva. Esquirol colloca le vive commozioni morali della nutrice fra le cause predisponenti più ordinarie dell'epilessìa idiopatica. A seconda adunque dei diversi disturbi morali a cui andò più o meno soggetta la madre o la nutrice, il medico omeopatico, troverà nella materia medica Hannhemaniana li più appropriati rimedj alle molte e varie forme di neurosi a cui van più particolarmente predisposti li bambini.

che cosa, il suo corpo è inchinato in avanti, batte i piedi, è come fuor di sè, il suo viso si fa rosso violaceo; talvolta gli esce sangue dal naso e dalla bocca; e finalmente l'accesso termina per l'ordinario coll'esizione per bocca di mucosità più o meno abbondanti e degli alimenti; il bambino riprende poi il suo stato abituale.

Nel periodo catarrale per la scelta dei rimedii si osserveranno le regole esposte all' artic. REUMA. Quando la tosse presenta il carattere di convulsiva si darà un globulo di *drosera*, che si ripeterà cinque od otto giorni dopo. Bastano per lo più due o tre dosi. Quando il bambino resta rigido e senza cognizione durante l'accesso, *Cuprum* trova una speciale applicazione. Ripetendo ogni giorno *aconit.* al mattino ho guarito una tosse convulsiva recente in un bambino vivo e pletorico. *Cina* quando il bambino ha una gran fame, che porta spesso il dito nel naso, ovvero vi sono convulsioni. *Conium* mi riuscì quando gli accessi avevano luogo specialmante nella notte. Quando gli accessi convulsivi saranno stati dissipati, la restante tosse si combatterà con *ipecaq.* o cogli altri rimedii appropriati alla natura della tosse (v. REUMA).

CARREAU. - Gonfiezza dura ed indolente del-

l'addome nei fanciulli con magrezza eccessiva del corpo, pelle terrea, ordinariamente diarrea; *sulph.* solo basta soventi per la guarigione. Se dopo un mese o due il miglioramento non progredisce, si darà *calc.* Se la diarrea fosse molto frequente con bruciore all'ano e debolezza eccessiva, si comincierebbe da *arsenic.* e si terrebbe il bambino ad un regime tenue di minestre al brodo grasso.

Vermi. - Quando i bambini fanno vermi, sia lombrici, sia ascaridi, *cina* 12.ª farà per lo più scomparire gli accidenti, in caso contrario si darà *sulph.* 30.ª; questi rimedii devon esser ripetuti da cinque od otto giorni d'intervallo.

Febbri. - Tutte o quasi tutte le febbri che colpiscono i bambini di tenera età sono guarite od almeno mitigate da *aconit.* 24.ª nell'acqua, un cucchiaio da caffè ogni due ore, ovvero alquanto più o meno soventi secondo la loro violenza. Si farà dunque sempre bene di dare in tali casi questo rimedio, se peculiari sintomi esposti nei paragrafi precedenti non indicano altri rimedii. Del resto siccome le malattìe della prima età hanno un corso rapido, sarà prudente, quando esse presentano una certa gravezza, di studiarne i sintomi per applicarvi i rimedii più omeopati-

ci, perchè una gran parte delle flegmasìe, o quasi tutte possono egualmente affettare i bambini, e bisognerebbe fare un trattato completo di medicina e chirurgìa, se volessi esporre la cura di tutte queste malattìe, il che non è punto nelle mie intenzioni.

Chiudo adunque quì il mio lavoro. Fortunato se la mia esperienza potesse aiutare i nostri giovani colleghi e le levatrici a recar tutti i soccorsi che la classe interessante dell'umana famiglia, soggetto di questi studii, ha diritto d'attendere dalla **vera arte di guarire.**

INDICE